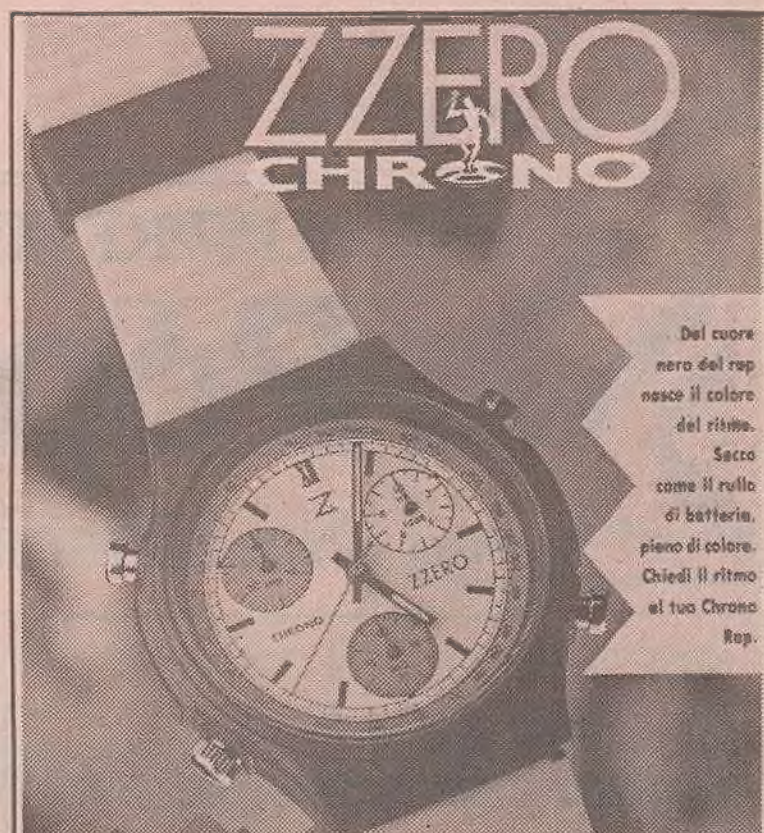
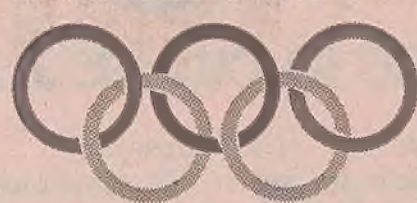


Da oggi l'atletica

8.00 Raitre, canottaggio; pugilato	18.00 Raidue, nuoto: 200 farfalla F.; 200 misti M.; 50 libero F.; 1500 libero M.; 200 dorso; 4x100 misti M.; atletica: giavellotto F.; 100 F. e M.; salto in alto M.; peso M.; 800 m M.; ciclismo: velocità M. e F.
8.30 Tmc, canottaggio: semifinali	— Tmc, nuoto; atletica: marcia 20 km M.; ciclismo: finali velocità e inseguimento
9.00 Raitre, atletica: 100 m batterie M. e F.; peso: qualificazioni M.; 800 m: batterie F.	19.50 Raitre, atletica: 3000 m F.; marcia 20 km; 10.000 m M.; ginnastica: esercizi individuali M., finale
9.30 Tmc, atletica: scherma; nuoto: tennis	20.30 Tmc, arrivo 20 km marcia, ciclismo
10.00 Raitre, nuoto: 200 farfalla F.; 200 misti M.; 200 dorso F.; 4x100 misti M.; 50 libero F.	20.45 Tmc, ginnastica: finale individuale M.
12.30 Raitre, pugilato: riepilogo medaglie	21.30 Raitre, judo
13.00 Tmc, pugilato; vela; scherma, tiro	22.30 Tmc, basket M.: Usa-Brasile
14.00 Raiuno, pugilato	22.50 Raitre, ginnastica; ciclismo
15.00 Raiuno, baseball: Italia-Giappone	24.00 Raidue, ciclismo: sollevamento pesi; pugilato; scherma
15.30 Raiuno, tiro a segno	
16.30 Tmc, basket: Lituania-Csi	
16.30 Raidue, baseball	
17.00 Raidue, pugilato	

IL PICCOLO speciale olimpiadi

Barcelona '92



CONCESSIONARI
A
GORIZIA
CRONOMARKET Orologeria - C.so Italia 96 - ☎ 33330
FUCHS GIOVANNI Orologeria orologeria - V. Rastello 25 - ☎ 530020
SULGOJ Orologeria orologeria - V. Carducci 49 - ☎ 535657

TRE ARGENTI E QUATTRO BRONZI, MA IL BILANCIO AZZURRO NON TORNA

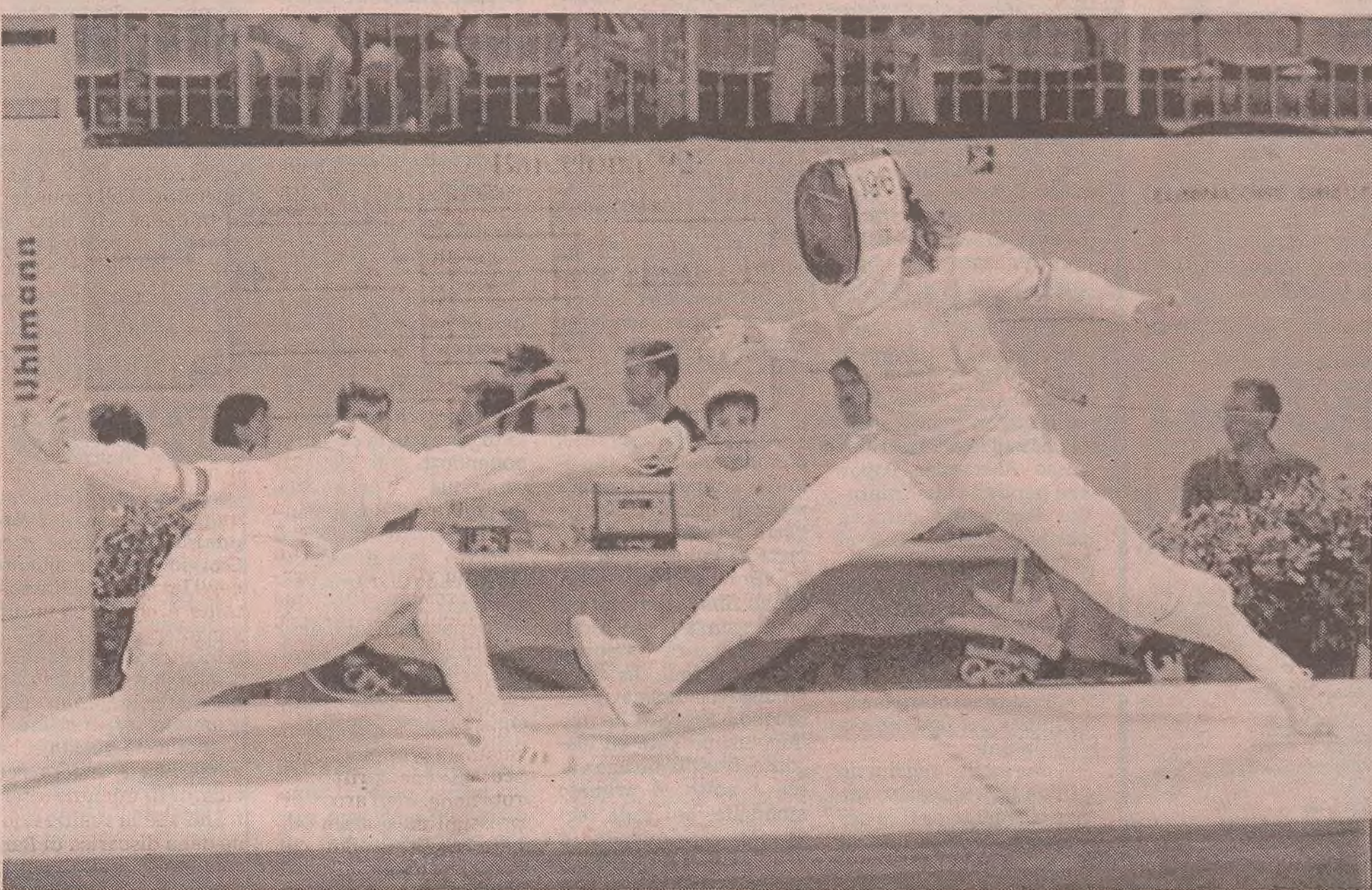
Un oro davvero stregato

Le medaglie assegnate ieri

NUOTO	
200 farfalla uomini	Oro: Melvin Stewart (Usa)
Argento: Danyon Loader (Zel)	
Bronzo: Franck Esposito (Fra)	
800 stile libero donne	Oro: Janet B. Evans (Usa)
Argento: Hayley Lewis (Aus)	
Bronzo: Jana Henke (Ger)	
50 stile libero uomini	Oro: Alexandre Popov (Cei)
Argento: Matt Biondi (Usa)	
Bronzo: Tom Jager (Usa)	
4x100 mista donne	Oro: Stati Uniti
Argento: Germania	
Bronzo: Cei	
Dorso uomini	Oro: Mark Tewksbury (Can)
Argento: Jeff Norman Rouse (Usa)	
Bronzo: David Berkoff (Usa)	
Misti donne	Oro: Lin Li (Chn)
Argento: Summer E. Sanders (Usa)	
Bronzo: Daniela Hunger (Ger)	
LOTTA GRECO-ROMANA	
Categoria 62 kg	Oro: Akif Pirim (Tur)
Argento: Serguei Martinov (Cei)	
Bronzo: Juan Luis Maren Delis (Cub)	
Categoria 57 kg	Oro: An Han-Bong (Cds)
Argento: Rifat Yildiz (Ger)	
Bronzo: Sheng Zetian (Chn)	
Categoria 90 kg	Oro: Maik Bullmann (Ger)
Argento: Hakki Basar (Tur)	
Bronzo: Georgi Kogouchvili (Cei)	
Categoria 82 kg	Oro: Peter Parkas (Hun)
Argento: Piotr Stepien (Ger)	
Bronzo: Daoulet Tourlykhanov (Cei)	
SOLLEVAMENTO PESI	
Categoria 75 kg	Oro: Fedor Kassapu (Cei)
Argento: Pablo Lara (Cub)	
Bronzo: Kim Myong Nam (Cdn)	
Categoria 67,5 kg	Oro: Israil Militossian (Cei)
Argento: Yoto Yotov (Bul)	
Bronzo: Andreas Behm (Ger)	
TIRO A SEGNO	
Pistola automatica uomini	Oro: Ralf Schumann (Ger)
Argento: Afanasij Kuzmins (Let)	
Bronzo: Vladimir Vokhmanine (Cei)	
Carabina standard 3 posizioni donne	Oro: Launi Meili (Usa)
Argento: Nonka Matova (Bul)	
Bronzo: Malgorzata Ksiazkiewics (Pol)	
JUDO	
Categoria 66 kg donne	Oro: Odalis Reve (Cub)
Argento: Emanuela Pierantozzi (Ita)	
Bronzo: Kate Howey (G-B)	
Categoria 86 kg uomini	Oro: Waldemar Legien (Pol)
Argento: Pascal Teyot (Fra)	
Bronzo: Hirotaka Okada (Jap)	
	Nicolas Gill (Can)
EQUITAZIONE	
Concorso individuale	Oro: Matthew Ryan (Aus)
Argento: Herbert Blocker (Ger)	
Bronzo: Blyth Tait (N-Z)	
Completo a squadre	Oro: Australia
Argento: Neozelanda	
Bronzo: Germania	

BARCELLONA — Maenza, Pierantozzi, il quartetto dei ciclisti della 100 chilometri: tre medaglie d'argento dorato o, se si vuol essere più realisti, tre medaglie d'oro che sono diventate d'argento. In un' Olimpiade è sempre difficile fare previsioni ma, con lo scorrere delle tre gare, la possibilità di arrivare al titolo sembrava essere qualcosa di più di una sensazione. Il quartetto pedalava sicuro su biciclette da fantascienza, Maenza stritolava avversari e bilancia, Mani Pierantozzi faceva dimenticare l'immagine della donna fragile, anzi faceva passare - a chiunque la guardasse - la voglia di discutere con lei.

Poi, all'improvviso, quando tutti si preparavano a festeggiare, l'incantesimo si è rotto: il quartetto ha cominciato ad arrancare, Maenza si è fatto sorprendere imprevisto su un gesto di amicizia, la Pierantozzi è apparsa ben diversa da un'ora prima, quando aveva conquistato la finalissima in sette secondi. E, quando ormai pareva lì, a portata di mano, l'oro si è polverizzato, è diventato qualcosa di stregato. L'argento, risultato olimpico straordinario, diventa così il simbolo dell'amarrezza. Per fortuna i pentatleti hanno strappato una medaglia di bronzo ormai inaspettata, quindi più bella. Sicuramente



giusta perché viene da uno sport che è la sintesi della capacità di essere bravi un po' ovunque. Come dire: l'arte di arrangiarsi.

Come è arte di arrangiarsi quella di Giovanna Trillini approdata alle semifinali del fioretto femminile. Tornando ai campi di

gara, c'è da segnalare la solita passeggiata del «Dream Team» Usa di basket. Jordan e compagni hanno strapazzato la Germania battendola per 111-68.

In casa Italia, qualificazione sudata della nazionale di calcio (1-0 contro il Kuwait e secondo posto nel girone, che

costringerà gli azzurri ad affrontare domani gli spagnoli padroni di casa) e altre tre medaglie nel canottaggio. Manca ancora una medaglia d'oro, metallo conquistato da una decina di nazioni. Ma gli atleti su cui puntare sono ancora molti, a cominciare dai pallavolisti, che ieri hanno travolto il

Giappone.

En plein negativo degli azzurri nella penultima giornata del nuoto, onorata dal russo Alexander Popov. Non che fossero attesi «miracoli», ma il naufragio delle batterie era scontato. E' mancato all'appello anche Stefano Battistelli, evidentemente appagato

dal bronzo nei 200 dorso. L'azzurro ha fallito la qualificazione nei 100 dorso, specialità che non ama perché non gli consente di piazzare il suo allungo in recupero, piazzandosi 23.º in 57"40.

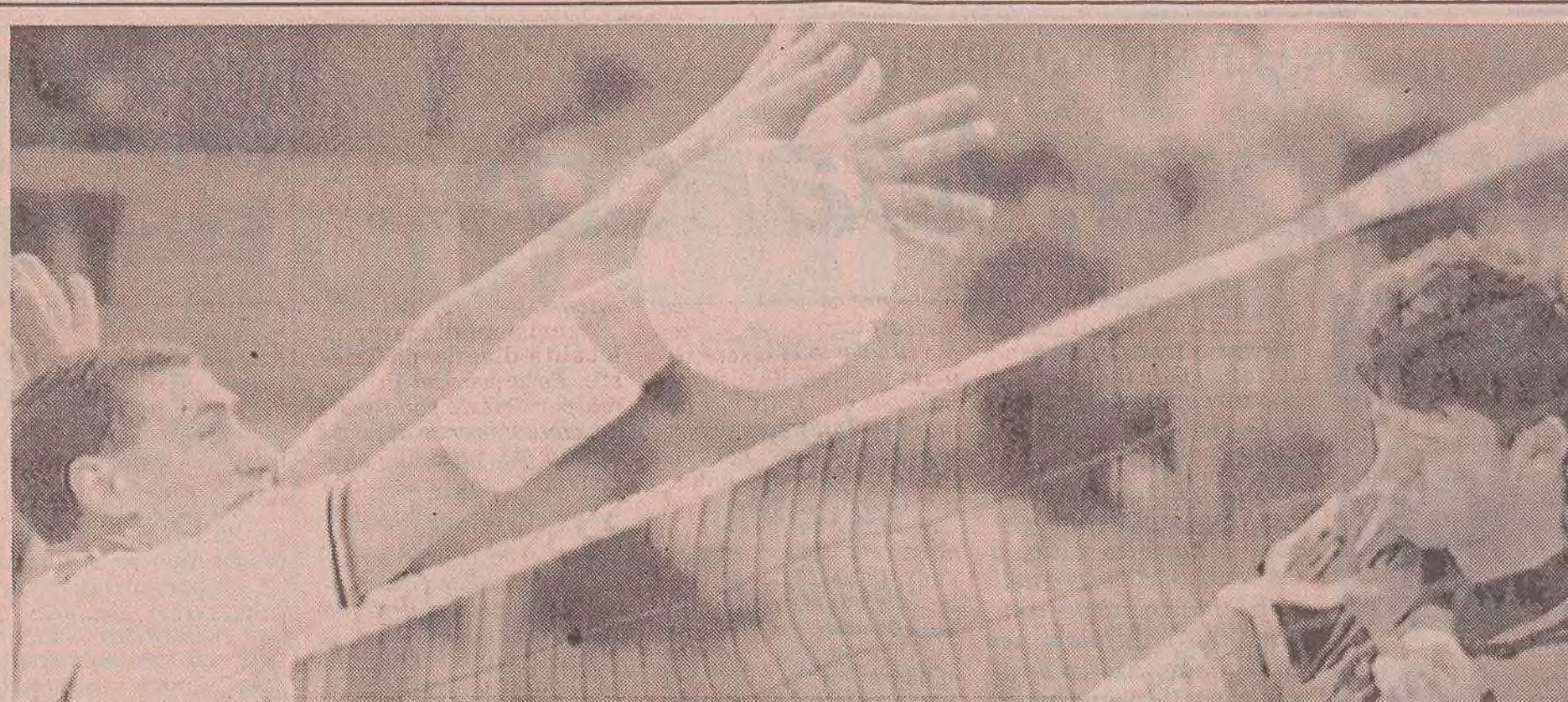
Male sono Lara Bianconi, 20.ª nei 200 misti con 2'19"40, la staffetta

mista, nona con 4'12"77 e Marco Braidà che ha ottenuto il 14.º tempo con 2'01"80. Lo stesso ha fatto Renè Gusperti, 11.º nei 50 con 22"92. A Pier Maria Siciliano infine non è bastato polverizzare il suo personale sui 1500 (16 secondi in meno): con 15'28"46 ha ottenuto il 13.º tempo, ma fra tante delusioni ha costituito l'unica nota positiva della giornata. Ilaria Tocchini e Stefano Battistelli hanno rinunciato alle batterie dei 200 misti e dei 1500. E' il primo giorno che non c'erano azzurri nelle finali olimpiche pomeridiane che assegnano le medaglie.

Il quartetto italiano (Ivan Beltrami, Rossano Brasi, Ivan Cerioli, Giovanni Lombardi) ha stabilito il nuovo primato mondiale sui 4 chilometri nelle eliminatorie dell'inseguimento a squadre. Ha corso in 4'15"103. Il primato precedente apparteneva all'Urss (Ekimov, Nelubine, Kasputis, Umaras) con 4'16"100, stabilito a Seul il 23 settembre 1988.

Lo stesso quartetto sovietico fece segnare, il giorno successivo, 4'13"310 che rappresenta la miglior prestazione, in quanto ottenuta durante la gara, con un'altra squadra in pista.

Il velocista Chiappa non è riuscito ad andare oltre la semifinale nella velocità.



L'Italia oltrepassa il muro «giallo»

BARCELLONA — Ancora una vittoria per gli azzurri del volley che hanno superato per 3-0 il Giappone, a sua volta reduce da due maratone di cinque set, prima con gli Stati Uniti e poi con la Francia. In 107 minuti di gioco gli azzurri guidati dall'infaticabile Julio Velasco hanno avuto ragione della compagine nipponica che ha messo in mostra un gioco quanto mai vario e una efficacissima difesa (nella foto Claudio Galli impegnato a muro). Domani alle 17.30 l'Italia incontrerà il Canada.

A pagina III

JORDAN, LEWIS, BECKER: I BENIAMINI DI BARCELLONA SONO RICCHISSIMI TITOLARI DI MULTINAZIONALI

Nella Wall Street dei Giochi i manager sono gli atleti

BARCELLONA — Questi sono i Giochi degli atleti-uomini d'affari. Barcellona si è convertita in una «Wall Street» dove capitani d'industria, prima che di squadre, titolari di società che amministrano miliardi, alternano sedute di allenamento e gare a riunioni con i loro manager per discutere strategie economiche e contrattati.

Mai nella storia di un'Olimpiade si erano ritrovati insieme personaggi con conti in banca così stratosferici e bilanci annuali da far invidia agli uomini che, annualmente, compaiono nella classifica di «Fortune», una

graduatoria che non tiene conto di meriti sportivi, ma del volume del portafoglio. Michael Jordan, Carl Lewis, Michael Johnson, Jim Courier, Boris Becker, Sergei Bubka, Leroy Burrell: la lista è lunga e spesso comprende intere squadre, come nel caso del «Dream team» o degli atleti del club californiano di Santa Monica.

Il vortice di miliardi è tale che perfino il piccolo Vincenzo Maenza, protagonista di uno sport povero come la lotta greco-romana, il quale nelle precedenti Olimpiadi usava i suoi momenti di gloria per rivendicare almeno un impiego, oggi può an-

nunciare di non avere più problemi economici. E la rivoluzione ha scavalcato addirittura la grande muraglia giungendo fino a Pechino tanto che, per la prima volta, gli atleti cinesi non saranno pagati solo con la gloria, ma anche con sostanziosi premi in natura ed in denaro.

Soldi, soldi, soldi. Il cerchio creato da Pierre De Coubertin per proteggere i Giochi dal professionismo, è stato rotto da tempo, ma quelli olimpici non hanno mai brillato così tanto e non solo per l'oro delle medaglie destinate ai vincitori.

Il paradosso è che, ufficialmente, nei Giochi anche i ricchi diventano poveri. I cestisti del «Dream team», abituati ad incassare miliardi, a Barcellona giocano gratis e con le divise «lavate» da ogni contaminazione commerciale e gli atleti che hanno accettato di scambiare gli alberghi di lusso per il villaggio ricevono una diaria per le spese pari a dieci dollari. Una mancia in tempi normali.

Il «business», infatti, è altrove, ruota attorno ai Giochi, non al podio. La vetrina olimpica garantisce miliardi di telespettatori, foto ed articoli su milioni di pagine di giornali e riviste. Per gli

sponsor è una manna e per gli atleti una festa. E' l'occasione per mettere in marcia le grandi campagne pubblicitarie e per concordarne altre e, in definitiva, per moltiplicare gli introiti.

Il bello è che ce ne è per tutti e non solo per i più famosi. Le multinazionali puntano sugli «dei», ma chi ha un budget più ridotto, può sempre ricorrere ad un atleta meno esigente e vanto bene anche quelli che appartengono a sport che hanno gloria solo ogni quattro anni.

Ma sbaglia chi crede che qui si commettano degli abusi e che il sonno eterno

di De Coubertin sia turbato. Tutto è regolare ed addirittura benedetto dal Cio. Gli atleti non hanno scritte pubblicitarie sui loro indumenti e negli stadi non ci sono annunci. Le apparenze sono salvate.

Gli affari si fanno fuori dagli impianti sportivi e dal villaggio. Per il «Dream team» è stato richiesto un intero albergo, di lusso naturalmente, affinché i suoi componenti possano sentirsi a loro agio e seguire gli affari. Al palazzetto i cestisti ci vanno solo per sbrigare una semplice formalità.

I giochi sono un affare e gli atleti delle macchine per

far soldi. La fame di denaro è tanta che per placarla si inventano le soluzioni più incredibili.

C'è chi può permettersi di esigere solo assegni con molti zeri e chi si accontenta di compensi in natura. Si concordano i patrocini più incredibili, spesso anche curiosi. Una ditta spagnola, per esempio, ha deciso di premiare, in cambio di pubblicità, gli atleti nazionali che otterranno delle medaglie, impegnandosi a fornire latte a loro ed ai familiari per un periodo di dieci anni. Come dire che ognuno si arrangerà come può pur di mungere la mucca.

Il medagliere

	ORO	ARG.	BRO.	TOT.
CEI	17	8	8	33
USA	11	9	10	30
CINA	7	9	3	19
UNGHERIA	6	4	1	11
COREA D. SUD	5	0	1	6
GERMANIA	4	5	9	18
AUSTRALIA	3	3	3	9
POLONIA	3	3	1	7
CUBA	2	2	2	6
TURCHIA	2	1	0	3
SPAGNA	2	0	0	2
BULGARIA	1	4	0	5
GIAPPONE	1	2	3	6
G. BRETAGNA	1	1	2	4
NORVEGIA	1	1	0	2
CANADA	1	0	1	2
FRANCIA	0	3	7	10
ITALIA	0	3	4	7
SVEZIA	0	3	3	6
NUOVA ZEL.	0	2	2	4
ROMANIA	0	1	3	4
BRASILE	0	1	0	1
LETTONIA	0	1	0	1
PERU'	0	1	0	1
OLANDA	0	0	3	3
SMM	0	0	2	2
BELGIO	0	0	1	1
COREA D. NORD	0	0	1	1
FINLANDIA	0	0	1	1
MONGOLIA	0	0	1	1
SURINAME	0	0	1	1



LO SPRINT MONDIALE HA UN NUOVO PADRONE

Popov toglie lo scettro a Biondi

Nei 200 misti donne la cinese Li Lin mette in scia nell'ultima vasca la statunitense Sanders

NUOTO Risultati delle finali nella piscina olimpica

FINALE 50 SL UOMINI
1) Alexandre Popov, Squadra unificata, 21.91 secondi, record olimpico.
2) Matt Biondi, Usa, 22.09.
3) Tom Jager, Usa, 22.30.
4) Peter Williams, Sudafrica, 22.50.
5) Christophe Kalfayan, Francia, 22.50.
6) Mark Foster, Gb, 22.52.
7) Guennadi Prigoda, Squadra unificata, 22.54.
8) Nils Rudolph, Germania, 22.73.
Finale consolazione
1) Darren Lange, Australia, 22.69.
2) Raimundas Mazulis, Lituania, 22.71.
3) Far Lindstrom, Svezia, 22.85.

FINALE 100 DORSO UOMINI
1) Mark Tewksbury, Canada, 53.98 secondi, record olimpico.
2) Jeff Rouse, Usa, 54.04.
3) David Berkoff, Usa, 54.78.
4) Martin Lopez-Zubero, Spagna, 54.96.
5) Vladimir Selkov, Squadra unificata, 55.49.
6) Frank Schott, Francia, 55.72.
7) Rodolfo Falcon Cabrera, Cuba, 55.76.
8) Dirk Richter, Germania, 56.26.
Finale consolazione
1) Yasuhiro Vandewalle, Belgio, 56.36.
2) Stefan Maene, Belgio, 56.47.
3) Tino Weber, Germania, 56.49.

FINALE 200 DELFINO UOMINI
1) Mel Stewart, Usa, 1:56.26, record olimpico.
2) Danyon Loader, Nuova Zelanda, 1:57.93.
3) Frank Esposito, Francia, 1:58.51.
4) Rafal Szulka, Polonia, 1:58.59.
5) Keiichi Kawanaka, Giappone, 1:59.97.
6) Denis Pankratov, Squadra unificata, 1:58.98.
7) Robert Doru Pinter, Romania, 1:59.34.
8) Martin Roberts, Australia, 1:59.64.
Finale consolazione
1) Chris-Carol Bremer, Germania, 1 minuto, 59.93 secondi.
2) David Wharton, Usa, 2:01.08.
3) Martin Herrmann, Germania, 2:01.14.

FINALE 200 MISTI DONNE
1) Lin Li, Cina, 2:11.65, record mondiale e olimpico.
2) Summer Sanders, Usa, 2:11.91.
3) Daniela Hunger, Germania, 2:13.92.
4) Elena Denderova, Squadra unificata, 2:15.47.
5) Elli Overton, Australia, 2:15.76.
6) Marianne Limpert, Canada, 2:17.09.
7) Nancy Sweetnam, Canada, 2:17.13.
8) Ewa Synowska, Polonia, 2:18.85.
Finale consolazione
1) Hideko Hiranaka, Giappone, 2:18.47.
2) Silvia Parera Carrau, Spagna, 2:18.53.
3) Alicia Peczak, Polonia, 2:18.55.

FINALE 800 SL DONNE
1) Janet Evans, Usa, 8:25.52.
2) Hayley Jane Lewis, Australia, 8:30.34.
3) Jana Henke, Germania, 8:30.99.
4) Philippa Langrell, Nuova Zelanda, 8:35.57.
5) Irene Dalby, Norvegia, 8:37.12.
6) Olga Spichalova, Cecoslovacchia, 8:37.66.
7) Erika Hansen, Usa, 8:39.25.
8) Isabelle Arnould, Belgio, 8:41.86.

STAFFETTA 4x100 MISTI DONNE
1) Usa (Lea Loveless, Anita Nall, Crissy Ahmann-Leighton, Jenny Thompson), 4:02.54, record mondiale.
2) Germania (Dagmar Hase, Jana Doerries, Franziska Van Almsick, Daniela Hunger), 4:05.19.
3) Squadra unificata (Nina Jivanevskaja, Elena Roudkovskaia, Olga Kiritchenko, Natalia Mechtcheriakova), 4:06.44.
4) Cina (Lin Li, Lou Xia, Qian Hong, Le Jingyi), 4:06.73.
5) Australia (Nicole Stevens, Samantha Riley, Susan O'Neill, Lisa Curry-Kenny), 4:07.01.
6) Canada (Nicole Dryden, Guylene Cloutier, Kristin Topham, Andrea Nugent), 4:09.26.
7) Giappone (Yoko Koikawa, Kyoko Iwasaki, Yoko Kando, Suzu Chiba), 4:09.92.
8) Olanda (Ellen Elzerman, Kira Bulten, Inge De Bruijn, Marianne Muis), 4:10.87.

BARCELLONA — Lo sprint mondiale ha un nuovo padrone, Alexander Popov. La stella russa, dopo la vittoria nei cento, concede la rivincita nei 50 a Matt Biondi e Tom Jager nella penultima giornata delle Olimpiadi. Il verdetto non ammette equivoci: Popov surclassa gli avversari, batte due volte il primato europeo e Biondi esce di scena con un altro argento. Ma la giornata del nuoto offre tanti altri motivi di interesse: il primato mondiale della cinese Li Lin che migliora il record più longevo, quello dei 200 misti, che resiste da undici anni e quello del quartetto statunitense della 4x100 sl femminile che strappazza di oltre un secondo il limite della Rdt, stabilito a Mosca otto anni fa. Altri due mondiali vengono poi sfiorati: per cinque centesimi dal canadese Mark Tewksbury nei cento dorso e per 43 centesimi dallo statunitense Melvin Stewart nei 200 farfalla. Primo oro a Barcellona, inoltre, per Janet Evans negli 800 sl.

Cambiano forse definitivamente le gerarchie dello sprint: Matt Biondi e Tom Jager, i «jet» dello stile libero, si inchinano al passaggio dell'emissile russo Alexander Popov che per due volte frantumò il primato europeo portandosi con 21.91 al terzo posto delle graduatorie. Ma Jager e Biondi sono ormai al capolinea, mentre Popov è in grande ascesa. Gli Europei di Sheffield del '93 potrebbero rappresentare la sede giusta per fare incetta di mondiali.

I due statunitensi sono ai due lati di Popov, ma non c'è niente da fare per fermare il campione di Volgograd. Jager cede subito, dopo poche bracciate, Biondi, orgoglioso e potente, vende cara la propria pelle. Ma l'incendio del russo sprigiona un'energia nuova che sembra inesauribile. Popov per ora non si può battere. Biondi è in declino, ma sta vivendo un tramonto dignitoso e il pubblico applaude a lungo il signore dello sprint che, sorridendo, passa le

consegne. Il primo mondiale della giornata cade nei 200 misti e deriva dalla feroce rivalità che divide la cinese Li Lin dalla statunitense Sanders. La cinese aveva vinto ai Panpacifici '89, la statunitense a quelli '91, poi la cinese si era imposta a Perth. Lo svolgersi della gara sembra premiare la statunitense, miglior tempo stagionale. La cinese, argento nei 400 misti e nei 200 rana, ha forse il tempo di temere un sortilegio. Sanders conduce a farfalla, Lin va in testa a dorso, di nuovo la statunitense si distende a rana, ma nell'ultima vasca la cinese ha più energie e s'impone in 2'11"65, migliorando di otto centesimi uno di quei primati che non volevano cadere, il 2'11"73 stabilito undici anni fa dalla tedesca Geweniger. Nei 200 farfalla, Melvin Stewart regola un lotto di avversari non particolarmente agguerriti.

Questa specialità ha vissuto a lungo sul dominio di Gross che l'ha portata nel futuro con largo anticipo. Proprio Stewart ha vanificato a Perth l'ultimo tentativo del tedesco di tornare al vertice. Lo statunitense, dominatore di tre edizioni dei Panpacifici, si era piazzato quinto a Seul. A Perth ha stabilito il primato mondiale e ieri lo ha sfiorato sia in batteria che in finale confermando di essere il più forte. Nessuna gara olimpica, in proporzione, ha visto un distacco così netto sul secondo. Stewart ha una nuotata potente ed elegante, fino all'ultima vasca è sotto al primato mondiale, poi cede leggermente chiudendo in 1'56"26. Il neozelandese Loader soffia l'argento al campione d'Europa, il francese Esposito. L'azzurro Braidà peggiora il tempo del mattino e si piazza ultimo nella finale di consolazione. Senza storia la gara delle 800: Janet Evans, sconfitta nel 400 dalla tedesca Hase, non ha avversarie in grado di impensierirla. Impone una cadenza sostenuta, anche se di gran

lunga inferiore al suo mondiale, e vince in scioltezza il secondo titolo olimpico sulla distanza, che accoppia ai due titoli mondiali, oltre che al primato mondiale. Vista la mancanza di avversarie potrebbe restare al vertice per il prossimo quadriennio.

La gara conclusiva regala un mondiale atteso, quello della staffetta statunitense. Loveless impone un ritmo che sembra suicida, ma tiene fino in fondo e con 1'00"82 realizza la terza prestazione assoluta sul cento dorso. A rana Roudkovskaia recupera qualcosa a Nall, ma a farfalla Ahmann-Leighton si stacca. Ormai la staffetta Usa lotta solo contro il tempo e Jennifer Thompson porta a compimento l'opera. Questi gli eccezionali tempi delle quattro campionesse: 1'00"82, 1'08"67, 58"58 e 54"47. La staffetta statunitense entra così nella storia dei record.

Un'altra sfida infernale si consuma nel cento dorso: il tifo del pubblico è tutto per Lopez Zubero, ma lo spagnolo ha esaurito il suo compito di padrone di casa imponendosi nei 200. Il campione primatista mondiale Jef Rouse pensa di non avere problemi e parte spavalidamente imponendo un ritmo vertiginoso. Nella seconda vasca però rinviene molto forte il canadese Tewksbury e nel serrato finale tocca prima dello statunitense. Impressionante il riscontro cronometrico: 53"98 e 54"04. Rouse non perde il mondiale, oltre all'oro, per cinque centesimi. Il 24enne dorsista di Calgary si vendica della sconfitta di Perth, ma la partita è ancora da giocare. Nella finale di consolazione Emanuele Merisi fa da comparsa, come René Gusperti in quella del 50: il primo si piazza malinconicamente all'ottavo posto, il secondo al sesto, ma entrambi peggiorando abbondantemente il tempo di qualificazione.



Melvin Stewart si è aggiudicato la medaglia d'oro nei 200 delfino.

IL DECLINO DEL QUARTETTO FEMMINILE AZZURRO C'era una volta la staffetta

BARCELLONA — C'era una volta la staffetta mista femminile, onore e vanto del nuoto azzurro. Il declino inarrestabile, figlio del tempo che passa e di un ricambio che non si materializza, si è manifestato ai mondiali di Perth e si è definitivamente concretizzato ieri mattina: il quartetto formato da Lorenza Vigarani, Manuela Dalla Valle, Ilaria Tocchini e Ilaria Sciorrelli ha realizzato il suo tempo con 4'12"77 restando fuori dalla finale per 22 centesimi. Per capire il regresso bisogna pensare che nel 1987 (una distanza in anni luce nel nuoto) le prime tre azzurre insieme a Silvia Persi ottennero il primato nazionale con 4'10"04 conquistando l'argento agli Europei di Strasburgo alle spalle, neanche a dirlo, della Rdt.

Quella generazione di nuotatrici ha realiz-

zato dei risultati considerevoli, buoni a livello individuale, eccellenti proprio nella staffetta mista. Un nome, una garanzia, il premiato quartetto azzurro ha lasciato il segno e ora la sua dissoluzione apre una voragine in un settore, quello femminile, praticamente azzerato. La storia comincia con la comparsa di Manuela Dalla Valle che toglie il posto a rana a Sabrina Seminare e partecipa alle Olimpiadi di Los Angeles conquistando il quinto posto: la staffetta mista, già competitiva agli Europei di Roma 1983, diviene un laboratorio di esperimenti, alla ricerca dell'«optimum» ideale. Ma il ritiro di Cinzia Savi Scarponi (il cui record a farfalla è ancora imbattuto) apre un vuoto.

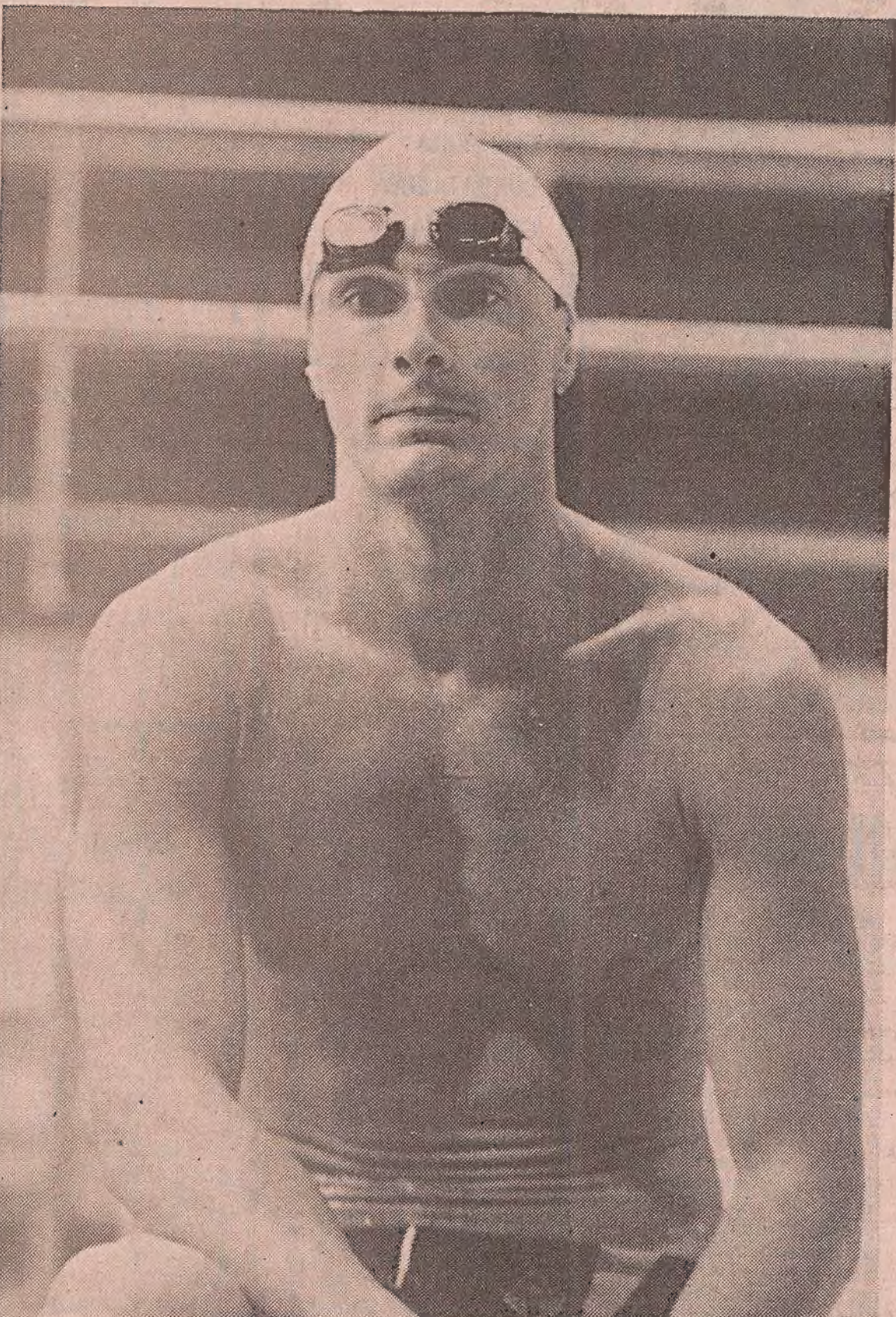
Dopo l'intermezzo di Monica Olmi il posto in squadra viene conqui-

stato dalla livornese Ilaria Tocchini che non lo molla più. Dalle Valle e Tocchini, affiancate a dorso da Manuela Carosi e a crawl da Silvia Persi, collezionano il sesto posto agli Europei 1985, ma il salto di qualità avviene ai mondiali 1986 con il quarto posto a cui collabora la terza attuale veterana, Lorenza Vigarani, che scalza Manuela Carosi. Le azzurre migliorano i propri limiti e il quartetto raggiunge il massimo, cioè il primato italiano, agli Europei di Strasburgo con l'argento. Alle Olimpiadi di Seul c'è un leggero regresso (evidentemente l'atmosfera olimpica non ispira) con l'ottavo posto. Poi a Bonn 1989 c'è un nuovo argento europeo. Il ciclo si chiude con il terzo posto alla Roma Cup 1990. Il ritiro di Silvia Persi dà il colpo di grazia al quartetto: la nuotatrice ro-

mana lascia un'eredità che non viene raccolta. Ai mondiali di Perth l'Italia fallisce la qualificazione alla finale; l'ultimo posto, in un clima meno competitivo, è il sesto posto agli Europei di Atene. Di fatto la mista è rientrata nei ranghi e il «cubo» di ieri mattina sanziona la fine del ciclo. Le ultime ad arrendersi sono proprio le più esperte: Manuela Dalla Valle (29 anni) nuota a rana in un tempo vicino al suo primato nazionale (1'09"60), anche Ilaria Tocchini (25) a farfalla fa il suo dovere (1'01"67). Non va molto bene Lorenza Vigarani (23 anni) a dorso (1'03"97) mentre la nuova stilista Sciorrelli rende due secondi all'ex titolare Silvia Persi. Nel frattempo le altre nazioni hanno fatto passi di gigante.

BRAIDA NON CE LA FA AD ENTRARE IN FINALE NEI 200 DELFINO

«Provaci ancora, Marco»



Marco Braidà ha affrontato in batteria alcune teste di serie della specialità.

Commento di
Franco Del Campo

Il coraggio non gli è mancato. Nessuno potrà accusarlo di avere affrontato l'impegno olimpico come Don Abbondio, e ha fatto tutto, o quasi, quello che era nelle sue possibilità per conquistarsi una finale nei 200 delfino. Marco Braidà era nella prima batteria che schierava delle teste di serie, e ha dovuto nuotare senza punti di riferimento. Non ha avuto indicazioni dalle altre batterie per indovinare con quale tempo si sarebbe entrati in finale, ha dovuto così inventarsi la gara, rischiando al massimo e mirando alla cieca.

Braidà, con tutta probabilità, ha scelto l'unica strategia che gli è sembrata praticabile: tentare il tutto per tutto e sperare di tenere il ritmo nell'ultima vasca. Al suo fianco aveva degli avversari temibili, come il francese Frank Esposito (con evidenti ascendenze partenopee) e il giapponese Kawanaka, a cui avrebbe dovuto restare attaccato per farsi trascinare in finale. Ha deciso invece di attaccare, e questo gli fa onore, ed è passato in testa sia ai 50 (26"96) sia ai 100 (57"11), per poi scivolare indietro fino ad arrivare quinto nella sua batteria in 2'01"18. Un buon

**Il triestino
in batteria
ha ceduto
nel finale**

tempo, specie se si pensa che è stato fatto al mattino, ma evidentemente insufficiente ad avvicinarlo alla mitica finale olimpica. I primi 100 metri, comunque, ci hanno fatto sognare con quei passaggi che sembravano annunciare addirittura il record italiano, l'ormai lontanissimo nel tempo 1'59"22 realizzato nel 1983 da Revelli in occasione dei campionati europei di Roma. Ma sarebbe stato un miracolo, e nel nuoto i miracoli sono troppo rari. Chi conosce le ferree regole del delfino, vedendo quei passaggi, ha provato speranze e timore al tempo stesso: speranza perché, prima o poi, quel record Braidà dovrebbe farlo, timore perché nel delfino, con quelle due braccia tirate fuori contemporaneamente dall'acqua, senza l'appoggio delle deboli (nel nuoto) gambe, la fatica diventa insopportabile. Perché nel delfino, quando le braccia si fanno di piombo, non c'è

nemmeno una frazione di secondo di appoggio, di recupero, e c'è il rischio reale di affondare impietosamente. Braidà non è affondato; ha concluso la gara con un tempo sostanzialmente buono, che gli ha aperto le porte della finale di consolazione, ma non è riuscito a fare il miracolo, di entrare nell'Olimpo dei finalisti. Con il senno (troppo facile e scontato) del poi, si può dire che gli sarebbe convenuto fare una gara più tattica, meno esplosiva ai 50 e ai 100 metri, controllando da vicino i favoriti invece di provocarli con quei passaggi. Ma, sempre con il senno del poi, si può aggiungere che con tutta probabilità la finale era al di fuori della sua portata. Per entrare in finale bisognava nuotare sotto i due minuti, un tempo che Marco Braidà (per il momento) non ha mai fatto, e che non si poteva attendere da lui nella mattinata di ieri. Insomma, Marco ha fatto la sua Olimpiade. Ha lottato con coraggio e ha fatto tutto quello che era nelle sue possibilità. E ora, visto che il nuoto sta diventando uno sport sempre più longevo e visto che il record italiano è lì che lo aspetta, verrebbe quasi voglia di dirgli: «...provaci ancora, Marco».

PALLANUOTO / ITALIA DOMANI IN VASCA Primi Giochi dell'era Rudic Esordio con gli ungheresi

BARCELLONA — Per la pallanuoto azzurra sono i «Primi Giochi dell'era Rudic», il tecnico croato che negli ultimi due anni ha cercato di rinnovare i fasti del «settebello» italiano.

Ratko Rudic, originario di Spalato, è uno dei pochi a poter confrontare i propri successi con il «palmares» italiano. Se la pallanuoto azzurra può vantare due medaglie d'oro olimpiche (Londra 1948 e Roma 1960), una d'argento (Montreal 1976) e una di bronzo (Helsinki 1952), Rudic può rispondere con l'oro conquistato da giocatore nel 1968 a Città del Messico (ma era il dodicesimo e non scese mai in acqua), con l'argento di Mosca e soprattutto con le due vittorie ottenute sulla panchina della nazionale jugoslava ai Giochi olimpici di Los Angeles e Seul.



Ratko Rudic

L'assenza di questa formazione dal torneo olimpico di Barcellona — e quella della nuova nazionale croata che non esisteva al momento delle qualificazioni olimpiche — tolgono al torneo le due favorite d'obbligo. Ma non possono ridurre il primato mondiale che la pallanuoto croata ha saputo conquistarsi negli ultimi anni. Ben quattro allenatori delle nazionali in gara a Barcellona sono nati nella regione di Spalato. Oltre a Rudic, che guida gli azzurri, vi sono Dragan Matutinovic (Spagna), Ante Dakic (Grecia) e Ivo Trumbic (Olanda).

Per Rudic l'assenza di Jugoslavia e Croazia «sportivamente è un peccato», ma per l'Italia è del tutto ininfluente. La Jugoslavia era nell'altro gironc — spiega — al massimo l'avremmo incontrata in semifinale e a quel punto tutte le formazioni sono forti. Con Ratko Rudic gli azzurri della pallanuoto tornano a sperare in uno dei gradini più alti del podio, in un torneo che lo stesso allenatore definisce «equilibrato». Le favorite della vigilia sono infatti quasi tutte sullo stesso livello, con la sola eccezione, forse, della Spagna di Estiarte che può giocare davanti al pubblico di casa. Subito dopo vengono Ungheria e l'Italia incontrerà domani nella giornata inaugurale del torneo, Cuba «che stupirà tutti per la qualità del proprio gioco», Olanda, Stati Uniti, ex Unione Sovietica, Germania. Si ferma solo perché si accorge che sta nominando tutte le nazioni in gara.

«Per esperienza so che la prima partita è importante, ma conta poco — assicura il tecnico — se viene una vittoria fa bene al morale, se capii una sconfitta fa bene lo stesso perché impone ai giocatori una concentrazione senza pause». Secondo il tecnico croato l'importante è giocare una sola partita alla volta, senza pensare al risultato finale. «Certo — aggiunge — l'Italia punta alla semifinale, ma questo lo vedremo meglio durante il torneo».

Le caratteristiche principali di questa Olimpiade saranno — a suo giudizio — «la rapidità del gioco e il ritmo che le squadre riusciranno a imporre. Non credo che ci saranno altre novità di rilievo».

Come per altri sport di squadra il torneo di pallanuoto prevede alcuni incontri al mattino. L'Italia giocherà i primi tre in questo orario insolito, ma Rudic non sembra preoccupato. L'Ungheria è una vecchia conoscenza degli azzurri. «L'abbiamo battuta anche agli europei» ricorda Rudic, che invita comunque a non sottovalutare le possibilità di un avversario che impone il confronto fisico in acqua.



L'ITALIA SUPERA IL GIAPPONE IN TRE SET - DOMANI APPUNTAMENTO CON IL CANADA

Gli azzurri in fuga verso l'oro

Velasco: 'Abbiamo fatto capitolare i nipponici ma dobbiamo riuscire a difendere meglio'

PALLAVOLO

Il calendario e i risultati dei due gironi olimpici

Risultati del primo turno

Olanda-Cuba	1-3
Usa-Giappone	(a tav.) 1-3
Algeria-Csi	0-3
Francia-Italia	1-3
Spagna-Canada	3-2
Corea del Sud-Brasile	0-3

Risultati del secondo turno

Algeria-Cuba	0-3
Canada-Usa	2-3
Giappone-Francia	3-2
Brasile-Csi	3-1
Spagna-Italia	0-3
Corea del Sud-Olanda	0-3

Risultati di ieri

Ore 10.30, girone 1	Italia-Giappone 3-0
Ore 13, girone 1	Francia-Canada 0-3
Ore 15, girone 2	Corea del Sud-Algeria
Ore 17.30, girone 1	Usa-Spagna
Ore 19, girone 2	Olanda-Brasile
Ore 21.30, girone 2	Csi-Cuba

Domani

Ore 10.30, girone 1	Giappone-Spagna
Ore 13, girone 2	Algeria-Olanda
Ore 15, girone 1	Francia-Usa
Ore 17.30, girone 1	Italia-Canada
Ore 19, girone 2	Csi-Corea del Sud
Ore 21.30, girone 2	Cuba-Brasile

Lunedì 3 agosto

Ore 10.30, girone 1	Giappone-Canada
Ore 13, girone 2	Csi-Olanda
Ore 15, girone 2	Cuba-Corea del Sud
Ore 17.30, girone 2	Algeria-Brasile
Ore 19, girone 1	Spagna-Francia
Ore 21.30, girone 1	Italia-Usa

Mercoledì 5 agosto

Ore 10.30	Quarti di finale
Ore 13	Quarti di finale
Ore 15	Finale 11.0-12.0 posto
Ore 17.30	Finale 9.0-10.0 posto
Ore 19	Quarti di finale
Ore 21.30	Quarti di finale

Giovedì 6 agosto

Ore 13	Classifica 5.0-8.0 posto
Ore 16.30	Classifica 5.0-8.0 posto

Venerdì 7 agosto

Ore 10.30	Semifinale
Ore 15	Finale 7.0-8.0 posto
Ore 17.30	Finale 5.0-6.0 posto
Ore 19	Semifinale

Domenica 9 agosto

Ore 10.30	Finale 3.0-4.0 posto
Ore 13	Finale 1.0-2.0 posto

Italia	3
Giappone	0

(15-13; 15-7; 17-15)
ITALIA: Gardini (5+8), Tofoli (3+4), Galli (1+12), Bracci (5+20), Bernardi (9+29), Cantagalli (0+2), Zorzi (4+23), Lucchetta (6+13), Pasinato (2+3), Vullo. Non entrati: Giani e Masciarelli.
GIAPPONE: Narita, Kawano, Matsuda (2+1), Oura (4+11), Ueta (2+23), Ogino (1+20), Minami (2+5), Aoyama, Kuriuzawa (3+7), Otake (1+6), Izumikawa (4+21). Non entrati: Nakaguchi.
ARBITRI: De Souza (Bra) e Gimenez (Esp).
NOTE: durata set 35', 27', 45'. Battute sbagliate: Italia 19, Giappone 7.

BARCELLONA — Ancora una vittoria per gli azzurri del volley che liquidano per 3-0 il Giappone, a sua volta reduce da due maratone di cinque set, prima con gli Stati Uniti e poi con la Francia. Ma non si è trattato di una passeggiata. Basta dare un'occhiata alla durata del match (107 minuti) per rendersi conto della strenua difesa offerta dalla squadra giapponese che, pure, ha rinunciato ad utilizzare il suo schiacciatore più forte, «Gaichi» Nakaguchi, un po' perché affaticato dai primi due incontri e un po' per preservarlo per le prossime sfide con il Canada e la Spagna, decise per la qualificazione ai quarti di finale.

«Sapevo che era una partita molto difficile — commenta Julio Velasco, alla fine — e tale si è confermata. Abbiamo giocato bene in attacco, abbastanza a muro mentre non sono soddisfatto della difesa, soprattutto all'inizio. Sono contento del recupero nel primo set e in particolare per aver vinto una gara importante senza cedere un solo set». Velasco riconosce che la mancata utilizzazione di Nakaguchi è stato «certo un vantaggio per noi» e si dice soddisfatto del rendimento di Bracci «che aveva bisogno di giocare».

«In generale — afferma — dobbiamo migliorare molto in difesa. Siamo la squadra che difende meno di tutto il girone. E' un fondamentale



Andrea Zorzi impegnato a «passare» il muro dei giapponesi nell'incontro disputato ieri al Palau d'Esports di Barcellona conclusosi a favore degli azzurri per 3-0.

dove abbiamo i maggiori margini di miglioramento. Non si può pretendere che il muro prenda tutti gli attacchi avversari». «E' un retaggio che la pallavolo italiana si porta dietro da anni — aggiunge Velasco — un retaggio della pallavolo dell'Est che basava tutta la difesa sull'efficacia del muro. Ora, invece, bisogna abituarsi a difendere anche a terra. E' lì che tutte le squadre hanno compiuto i progressi più sensibili, così come nell'attaccare dalla seconda linea. Dobbiamo riuscire anche noi a difendere meglio, ne abbiamo le possibilità».

Poi il tecnico azzurro torna sulla partita con il

Giappone. «E' una squadra che ha fatto grandi miglioramenti nell'ultimo anno». «Noi — dice — abbiamo battuto male ed abbiamo commesso molti errori con il servizio e soprattutto non abbiamo mai fatto soffrire Ogino in ricezione. Ora mi attendo un miglioramento di Zorzi in attacco mentre è valido a muro e al servizio». Velasco ha cominciato con il sestetto base che aveva conquistato l'oro ai mondiali del '90: Tofoli in regia, Zorzi opposto, Lucchetta e Gardini centrali, Bernardi e Cantagalli attaccanti-ricevitori. Ottima difesa giapponese, azzurri lenti e un po' addormentati, soprattutto in Cantagalli, che è stato richiamato in panchina sul 2-3 per cercare il recupero di Marco Bracci. L'Italia è passata a condurre ma sempre con il minimo scarto: funzionavano gli attacchi dei centrali ma si faceva fatica con le alzate alle bande dove solo Bernardi riusciva a passare con buona regolarità.

Anche ieri Bernardi ha confermato il suo eccezionale stato di forma, risultando il migliore in campo, come già contro Francia e Spagna. Sull'11-8, gli azzurri hanno però subito la rimonta del Giappone che si è portato avanti 13-11. Ma Bernardi e Gardini hanno infilato quattro punti consecutivi conquistando il set. Nel secondo, Bracci ha ritrovato fiducia, Bernardi non ha avuto un attimo di flessione e gli azzurri hanno chiuso in 27' con un muro vincente di Pasinato (15-7).

I giapponesi non si sono arresi e nel terzo set, complici anche i numerosi errori azzurri, hanno tenuto sempre in equilibrio il punteggio. Sul 14-13 l'Italia non è riuscita a sfruttare quattro match-point e, anzi, ha finito per concedere una palla per il set agli avversari. Dopo averla annullata, è però riuscita a chiudere l'incontro grazie ad un implacabile muro di Gardini (subentrato a Lucchetta sul 13-13). Oggi riposo, domani incontro con i canadesi.

GLI EREDI DI ODA-NEKODA NON ABITANO PIU' IN ORIENTE

L'ultimo impero del volley

La pallavolo moderna è stata inventata dal Giappone negli ultimi anni Sessanta. Prima si giocava sempre a pallavolo, ma il gioco poggiava tutto su certi marcantoni capaci di schiacciare anche da fermi. I giapponesi, etnicamente meno alti dei sovietici, dei danesi, hanno messo nella pallavolo il dinamismo e hanno cominciato a vincere. Anche commercialmente hanno cominciato a vincere, producendo scarpette elastiche e leggere, palloni bianchi volanti come farfalle.

L'era dei Ciulak e dei Buzek stava finendo, cominciava un quinquennio tutto finte, balzi continui, e lungagnoni capaci di scattare, fermarsi e riscattare in quattro, cinque me-

tri. Ossequienti al loro allenatore, un inchino a lui rivolto in ogni cambio e in ogni time out, i giapponesi hanno proposto un binomio ancora ricordato: Oda-Nekoda.

Oda è stato lo schiacciatore che, usufruendo delle finte dei compagni e, riusciva a non farsi stoppare dal muro avversario, troppo legato alle lunghe alzate. Nekoda è stato il regista di quella nazionale che ha insegnato a tutti l'imprevedibilità, la sensibilità, quasi la magia dei polsi che poi si sarebbero riviste in Kim Ho Chul, in Musil e in Pupo Dall'Olio.

Il Giappone è entrato in Italia per merito di Piazza, allenatore del Pontedera, che mostrava ai giovanissimi Nas-

si, Innocenti e Barsotti

le rare cassette dei giapponesi. Il Pontedera, gente per niente gigantesca poteva tenere testa ai Barbieri, ai Sallemme, ai Nencini.

Ancora pochi anni, poi le potenze pallavolistiche mondiali apprendevano per bene la lezione del Sol Levante. Gente di 195 e più centimetri, ma scattante come Savin, Loo, Selivanov, Kondra, diretti dall'immenso Zaicev e allenati da Platonov univano l'immensa altezza alla reattività muscolare e, soprattutto, psicologica. Platonov aveva perfezionato teoricamente la svolta giapponese.

Si, va bene lavorare in velocità e con tante finte per permettere allo schiacciatore di chiudere l'azione d'attacco nel modo più sicuro

possibile. Ma i punti arrivano dal muro, quando si è in possesso del servizio e bisogna ribattere l'attacco avversario. Con la schiacciata si fa cambio palla; col muro si fa punto.

Quell'Urss, nata dopo qualche anno di predominio polacco e ceco, iniziò un ciclo di imbattibilità che durò quasi otto anni, con medaglie d'oro olimpiche mondiali ed europee. Sul modello sovietico si basarono i cubani e, specialmente, gli americani dominatori a Los Angeles con un Dream Team forte di Timmons, Kiraly, Stork e l'allenatore Doug Beal.

Il tramonto arriva per tutti: per il Giappone, poi per l'Urss e per gli Usa. E' alto il sole azzurro adesso.

Br. Lino.

BASKET MASCHILE: RISULTATI E CLASSIFICA

Oggi di scena Usa-Brasile

Questo il riepilogo generale dei risultati delle partite della terza giornata del torneo maschile di basket.

GIRONE «A»

Brasile-Angola	76-66
Usa-Germania	111-68
Croazia-Spagna	88-79

Classifica: Usa 6, Germania e Croazia 4, Spagna e Brasile 2, Angola 0.

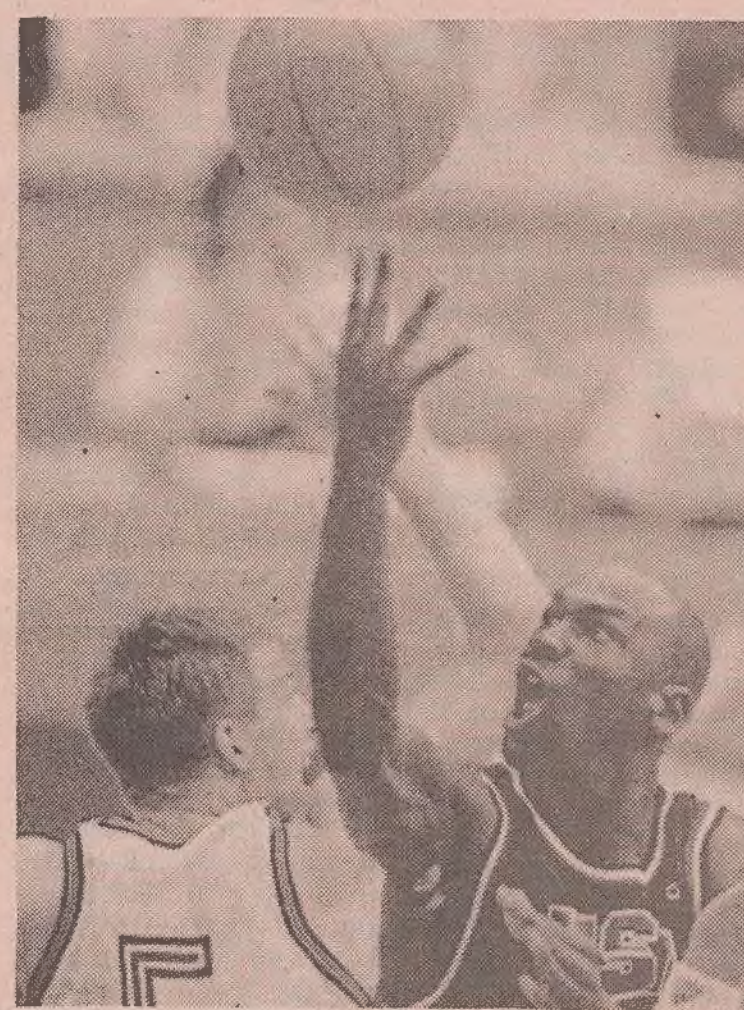
Prossimo turno (oggi): Spagna-Angola (ore 11,30); Croazia-Germania (ore 20,30); Usa-Brasile (22,30).

GIRONE «B»

Australia-Venezuela	78-71
Cei-Cina	100-84
Lituania-Porto Rico	104-91

Classifica: Lituania e Cei 6, Australia 4, Porto Rico 2, Cina e Venezuela 0.

Prossimo turno (oggi): Venezuela-Porto Rico (ore 9,30); Australia-Cina (14,30); Lituania-Cei (ore 16,30).



Abbiamo portato i nostri prezzi sotto le quotazioni di mercato. Ma non guardate solo i prezzi!

modello	colore	optional	prezzo	modello	colore	optional	prezzo	
ALFA 164 3.0 V6	88	blu met.	ABS, climatizzatore, cerchi lega, cristalli ant. el. e post.	L. 22.500.000	ALFA 75 T Spark	88	bianco freddo	L. 15.200.000
ALFA 164 Q.V. 3.0 V6	91	rosso Alfa	full optional, vettura aziendale	L. 39.000.000	ALFA 90 2.0 I	85	grigio chiaro met.	L. 4.700.000
ALFA 164 T. Spark	89	verde mirto met.	sedili ant. el., servosterzo, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 21.200.000	ALFA 90 2.0 i V6	86	grigio chiaro met.	L. 7.900.000
ALFA 164 T. Spark	89	grigio chiaro met.	servosterzo, vetri atermici, chiusura cent.	L. 20.500.000	AUDI 100 CD 2.0	86	azzurro met.	L. 10.900.000
ALFA 164 T. Spark	90	rosso Alfa	catalitico, ABS, tetto aperto el., cerchi lega, interno in radica, servosterzo, cristalli ant. el.	L. 25.400.000	AUDI 80 1.8 E	88	rosso	L. 15.600.000
ALFA 164 T. Spark	88	blu chiaro met.	climatizzatore, cerchi lega, sedili ant. el., servosterzo, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 21.900.000	Autobianchi Y 10 Fire	90	nero met.	L. 8.900.000
ALFA 164 T. Spark	88	grigio chiaro met.	climatizzatore, ABS, sedili ant. el., servosterzo, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 21.400.000	Autobianchi Y 10 GT	89	grigio scuro met.	L. 9.900.000
ALFA 164 T. Spark	89	verde mirto met.	catalitico, servosterzo, vetri atermici	L. 21.600.000	Autobianchi Y 10 LX 1.1	91	verde met.	L. 12.200.000
ALFA 164 TD	87	grigio chiaro met.	climatizzatore, ABS, sedili ant. el., servosterzo, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 16.500.000	BMW 318i	86	nero met.	L. 12.500.000
ALFA 164 TD	89	nero	servosterzo, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 17.800.000	BMW 318i	91	rosso	L. 28.500.000
ALFA 164 TD	90	grigio medio met.	climatizzatore, cerchi lega, servosterzo, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 21.000.000	BMW 320i	87	nero met.	L. 16.500.000
ALFA 164 TURBO	88	rosso Alfa	ABS, climatizzatore, cerchi lega, servosterzo, vetri atermici, cristalli ant. el.	L. 21.500.000	BMW 320i	91	nero met.	L. 34.500.000
ALFA 164 V6 TURBO	91	nero met.	ABS, climatizzatore, cerchi lega, cristalli ant. el. e post., chiusura cent.	L. 35.900.000	CITROEN AX GT 1.4	89	nero	L. 9.700.000
ALFA 33 1.3	86	luci di bosco met.	vetri atermici	L. 5.900.000	FIAT CROMA CHT	86	canna di fucile met.	L. 8.700.000
ALFA 33 1.3 BLU LINE	89	bianco arg. met.	cerchi lega, interno in velluto, vetri atermici, cristalli ant. el.	L. 9.800.000	FIAT DUNA 60 W.E.	88	bianco	L. 8.700.000
ALFA 33 1.3 L. S.W.	91	verde mirto met.	c. ant. el., chius. cent., sv. sterzo, lavatergiglino, tetto ap. sed. post. sdopp., tergiglino.	L. 16.900.000	FIAT TEMPRA 1.6 SX	90	azzurro met.	L. 6.400.000
ALFA 33 1.3 S	89	ardesia met.	vetri atermici, chiusura cent.	L. 8.900.000	FIAT TIPO 1.4	88	grigio quartz met.	L. 14.900.000
ALFA 33 1.3 S	85	bianco arg. met.	vetri atermici, cristalli ant. el.	L. 5.200.000	FIAT TIPO 16V	90	bianco	L. 8.900.000
ALFA 33 1.3 V	91	verde mirto met.	vetri atermici	L. 12.900.000	FIAT TIPO TD SX	90	bianco	L. 11.800.000
ALFA 33 1.5	90	bianco freddo	vetri atermici, cristalli ant. el.	L. 12.200.000	FIAT UNO 60 S 5pt	88	grigio quartz met.	L. 7.500.000
ALFA 33 1.5	91	verde mirto met.	vetri atermici, cristalli ant. el., specchio dx, fendinebbia	L. 14.200.000	FIAT UNO 70 SX 5 pt	87	rosso	L. 7.600.000
ALFA 33 1.5 4x4 S.W.	87	bianco	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., specchio dx, sedile post. sdopp., tergiglino.	L. 8.600.000	LANCIA DEDRA 1.8 IE	90	nero met.	L. 18.800.000
ALFA 33 1.5 IE	91	bianco arg. met.	vetri atermici, cristalli ant. el., chiusura cent.	L. 14.900.000	LANCIA DEDRA 2.0 IE	90	grigio scuro met.	L. 17.900.000
ALFA 33 1.5 Q.O.	84	grigio chiaro met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 4.400.000	L. DELTA HF INT. 1.6 V	89	rosso	L. 23.500.000
ALFA 33 1.5 Q.O.	86	luci di bosco met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 6.200.000	LANCIA PRISMA 1.6	86	azzurro met.	L. 6.900.000
ALFA 33 1.5 Q.V.	84	grigio chiaro met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., cerchi lega	L. 6.900.000	LANCIA THEMA 2.0 IE	87	blu	L. 16.300.000
ALFA 33 1.5 S.W.	85	bianco	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., specchio dx, sedili post. sdopp., tergiglino.	L. 6.000.000	LANCIA THEMA T. IE	87	grigio scuro met.	L. 17.500.000
ALFA 33 1.7 IE	89	rosso Alfa	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., catalizzatore, cinture posteriori	L. 10.800.000	MERCEDES 190 2.0 E	85	oro met.	L. 16.500.000
ALFA 75 1.6	88	rosso Alfa	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., foderine, cerchi lega	L. 12.600.000	MERCEDES 200	86	verde met.	L. 18.900.000
ALFA 75 1.6	89	grigio verde met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 12.500.000	OPEL CALIBRA 2.0 I	91	rosso	L. 24.500.000
ALFA 75 1.6	86	grigio verde met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 9.900.000	OPEL CALIBRA 2.0 i 16 V	91	nero met.	L. 29.500.000
ALFA 75 1.8	87	grigio verde met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 13.900.000	OPEL CALIBRA 2.0 i 16 V	91	bianco	L. 29.500.000
ALFA 75 1.8	89	grigio verde met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el.	L. 8.300.000	OPEL KADETT 1.6i CABRIO	90	grigio met.	L. 15.800.000
ALFA 75 1.8 IE	89	grigio verde met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., servosterzo	L. 13.900.000	VW PASSAT VARIANT 1.8 GLI	88	azzurro met.	L. 18.500.000
ALFA 75 2.0	85	blu met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., servosterzo	L. 12.900.000	VW PASSAT VARIANT GT 16V	89	bianco	L. 22.000.000
ALFA 75 2.5 V6 MI	88	rosso Alfa	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., servosterzo	L. 12.900.000	VOLVO 480 ES	87	grigio scuro met.	L. 16.800.000
ALFA 75 T Spark	87	bianco arg. met.	chiusura cent., cristalli ant. el., sv. sterzo, specchio dx, fendinebbia, tetto aperto el.	L. 14.300.000	VOLVO 480 TURBO	88	grigio scuro met.	L. 18.800.000
ALFA 75 T Spark	88	grigio medio met.	vetri atermici, chiusura cent., cristalli ant. el., servosterzo					

Abbiamo abbassato i prezzi di tutto il nostro parco-usato. In questa pagina troverete alcune delle più di 300 occasioni che vi aspettano nella nostra sede di Mariano del Friuli.

Ma non guardate solo i prezzi, l'acquisto di una vettura usata presuppone la vostra fiducia nel concessionario, ed è la fiducia dei nostri clienti che, da anni, si è fatta bandiera della nostra affidabilità e della qualità dei nostri servizi.





L'ARGENTO NON SMINUISCE I MERITI IN UNA GARA QUASI PERFETTA

L'immensa felicità di Emanuela

Soddisfazione del clan azzurro per il risultato della Pierantozzi - Domani di scena la Giungi



Emanuela Pierantozzi, nella foto a sinistra, combatte contro l'olandese Chantal Han. A destra l'azzurra visibilmente commossa dopo aver battuto la tedesca Schreiber in semi finale.

BARCELLONA — All'ultima sfida Emanuela Pierantozzi non ce l'ha fatta, ma porta a casa una medaglia d'argento che non può certo sminuire i meriti conquistati in una gara quasi perfetta. Nello stesso «Palau Blaugrana» che il 26 luglio dell'anno scorso l'aveva vista vincere il mondiale, contro la stessa avversaria, Emanuela non ha saputo ripetersi. La cubana Odalis Jimenez Reve con la medaglia d'oro si è presa una rivincita lasciando all'azzurra solo il secondo posto.

La mulatta cubana è partita di slancio conquistando subito un vantaggio che poi ha saputo mantenere fino alla fine. Il lungo applauso dei tifosi italiani testimonia quanto abbia dato la giovane azzurra nel corso del torneo, una serie di incontri senza un errore che l'hanno portata alla finale. Entusiasta la semifinale che vedeva Emanuela Pierantozzi opposta alla tedesca Alexandra Schreiber. Nemmeno il tempo di salire sul tatami e l'azzurra piegava l'avversaria a terra, vincendo per ippon. Il grande schermo

del «Palau Blaugrana» indicava in 12 secondi il tempo occorso all'azzurra per conquistare la finale. Ma il referto ufficiale rendeva ancora più esaltante la sua impresa: solo 7 secondi.

All'esplosione del tifo italiano, dai compagni di squadra al tecnico Remo Venturini ai tanti appassionati giunti dall'Italia Emanuela Pierantozzi rispondeva portando le mani agli occhi rossi di felicità. Eppure, anche nel momento in cui ha alzato le braccia al cielo per festeggiare la sicurezza di una medaglia pregiata, l'azzurra è riuscita a non perdere la freddezza: «Scusatemi, devo andare a concentrarmi» ha detto sorridendo poco prima di scomparire negli spogliatoi.

Il suo torneo è stato perfetto — ha detto Venturini — tutti credevano che non avrebbe mai vinto. Dall'incontro di esordio con l'olandese Marie Han, vinto con esperienza e determinazione, al secondo turno con la indonesiana Mian, della quale si è sbarazzata prima del limite con un ippon. E poi il

quarto di finale con la francese Claire Lecat, forse il più sofferto di tutti.

Nella giornata in cui il judo ha saputo conquistare un posto così importante nello sport azzurro alle Olimpiadi c'è un solo rimpianto: l'eliminazione di Giorgio Vismara che non è riuscito a superare l'ostacolo del tedesco Lobenstein ed è uscito subito dopo anche dal giro dei ripescaggi. «Un talento naturale che ha avuto una pausa proprio nel giorno più importante per uno sportivo», è stato il commento amaro di Remo Venturini.

L'ultima immagine è quella di Emanuela Pierantozzi, che sorride anche nella sconfitta e che non può rimproverarsi nulla. Un messaggio per Alessandra Giungi, bronzo a Seul, che domani nella categoria fino a 52 chili potrebbe regalare un nuovo sogno al judo italiano.

All'arrivo nella sala delle interviste Emanuela Pierantozzi non pronuncia un filo di voce per l'emozione: «Ero infornata» — rivela l'azzurra — «anch'io dovrò operarmi a un dito della ma-

stenza dei fotografi che la mettono in posa. La vincitrice, la cubana Odalis Jimenez Reve, ostenta sicurezza e la sua prima risposta è al limite dell'arroganza. A chi le chiede se si aspettava di battere l'atleta che l'aveva sconfitta solo un anno fa nella finale del campionato del mondo, risponde che allora era infornata: «Mi sono dovuta operare a una mano. Ora sto molto meglio. La medaglia d'oro è un grande risultato». E diventa difficile anche strapparle un minimo, doveroso omaggio alla sua avversaria.

Prima di ascoltare l'azzurra bisogna aspettare che la cubana abbia finito di ringraziare il proprio allenatore Victor Rodriguez, e possa esternare tutto il suo orgoglio per questa medaglia d'oro. «Per il mio paese e per Fidel Castro che ha fatto tanto perché noi potessimo essere qui». Le prime parole di Emanuela Pierantozzi sono pronunciate con un filo di voce per l'emozione: «Ero infornata» — rivela l'azzurra — «anch'io dovrò operarmi a un dito della ma-

no destra».

«Sono stata fortunata — prosegue l'atleta azzurra — perché ho risolto con un ippon in pochi secondi l'incontro di semifinale. Ma poi forse quella conclusione troppo repentina mi ha svuotato. Ho tentato di concentrarmi per affrontare la finale. Pensavo di esserci riuscita, contavo di poter controllare l'incontro». «E invece — prosegue con sincerità — appena salita sul tatami ho sentito l'aggressività della mia avversaria. E' bastato questo per farmi sentire un po' spaventata e non sono più riuscita a riprendermi». Un argento a Barcellona per puntare all'oro ad Atlanta? «Sono venuta a gareggiare in questa Olimpiade e so bene che sacrifici ho dovuto fare con i miei compagni e con i tecnici per raggiungere questo risultato. Mi è costato veramente tanto». «Quindi io — conclude Emanuela ridendo — voglio godermi questa medaglia, pensare a come festeggiarla e alle mie vacanze. Non voglio fare progetti e non voglio dire altro».

LOTTA / IL COMMENTO DI MAENZA DOPO LA SCONFITTA CON KOUCHERENKO

«Ma sono sempre io il più forte»

«Pollicino» è sicuro, arriverà ad Atlanta - Delusione per gli sfortunati Razzino e Campanella

BARCELLONA — Sotto la pelle non c'è nulla. Gli occhi di Vincenzo Maenza s'infossano nelle orbite. Parla e si scavano buche nelle gote. La bocca ingoia, mastica, sgranocchia, ride. E' in continuo movimento. Gelati, dolci, pasta, carne: tranquillità con gioia. Non è gola, è piacere fisico.

«Ho smesso di mangiare quattro mesi fa». E ride. L'Olimpiade è finita. L'incubo e il piacere della fame, pure. «Non mi dispiace soffrire» dice. La sofferenza è la sua amica. Il segreto della sua forza è nella capacità di restare in quegli incredibili 48 chili. Vincenzo è alto 160 centimetri. «Il mio peso normale a riposo — spiega — è di 56 chili. Vicino alle gare è di 54». Il primo nemico è la bilancia. «Il peso lo facciamo la sera prima del combattimento. Tanta acqua

da smaltire. Saune e tanta pipì. E nient'altro. Io mica sono come quelli dell'Est: loro prendono tutti qualcosa. Ecco perché durano tre-quattro anni e poi spariscono. Io, evidentemente, non prendo nulla. Non sarei potuto arrivare sin qui. Se ci sono riuscito è perché ho il fisico integro». L'argento di Barcellona è la fine di una carriera? Neanche a parlarne: «Io arrivo ad Atlanta. Ho fatto quattro Olimpiadi, perché non cinque? E poi l'anno prossimo la Federazione cambia le categorie. Da 48 chili il limite passa a 50. Due chili in meno da calare. Non è poco».

Tutt'altro. Perderne otto è già molto in assoluto, in un fisico da 54-56 significa eliminare il 15 per cento del peso. In un normotipo da 75 chili significherebbe lasciarne 12. Co-

s'è la fame? «Una cosa terribile. Avete mai provato a stare quattro giorni senza mangiare nulla? Soltanto acqua, per eliminare tutto quello che non serve. E il torneo? «Una galera». A casa Italia è seduto a capo tavola: a sinistra ha Mario Pescante, il segretario generale del Coni, a lui ha promesso che farà i Giochi del Mediterraneo. «E come posso dirgli di no? Sono la sua creatura...», e ancora le Olimpiadi. A forza di fare Olimpiadi sono diventati amici. In realtà non ci vuole molto a innamorarsi di questo «colletto». Ai tentisti è bastata un'ora d'aereo: Caratti, Camporese e Nargiso arrivarono insieme a lui a Barcellona. Gli uni destinati a una partecipazione più o meno onorevole, l'altro per puntare al terzo oro nella quarta Olimpiade.

«Per una distrazione ho

perso — dice Vincenzo — sono stato sorpreso come un pugile che prende il pugno a freddo». Ha perduto per una esitazione, la finale olimpica è durata 11 secondi. Ridicolo per il numero uno del mondo. «E sono sempre io il numero uno»: è un'affermazione, il dubbio non lo sfiora. Maenza è fatto di certezze, ferree come la sua morsa. «L'argento mi sta bene — dice — è meglio di uno sputo in un occhio».

Significa che la sconfitta era messa in preventivo? «Scherziamo? — ride e minaccia —. Io sono partito dall'Italia per l'oro. Altrimenti non partivo. Questo ha vinto, ma non c'è avversario più forte di me». Tanti sacrifici, e per l'argento guadagnerà un premio di 40 milioni. A Maenza lavora in banca. Vive bene, anche se non è

miliardario. Altri sono alle Olimpiadi per hobby. «Ma io non ho invidia per nessuno: non ci sono mica tanti sportivi che guadagnano più di me».

Il pugilato olimpico è in discussione, nello sport si tende a ridurre il contatto. «Non c'è paragone tra boxe e lotta — dice — però a me piace il pugilato. E' uno sport aggressivo, duro. Maenza è un violento? «Non ho mai fatto a botte per strada».

Nella giornata dell'argento di Maenza, la squadra azzurra della lotta greco-romana ha praticamente detto addio alle possibilità di altri inserimenti in zona-medaglia. Sia Ernesto Razzino (categoria 82 kg) che Salvatore Campanella hanno subito delle sconfitte che dovrebbero mettere praticamente fine alla loro avventura olimpica. Razzino, che ha

disputato finora solo due incontri, dopo l'esordio vittorioso nella prima giornata col venezuelano Luis Rondon, è stato battuto in maniera netta (8-0) da Daulet Tourlykanov, della squadra unificata.

Molto sfortunato, dal canto suo Campanella, che nel corso del vittorioso scontro della mattinata contro il greco Iordanis Kostandinidis, ha riportato un infortunio al muscolo obliquo sinistro della zona lombare. Sceso sul materassino nel pomeriggio, grazie a un'iniezione antidolorifica, l'azzurro non ha potuto fare molto contro il turco Hakki Basar che si è imposto con un netto 5-0. L'italiano si è quindi classificato ottavo nella categoria 90 chilogrammi, perdendo per abbandono contro il cubano Pena Borroto.

PUGILATO / PASSATO IL PRIMO TURNO Piccirillo rompe l'incantesimo

Il superleggero batte Nourian e ora punta al podio

BARCELLONA — La boxe azzurra tira un sospiro di sollievo. Barcellona '92 forse non regalerà nessun alloro alla squadra italiana, ma non sarà nemmeno ricordata come l'Olimpiade del primato negativo, quella cioè in cui — nessun azzurro — ha vinto il primo round (il mediomassimo Castelli c'era riuscito mercoledì, ma solo perché l'avversario non si è presentato). A rompere questa specie di incantesimo è a riconfermare un po' il tecnico Franco Falcinelli chi ha pensato ieri il superleggero Michele Piccirillo, con una vittoria molto netta (23-5) il punteggio finale dei giudici) contro un avversario scorbutico, l'iraniano Anushirvan Nourian, che nulla ha potuto contro la superiorità tecnica,

la precisione e la potenza dei colpi dell'azzurro.

Il match non ha avuto storia, con l'italiano che fin dall'inizio ha conquistato il centro del quadrato, imponendo al rivale la sua maggiore esperienza e personalità. Dopo aver chiuso il primo round sul 4-1, grazie ad alcune efficaci combinazioni a due mani e, soprattutto, un largo destro, Piccirillo anche nella ripresa successiva non ha dato tregua all'iraniano, che invano ha cercato di portare il combattimento sul piano della «criss». Portatosi sul 12-3, l'azzurro non si è accontentato e per Nourian la terza e ultima ripresa è diventata un piccolo «cincubus». L'azione di Piccirillo si è fatta sempre

più incalzante e, dopo una breve sospensione per consentire all'iraniano di recuperare il paracadute che gli era caduto, si è concretizzata a 5 secondi dal termine con un'ottima combinazione (gancio destro, doppiato da un bel sinistro) che ha fatto subire a Nourian un conteggio dal quale è stato salvato dal gong.

Tornando al superleggero, c'è da dire che il cammino dell'azzurro non appare proibitivo. Domani incontrerà nel secondo turno il finlandese Jyri Kjaal (già battuto dall'italiano a marzo a San Pellegrino Terme) che ha sconfitto lo spagnolo Sergio Rey, un avversario che Piccirillo preferiva evitare se non altro per questioni ambientali.



Un'immagine storica per il pentathlon italiano: Carlo Massullo e Gianluca Tiberti sorridono dopo la conquista della medaglia d'argento alle Olimpiadi di Seul.

PENTATHLON / DOPO IL BRONZO DELLA SQUADRA AFFIDATA A MASALA

«Non c'è la volontà di salvarci»

Polemiche sulla probabile esclusione della disciplina ai prossimi Giochi di Atlanta '96

BARCELLONA — Il bronzo conquistato nella giornata di ieri, sesta medaglia nelle ultime tre Olimpiadi, potrebbe essere l'ultima del pentathlon italiano. Questo sport, infatti, corre il brutto rischio di non essere presente ad Atlanta, nei Giochi in programma nel 1996.

Il tecnico azzurro Daniele Masala e gli azzurri Massullo, Bomprezzi e Tiberti non hanno avuto neanche il tempo di festeggiare il terzo posto. Si era appena conclusa la gara, quando il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, ha affermato che ormai il pentathlon ha sempre meno seguito, è poco diffuso tra i giovani, a differenza di altre specialità come il Triathlon (che comprende gare di corsa, nuoto e in bicicletta) che hanno molto successo.

Un attacco diretto ad uno degli sport più antichi dei Giochi (è disciplina olimpica dal 1912) che non arriva comunque inaspettato.

«Non capisco — afferma Daniele Masala — perché in questa Olimpiade oceanica se la prendono con il pentathlon nel quale gareggiano 60-70 atleti. Quando manca la volontà tutto diventa più difficile ed il presidente Samaranch, personalmente, non vuole il nostro sport». Un'altra accusa che pesa sul pentathlon è quella di essere uno sport difficile da organizzare, costoso e poco spettacolare.

«Eppure arriviamo la sera prima della gara e ce ne andiamo appena è finita — sbotta Masala — usiamo le strutture e perfino i giudici delle altre discipline. L'unico onere per l'organizzazione dei Gio-

chi sono i cavalli che devono essere forniti agli atleti. Per il resto non diamo fastidio a nessuno».

«Ma il problema vero non è questo — afferma il tecnico azzurro — il guaio è che la televisione non è interessata a comparare le immagini delle nostre gare. E' solo un problema economico. Ma allora devono dirlo e spiegarci se queste sono ancora Olimpiadi». «Sono anni — spiega ancora Daniele Masala — che andiamo avanti a forza di correzioni al regolamento. Abbiamo voluto togliere la gara di corsa quale ultima prova perché si correva ad handicap. Vuol dire che il migliore partiva per primo e via via tutti gli altri con il punteggio trasformato in secondi. Ma questo voleva dire penalizzare chi si era comportato bene nelle prime quattro prove, costringerlo a fare la lepre e ciò non

era davvero giusto. E lo dico a malincuore perché noi italiani ci trovavamo meglio. Mettendo come quinta prova l'equitazione abbiamo perso qualcosa nella spettacolarità, per difendere uno sport più giusto».

Del triathlon Daniele Masala non vuole nemmeno sentire parlare. «Non penso mica che gli atleti del pentathlon posati sul materassino di disciplina così diversi?». Per cinque anni fa il triathlon era una disciplina nelle quali sono discipline nelle quali sono forti sono tiro ed equitazione che il triathlon non comprende. E su questa proposta è già stato chiesto un giudizio a Prichetto, presidente della IAAF.

«E' presto per discutere di queste cose, facciamo di questo Giochi e poi ci sarà tutto il tempo per

affrontare la questione».

Una battaglia dunque solamente rinviata. Il primo appuntamento è già fissato per il prossimo novembre, quando la federazione internazionale del pentathlon si riunirà per parlare delle prospettive in vista dei Giochi di Atlanta. Daniele Masala ritrova il sorriso solo parlando della gara conclusasi ieri.

«Ogni quattro anni vi diamo una lezione — ha scherzato, rivolto ai giornalisti — voi non ci credete, non venite a seguirci e noi prendiamo una medaglia. Per come eravamo messi prima dell'ultima prova è un bronzo che vale doppio». Poche le recriminazioni sul ricorso degli azzurri respinto dalla giuria e che avrebbe potuto dare l'argento. Il russo Zenovka è caduto, ha perso il cappellino, si è rialza-

to e ha proseguito senza. Secondo regolamento era da squalificare. Avrei voluto vedere se una cosa del genere fosse successa a noi».

L'analisi tecnica della gara è sintetizzabile in poche parole. «Ci siamo difesi nel nuoto, siamo andati discretamente bene nella corsa, non bene nella scherma, bene nel tiro e benissimo nell'equitazione che è da sempre la nostra arma migliore».

Il più contento è Carlo Massullo, 35 anni, reduce da un caso di doping (sei tazzine di caffè) nel 1990: «Volevo dimostrare a tutti che non sono uno che si droga». «Certo, quando ho visto Carlo sul podio — conclude Daniele Masala, oro individuale e a squadre a Los Angeles, argento a squadre a Seul — ho pensato che forse avrei potuto esserci anch'io».

Ginnastica: dopo Tokio '64 si riassapora l'élite

BARCELLONA — Sono corsi 28 anni alla ginnastica azzurra per tornare nell'élite olimpica e la meta è stata centrata proprio nell'occasione che pareva meno propizia. L'infortunio subito alla vigilia della partenza per Barcellona da Yuri Chechi, il leader della squadra, l'uomo che negli ultimi anni aveva insediato a più riprese la supremazia della scuola sovietica, sembrava pregiudicare la possibilità di migliorare il settimo posto dei mondiali di Indianapolis.

Proprio tale assenza ha,

probabilmente, determinato un contraccolpo psicologico nella squadra che, priva dell'uomo-faro, si è più concentrata sull'impegno e ognuno dei sei titolari scesi sulla pedana del palazzetto «Sant Jordi» ha dato il meglio, contribuendo così al raggiungimento di quel quinto posto finale che è il migliore risultato ottenuto alle Olimpiadi dai Giochi di Tokio del 1964, quando gli azzurri si classificarono quarti, grazie soprattutto alle grandi prestazioni di Franco Menichelli che conquistò nell'occasione

tre medaglie: l'oro al corpo libero, l'argento agli anelli e il bronzo alle parallele.

Questa volta è non c'era il fuoriclasse a tirare, ma è stato la squadra nel suo insieme a determinare l'ottimo risultato finale, come testimonia del resto lo stesso ingresso di tre azzurri (Preti, Bucci e Rossato) tra i 36 che disputeranno oggi la finale del concorso individuale.

Nella pur doverosa, sottolineatura dell'importanza avuta dallo spirito di gruppo per conseguire il risultato finale, bisogna, tuttavia, collocare un gra-

dino sopra gli altri Boris Preti, tornato a livelli di eccellenza dopo alcune stagioni contrassegnate da diversi problemi (compresi due infortuni).

Alla vigilia delle prove, l'azzurro aveva, a più riprese, rimarcato di essere già soddisfatto per la semplice partecipazione ai Giochi, tenuto conto che fino a pochi mesi fa era stato più volte sul punto di abbandonare. «So io — rileva — che cosa ho passato negli ultimi tempi, soprattutto con i due infortuni consecutivi (nel maggio 1990 frattura del radio

della mano destra e nell'aprile del '91 rottura del tendine d'Achille della gamba sinistra), che mi avevano veramente buttato giù. Nella ginnastica d'oggi non è, infatti, tanto un problema di recupero fisico, per il quale in genere non sorgono complicazioni. La cosa fondamentale — spiega — è un'altra, cioè che mentre tu sei fermo gli altri vanno avanti e diventa sempre più difficile recuperare il terreno perduto».

Preti non è deluso per non aver centrato uno degli obiettivi, uno-due fina-

li nei singoli attrezzi. «L'importante — conclude — è essere riusciti, con bucci e rossi, a entrare in quella del concorso individuale. Io cercherò di migliorarmi (è 13o) per finire nei primi dieci».

Dal palazzetto «Sant Jordi» arriva, al termine delle prove libere, una conferma, scontata, e una sorpresa, piacevole per la Ginnastica azzurra. La conferma ovvio, è quella della persistente superiorità della scuola ex sovietica, con la squadra unificata che conquista la medaglia d'oro nel concorso a

squadre di Ginnastica, con cinque punti di vantaggio, praticamente un abisso, sui cinesi che si aggiudicano la piazza d'onore davanti ai giapponesi.

Si è poi ripetuto anche a Barcellona il duello che aveva già caratterizzato quattro anni fa il concorso a squadre di Ginnastica femminile. La vittoria è andata ancora una volta all'ex Urss, presente con la squadra unificata, che ha preceduto come a Seul la Romania. Al terzo posto si sono classificate le ragazze degli Stati Uniti davanti alle cinesi.

Il successo delle ex sovietiche è stato contrastato a lungo dalle romene, ma anche dalle americane, con queste ultime guidate da una grande Shannon Miller che non è però riuscita a ripetersi sui livelli degli obbligatori. Da parte loro le rappresentanti dell'Eun, hanno mostrato, probabilmente per l'ultima volta, visto che in futuro le 12 repubbliche dell'ex Urss saranno presenti ciascuna con proprie alternative, di poter contare su una base molto larga.

L'altra sera, oltre alla fuoriclasse Svetlana Bo-

ginskaia, e a Tatiana Goutsou, che ha confermato di attraversare un grande momento di forma (come testimonia l'eccellente 9.962 alle parallele asimmetriche), si sono messe in luce anche Tatiana Lysenko, seconda nella graduatoria individuale dietro la Boginskaia.

Le azzurre Giulia Volpi e Veronica Servente, dopo le prestazioni opache negli obbligatori, non hanno saputo fare di meglio negli esercizi liberi, concludendo la prima al 76.0 posto e la seconda al 65.0.

INFORMAZIONE
PROMOZIONALE
a cura della SPE

IL PICCOLO

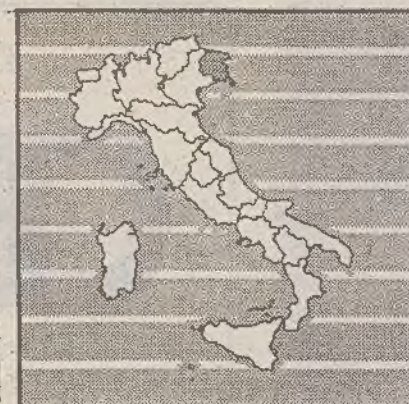
ECONOMIA

ECONOMIA

ECONOMIA

ECONOMIA

ECONOMIA



Tonutti:

*Friulia nei settori sinergici
alle attività industriali.*

Saro:

*Grande area produttiva
competitiva sui mercati.*

Tombesi:

*L'area triestina come
crocevia di interscambio.*

Germani:

*Una risposta strutturale
per l'Isontino.*

Tonon:

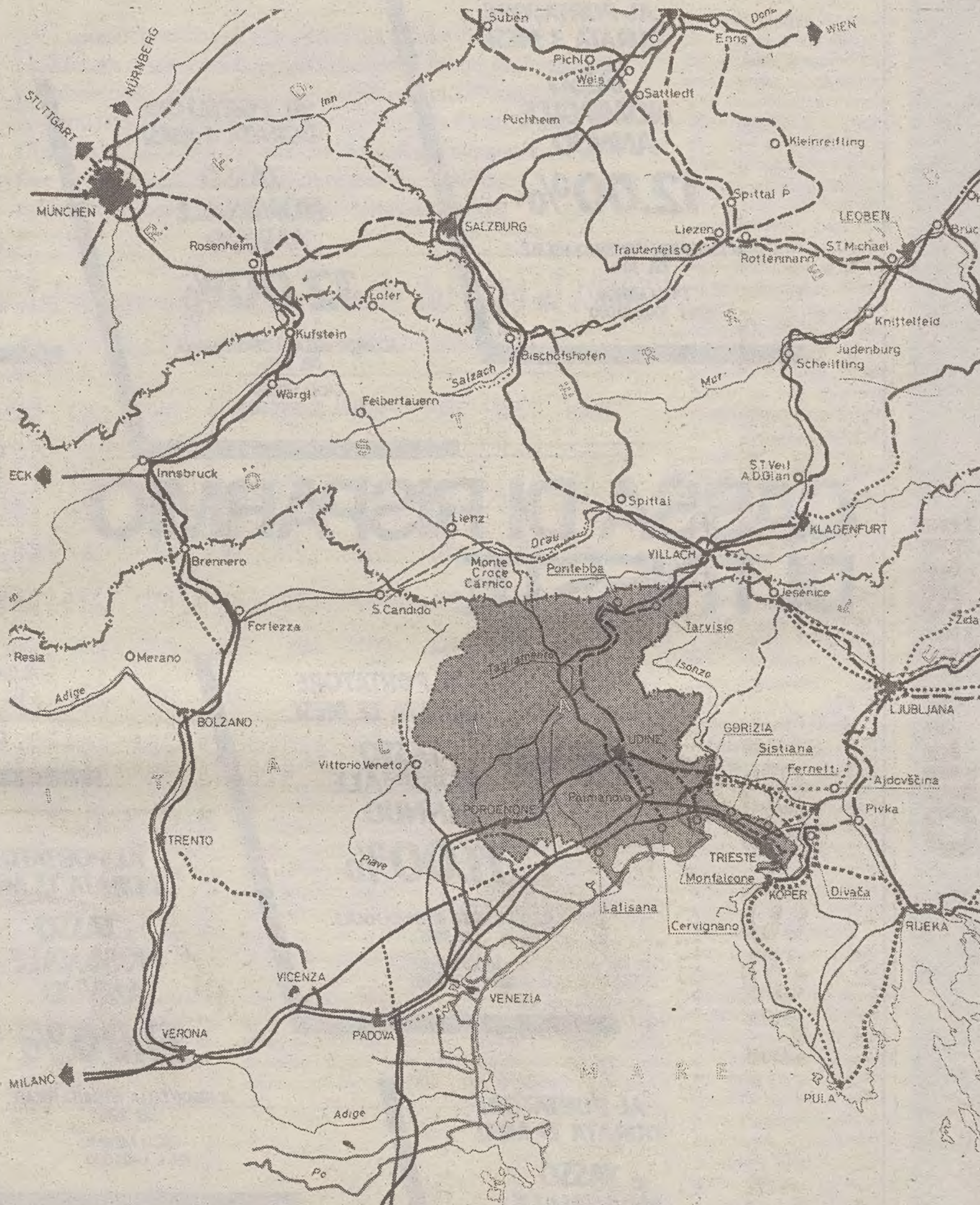
*Esplicito sostegno
alla piccola impresa.*

Pieri:

*Diversificare le fonti
finanziarie per la crescita.*

Boscolo:

*Finanza innovativa
per le PMI.*



IL SISTEMA TRIVENETO TRA IL 1980 E IL 1988

L'economia del Nord-Est a confronto

«Nel passaggio evolutivo cruciale che si pone oggi per l'economia del Nord-Est: quello dalla specializzazione manifatturiera ai servizi di qualità, vengono richieste capacità di evoluzione e di ri-progettazione dell'ambiente enormemente superiori a quelle messe in campo finora... Se l'ambiente si condannerà (per i suoi fattori inerziali) a una evoluzione più lenta e confusa, è inevitabile che venga progressivamente meno il patto latente che, in questi ultimi decenni, ha saldamente unito gli interessi di fondo delle imprese con gli interessi di

fondo delle forze sociali, politiche, culturali presenti nell'ambiente. Dando luogo alla prospettiva più temuta: l'esodo delle forze migliori e dei centri di comando verso altre convenienze localizzative, verso altri ambienti» afferma il prof. Enzo Rullani, autore di una ricerca (che riprendiamo in queste pagine) presentata il primo di giugno a Venezia nell'ambito di un convegno sull'economia nordorientale organizzato dalle finanziarie regionali Friulia, Venetosviluppo e Tecnofin Trentina.

CERTIFICATI DI DEPOSITO

AL PORTATORE
DURATA 3 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

12.00%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 30%

TAGLI MINIMI
DA L. 100.000.000

AL PORTATORE
DURATA 4 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

12.00%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 30%

TAGLI MINIMI
DA L. 200.000.000

AL PORTATORE
DURATA 6 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

11.50%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 30%

TAGLI MINIMI
DA L. 1.000.000

AL PORTATORE
DURATA 9 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

11.00%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 30%

TAGLI MINIMI
DA L. 500.000.000

AL PORTATORE
DURATA 12 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

11.00%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 30%

TAGLI MINIMI
DA L. 1.000.000

AL PORTATORE
DURATA 13 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

11.00%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 25%

TAGLI MINIMI
DA L. 1.000.000

AL PORTATORE
DURATA 19 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

10.75%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 12.50%

TAGLI MINIMI
DA L. 1.000.000

AL PORTATORE
DURATA 36 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

11.25%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 12.50%

TAGLI MINIMI
DA L. 1.000.000

AL PORTATORE
DURATA 24 MESI

TASSO
NOMINALE
ANNUO

11.00%

AL LORDO DELLA RITENUTA FISCALE
DEL 12.50%

TAGLI MINIMI
DA L. 1.000.000

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

Per informazioni dettagliate sulle condizioni e norme che regolano i servizi proposti dalla Cassa di Risparmio di Trieste, si invita a prendere visione dei Fogli Informativi Analitici (legge 17.2.92 n. 154 e D.M. 24.4.92) disponibili presso tutti gli sportelli.

N.B. - La periodicità della capitalizzazione è uguale alla durata del vincolo.



ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 1

La crescita tra il 1980 e il 1988

Una periferia che si fa centro

L'analisi sui dati del prodotto lordo, per l'economia del Nord-Est, relativamente agli anni ottanta (1980-'88, nuova serie Istat) permette di cogliere alcune tendenze e differenziazioni assai rilevanti. Prima di tutto, se si considerano i tassi di crescita del prodotto lordo (dell'intera economia) è possibile notare l'ottima performance del Veneto che accresce il suo prodotto di un 23% (a prezzi costanti) tra il 1980 e il 1988, uguagliando la Lombardia e sopravvanzando la media italiana (19%) (tav. n. 1).

Una crescita minore è invece conseguita sia dal Trentino Aldo Adige (15%) che dal Friuli-Venezia Giulia (16%). In termini di ciclo congiunturale, i dati annuali mostrano una maggiore reattività del Veneto — rispetto alla Lombardia — nel recupero postrecessione a metà degli anni ottanta e un tasso minore di crescita in periodo di alta congiuntura. Il Trentino mostra tassi stabilmente inferiori, salvo un allineamento alle regioni più dinamiche nel 1988. Per il Friuli-Venezia Giulia occorre invece tener conto di un fattore di «ritardo» nel ciclo congiunturale legato agli effetti del post-terremoto, che, dopo aver attivato un notevole livello di attività negli anni recessivi, a cavallo tra gli anni settanta e ottanta, determinano poi una flessione che si prolunga fino al 1984. Dopo questo anno, il tasso di crescita della regione è praticamente allineato a quella del Veneto e della Lombardia.

Per effetto di questa differenziazione dei tassi di crescita, mutano le quote che le regioni hanno sul totale del prodotto nazionale.

Sia la Lombardia che il Veneto accrescono la loro quota sul totale nazionale, mentre il Friuli-V.G. e il Trentino A.A. — come del resto l'Emilia Romagna — la vedono diminuire. Per il Friuli-V.G. la diminuzione di quota riguarda solo la prima parte degli anni ottanta: nella seconda metà riprende la crescita (il punto di inversione è l'anno 1985) e si recupera quasi la quota toccata nel 1980. Invece Trentino A.A. ed Emilia Romagna subiscono una riduzione di peso relativo



Se si considerano i tassi di crescita del prodotto lordo (dell'intera economia) è possibile notare l'ottima performance del Veneto che accresce il suo prodotto di un 23% (a prezzi costanti) tra il 1980 e il 1988, uguagliando la Lombardia. Complessivamente le regioni del Nord-Est sono ancora nella fase in cui la base industriale deve essere costruita e rafforzata mentre il terziario non viene alimentato

Numeri indice del valore aggiunto regionale dal 1980 al 1988

(Istat, nuova serie; 1980=100; valori a prezzi costanti)

	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Veneto	100	101	103	103	108	110	113	117	123
Friuli-V. Giulia	100	98	98	97	102	103	107	111	116
Trentino-A.A.	100	98	101	101	105	106	107	110	115
Lombardia	100	102	103	102	104	109	113	116	123
Italia	100	101	101	102	106	108	111	114	119

che continua anche durante la seconda parte degli anni ottanta (la quota emiliana riprende a salire dopo il 1986; quella del Trentino A.A. ha ancora un trend negativo, in termini relativi, nel 1988).

Gli anni ottanta, dunque, non hanno premiato solo le aree «forti» e concentrate, dal momento che una regione come il Veneto, caratterizzata da forme di economia diffusa, ha continuato senza interruzioni il trend favorevole inaugurato negli

anni settanta. Tuttavia alcune ombre si addensano sulle regioni maggiormente periferiche del Nord Est e anche sull'Emilia Romagna. Il Veneto, invece, conferma la sua capacità di crescita e si propone assieme alla Lombardia come uno dei modelli «vincenti» degli anni ottanta.

Va notato che il parallelo dei tassi di crescita tra Veneto e Lombardia nasconde differenze profonde tra le due regioni. Pri-

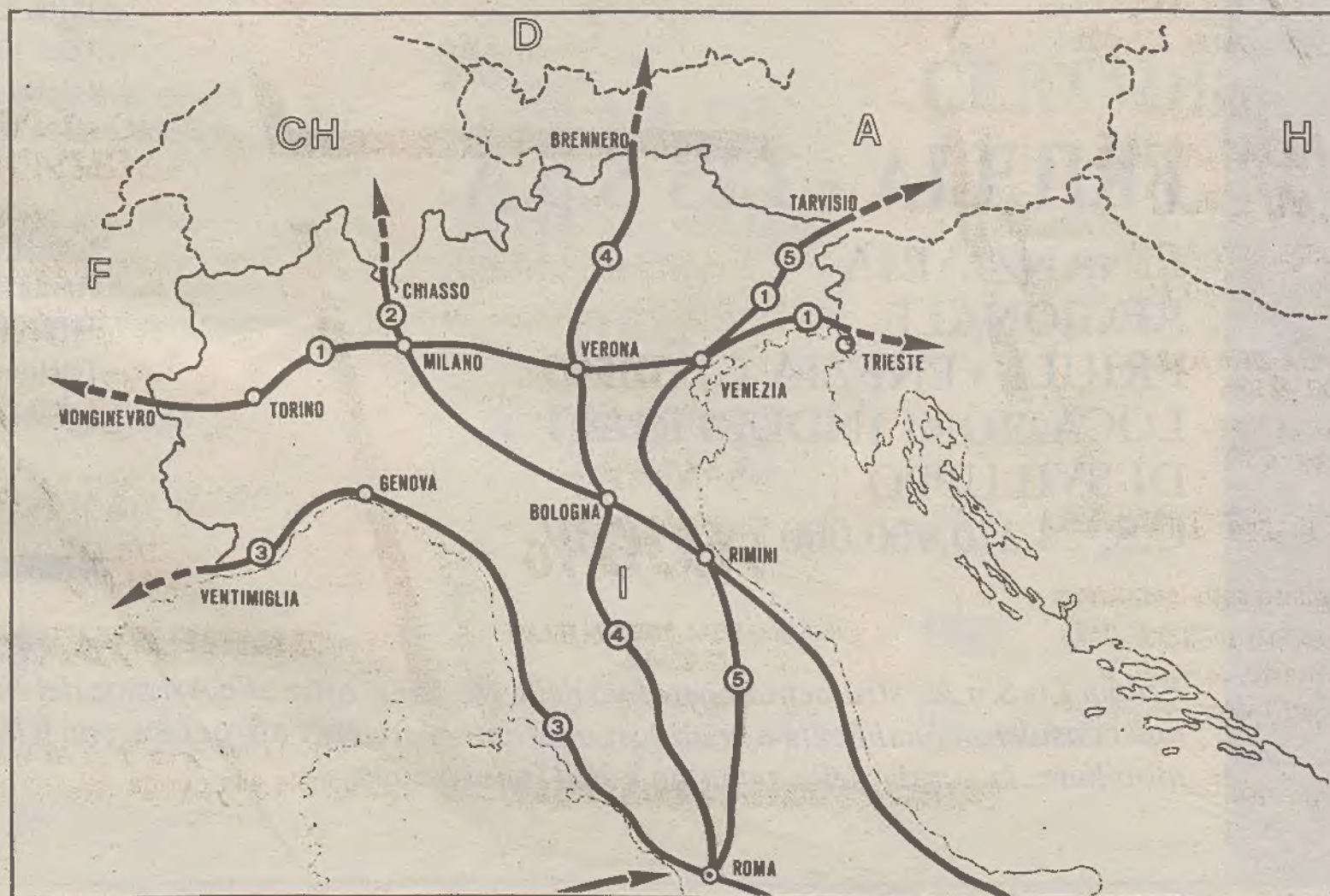
ma di tutto, nel Veneto si realizza uno sviluppo di tipo estensivo (aumento del prodotto accoppiato ad aumento dell'occupazione), mentre in Lombardia (come del resto nella media nazionale) il livello occupazionale resta stabile e la crescita del prodotto è dunque dovuta sostanzialmente a un aumento medio della produttività, frutto di uno sviluppo di tipo intensivo. In secondo luogo, sono le componenti settoriali del-

la crescita a essere profondamente diverse. Se infatti si guarda alla crescita del prodotto della manifattura, l'aumento del Veneto è spettacolare (+34%), contro un aumento della Lombardia di solo il 18% (inferiore alla media nazionale, che è del 21%). Le parti si invertono se si prendono in considerazione i servizi: in questo caso è spettacolare la crescita della Lombardia (+36%) contro una modesta performance del Veneto (+26%). La

differenza nelle direzioni di crescita è significativa se si tiene presente che essa tende ad attenuare una connotazione manifatturiera che la Lombardia aveva acquisito in precedenza e che era nettissima all'inizio del periodo. Nel 1980, con una popolazione pari al 15,7% del totale nazionale un'occupazione pari al 17,6% (lavoratori dipendenti), la Lombardia produceva il 20,5% del prodotto nazionale, il 19,7 del prodotto terziario (tenuto basso da una presenza relativamente inferiore della Pubblica amministrazione), ma ben il 29,2% del prodotto manifatturiero. Otto anni dopo i servizi sono cresciuti di un punto e mezzo e la manifattura è calata di mezzo punto.

Nello stesso anno, il Veneto, con una popolazione pari al 7,7% del totale nazionale e con un'occupazione pari all'8,3%, si mostrava «specializzato» nella manifattura (9,9%) e «despecializzato» nei servizi (7,9%): durante gli anni ottanta la specializzazione manifatturiera cresce di un punto, mentre nei servizi si verifica un lieve arretramento rispetto alla media nazionale. Il Friuli, nello stesso periodo, mostra una terziarizzazione precoce, ossia un lieve slittamento verso la specializzazione terziaria, con regresso relativo della manifattura, senza che sia emersa ancora una specializzazione manifatturiera paragonabile alla Lombardia (in parte gioca su questa tendenza il peso di Trieste sull'economia regionale). Il Trentino, tende invece negli stessi anni a mantenere un precedente stato di despecializzazione manifatturiera, in presenza però di un terziario che cresce meno della media nazionale.

Il ciclo della Lombardia è dunque quello di una base industriale ricca e articolata che «genera» un terziario a esso corrispondente. Le regioni del Nord Est sono ancora nella fase in cui la base industriale deve essere costruita e rafforzata, mentre il terziario — che pure in certi casi cresce — non viene adeguatamente alimentato dalla struttura industriale servita.



ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 2

Un sistema emergente

Vitalità e specificità nel modello nordorientale

Gli anni ottanta erano cominciati con cambiamenti nello scenario competitivo tali da gettare più di un dubbio sulla capacità di «tenuta» e di sviluppo di quel sistema di piccola e media impresa, fiorito soprattutto nelle regioni della «periferia» italiana. Un sistema non marginale per l'economia italiana, dal momento che esso aveva negli anni settanta rappresentato una alternativa — occupazionale, esportativa, reddituale — alla crisi della grande industria nazionale.

Da un lato la grande impresa, dopo il punto di svolta del 1980, dava manifesti segni di ripresa, con un forte recupero di produttività e di iniziativa strategica; dall'altro, la politica macroeconomica inaugurava, in funzione anti-inflazionistica, una linea di pressione sui prezzi industriali, manovrata a attraverso il cambio, tale da erodere i vantaggi di costo di origine monetaria di cui l'industria nazionale aveva potuto giovare durante il decennio precedente. Infine, il quadro competitivo tendeva a farsi più complesso per una serie di fenomeni — la globalità, l'accelerazione tecnologica, lo sviluppo dei prezzi ecc. — tali da mettere in primo piano la qualità dei prodotti e dei processi al posto del mero livello del costo.

Tutti questi processi portavano acqua, per così

dire, al mulino della grande impresa. Sembrava ristabilita così una condizione di «normalità» nello sviluppo industriale, perturbato ma non sconvolto dalle anomalie degli anni sessanta. E, implicitamente, appariva riconfermata quella condizione di inferiorità strutturale dell'industria italiana rispetto alle chances di altri paesi, che costituiva il connotato comune a tutte le analisi sull'«arretratezza» italiana elaborate prima della crisi.

Come è noto, il nostro paese è praticamente l'unico tra i paesi sviluppati — insieme al Giappone — ad impiegare in modo diffuso una organizzazione della produzione industriale decentrata in piccole imprese e in piccole unità produttive: l'indebolimento delle prospettive competitive di questo tipo di imprese sarebbe stato dunque allo stesso tempo un indebolimento per tutta l'economia nazionale.

Sulla scorta di questa «specialità» della condizione italiana, all'inizio degli anni ottanta ci si domandava, non senza qualche ragione, se la «stagione» della piccola impresa e dell'«economia periferica» fosse destinata a consumarsi in un tempo assai più breve di quanto si fosse immaginato o sperato durante il decennio precedente. La fase recessiva dei primi anni ottanta giustificava dunque più di qualche ap-

Gli anni Ottanta mostrarono ora una contemporaneità e nello stesso tempo una differenziazione nella ristrutturazione industriale che ha interessato le grandi e le piccole imprese, le aree «centrali» e quelle «periferiche». La ripresa delle prime non ha impedito alle piccole di svilupparsi



preensione circa la durata e la consistenza di un fenomeno si era manifestato in grandi proporzioni appena qualche anno prima.

Alla fine degli anni ottanta, questi timori sono divenuti più remoti, nonostante la congiuntura sia tornata ad essere negativa. Possiamo dire che, in

attesa di fare un bilancio quantitativamente più preciso (saranno utili a questo fine i dati del Censimento 1991), l'andamento delle regioni ad economia periferica o ad imprenditorialità diffusa, specialmente nell'area del Nord Est italiano, è stato soddisfacente e qualche volta ottimo (co-

me nel caso del Veneto). E ciò, una volta superata la fase di recessione iniziale, a partire dalla metà degli anni ottanta, sia pure con qualche ritardo per alcune aree (Friuli V.G. e Emilia Romagna in particolare) e con qualche ancora non superato elemento di fragilità (Trentino A.A.).

Lo sviluppo industriale nell'area del Nord Est si è, in linea di massima, consolidato, confermando in questo modo la specificità e la vitalità di un modello economico basato sulla piccola imprenditorialità, su settori tradizionali, su forme organizzative informali e altamente flessibili, su un rapporto istituzionalizzato col lavoro, sulla corrispondenza tra imprese e sistemi territoriali locali.

Assai più nota — e fino a poco tempo fa un po' intempestivamente esaltata — è stata la parallela ristrutturazione che negli stessi anni è avvenuta nelle grandi imprese e nelle regioni «forti» (Piemonte e Lombardia in primo luogo). Questa ristrutturazione è effettivamente stata radicale e innovativa, assumendo le rilevanti caratteristiche che sono state ampiamente descritte dalla pubblicistica e nelle ricerche compiute sull'argomento (aumento drastico della produttività, riduzione della base occupazionale, salto di qualità nelle tecnologie impiegate, flessibiliz-

zazione delle strutture organizzative e delle politiche di prodotto). Un po' meno noto il fatto, che si sta «scoprendo» soprattutto negli ultimi anni, di come nei bilanci sia confluita una rilevante componente finanziaria — in parte puramente nominale, come si dirà — facendone apparire più elevate di quelle che erano le prestazioni produttivistiche e reddituali della ristrutturazione. Ma non è questo che ci interessa.

Ai nostri fini, è soprattutto importante mostrare come negli anni ottanta ci sia stata una contemporaneità e allo stesso tempo una profonda differenziazione nella ristrutturazione industriale che ha interessato le grandi e le piccole imprese, le aree «centrali» e quelle «periferiche».

La ripresa di iniziativa delle grandi aziende non ha cioè impedito alle piccole e medie imprese di proseguire lo sviluppo iniziato negli anni settanta. La maggiore competitività e flessibilità delle grandi imprese ha certamente, in qualche misura, ridotto i margini disponibili per le imprese minori. Ma tali margini, come mostrano i dati di questa ricerca, sono rimasti consistenti e hanno potuto alimentare una crescita non effimera, comparabile nel lungo termine con quella delle imprese di maggiori dimensioni.



FRIULIA - LIS S.p.A.

FINANZIARIA
REGIONALE

FRIULI-VENEZIA GIULIA
LOCAZIONI INDUSTRIALI
DI SVILUPPO

C.S. 24.270.960.000 i.v.

Friulia Lis S.p.A.
Via Liruti, 18
33100 UDINE
Telefono 0432/507020
Telefax 0432/501290

Sede di rappresentanza:
Piazza Tommaseo 4
34121 TRIESTE
Telefono 040/366838
Telefax 040/3677000

Friulia Lis S.p.A., strumento operativo della Regione, offre alle Aziende del Friuli-Venezia Giulia una consulenza qualificata e interessanti incentivazioni per affrontare, con il leasing immobiliare e mobiliare, la strada dello sviluppo e dell'innovazione.

ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 3

Area con proprie «vocazioni»

Punti di forza e di debolezza rispetto alle «aree centrali»

Una specificità che non discende solo dalla diversità delle strutture industriali, ma è anche (e soprattutto) alimentata dalla diversità dei problemi che devono essere affrontati sia dalle singole imprese che dalla politica economica e industriale. La differenza che si è stabilita con le aree «centrali», la «distanza» tra ambiente disperso e a-centrico e la metropoli urbana

Il consolidamento industriale del sistema a imprenditorialità diffusa è importante non solo sul piano pratico, ma anche su quello teorico perché chiarisce la natura dei vantaggi competitivi su cui si basano le piccole e medie imprese. Il buon andamento delle piccole e medie imprese del Nord Est, proprio durante gli anni della «riscossa» della grande impresa, è un buon argomento a favore delle tesi che la capacità competitiva di questo tipo di imprese ha sempre avuto ragioni proprie e non è mai stata un mero riflesso della temporanea crisi attraversata dalle grandi imprese, come forse poteva essere lecito supporre durante gli anni settanta. Le piccole imprese occupano mercati, sviluppano vantaggi, offrono prestazioni che sono competitivamente diverse rispetto a quelle possibili o preferite dalle grandi imprese. Non c'è un trade-off, una alternativa secca, tra la crescita della grande impresa e quella della piccola: poiché le due soluzioni richiedono risorse diverse

e occupano fasce distinte di mercato, una loro coesistenza è possibile e in molti casi auspicabile. Infatti, se è vero che talvolta lo sviluppo della piccola e media impresa può essere concorrente rispetto a quello della grande, nella maggior parte dei casi prevalgono le ragioni della complementarità. Imprese di diversa dimensione sviluppano opportunità di mercato diverse e possono specializzarsi in funzioni diverse, poste al servizio di innovazioni e bisogni comuni.

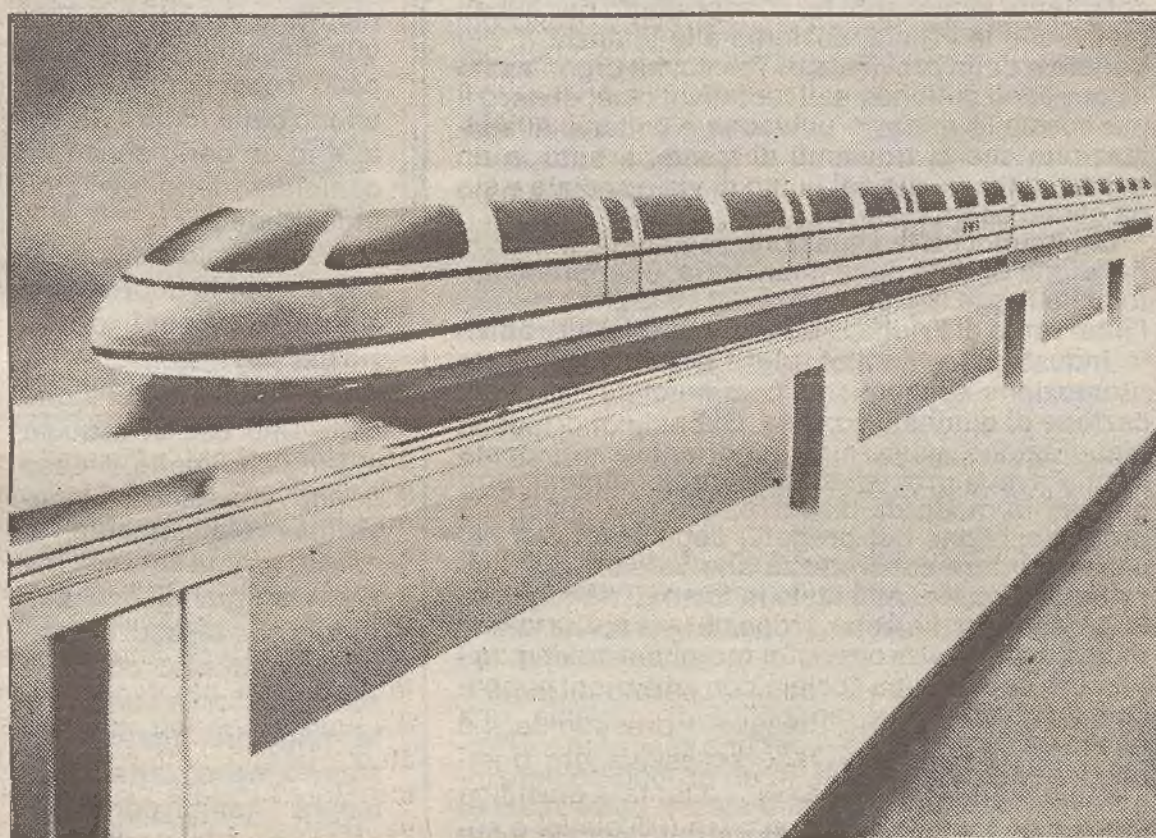
Il riconoscimento di una diversità di ruoli e di possibilità tra grandi e piccole imprese è la premessa logica che gli permette di cogliere l'emergere, negli anni ottanta, di un'economia del Nord Est che si pone come sistema specifico — dotato di proprie «vocazioni», di propri punti di forza e di debolezza — rispetto alla restante economia nazionale e in particolare rispetto alle regioni maggiormente sviluppate del Nord Italia. Tale specificità non discende solo dalla diversità delle strutture industriali, ma è anche — e

soprattutto — alimentata dalla diversità dei problemi che devono essere affrontati sia dalle singole imprese che dalla politica economica e industriale.

Il Nord Est fa parte con una sua riconoscibile specificità di una «terza Italia» che finora ha avuto carattere residuale, in quanto è stata definita da ciò che non è (non-centrale e non marginale). Per cominciare ad esistere come sistema e non più soltanto come aggregato di parti che «fanno eccezione» ad una regola esterna, il Nord Est, come le altre formazioni della «terza Italia», ha bisogno di essere riconosciuto in positivo per quello che è e per quello che può diventare in base alla natura specifica dei suoi problemi e delle sue potenzialità. Cominciando col ripensare alla base teorica e pratica della differenza che si è stabilita con le aree «centrali», ossia la distanza da stabilire tra piccola e grande impresa, tra ambiente disperso e a-centrico che accoglie la prima e metropoli urbana che attrae e coltiva la seconda.

Quote regionali del prodotto lordo sul totale italiano

	(%)		
	1980	1984	1988
Veneto	8.48	8.51	8.74
Friuli-V. Giulia	2.45	2.31	2.38
Trentino-A.A.	1.84	1.81	1.75
Lombardia	20.54	20.51	21.13
Emilia-R.	9.10	8.69	8.54
Centro-Nord	75.77	75.33	76.02
Italia	100.00	100.00	100.00



REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
DIREZIONE REGIONALE ALL'INDUSTRIA



Centro Regionale Servizi
per la Piccola e Media Industria s.r.l.

Una struttura che offre consulenza ed informazioni alle imprese della Regione nel campo dei servizi che assicurano la competitività.

PROGETTO QUALITÀ

- Formazione
- Dai check up aziendali alla Qualità Totale



Federazione Regionale degli Industriali del Friuli-Venezia Giulia



Unione Regionale delle Associazioni Piccole e Medie Industrie del Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE - Padriciano 99 (Area di Ricerca)
Tel. (040) 226635 - Fax (040) 226698

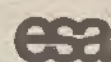
UN
GRANDE
IMPEGNO
PER
ESSERE
FRA
I
PRIMI

CERTADRIA s.r.l.

La prima Società di Certificazione della Qualità al servizio delle Piccole e Medie Imprese industriali ed artigiane del Friuli-Venezia Giulia



CENTRO REGIONALE SERVIZI



Ente di Sviluppo dell'Artigianato del Friuli-Venezia Giulia



Friulia s.p.a.

UDINE - Via Caccia 32
Tel. (0432) 480175 - Fax (0432) 480529

Speciale Economia

ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 4

Tessuto di imprese «giovani»

Natura recente e a volte incompiuta dello sviluppo

FRIULIA / TONUTTI
Individuare i soggetti
nelle tre regioni



**Tonutti: «Ora
bisogna avere
una capacità
propria di
governare e
alimentare
lo sviluppo»**

Le trasformazioni delle economie dei paesi dell'Est, unitamente ai vincoli posti dalla Cee e dalla recessione internazionale e nazionale, obbligano anche le finanziarie regionali a intraprendere nuove vie, a studiare nuove ipotesi di lavoro in scenari completamente diversi da quelli ipotizzati solamente alcuni anni fa. E' soprattutto per questi motivi che la Friulia, assieme alle finanziarie del Veneto e della provincia di Trento, ha organizzato il convegno di Venezia: il tentativo, cioè, di dare il più possibile risposte univoche e unitarie alla situazione che ci troviamo di fronte. Il tutto in un quadro difficile, sia dal punto di vista sociale e sia da quello economico.

Limitiamoci alla situazione regionale. Il nuovo, dal punto di vista della finanziaria, è rappresentato dalla legge regionale n. 2 del 1992 che prevede l'intervento di Friulia in settori sinergici alle attività industriali e manifatturiere quali il trading, la promozione economica e commerciale, la certificazione di qualità e così via. Già nelle more della elaborazione della nuova normativa regionale Friulia aveva proceduto ad approfondimenti progettuali in modo da disporre, con una anticipata predisposizione dei progetti, degli strumenti necessari a dare concretezza alle potenzialità operative ipotizzate. Allo stato la finanziaria regionale ha elaborato alcune proposte — realizzazione di una società che operi nel merchant banking, nel venture capital, una società con istituzioni pubbliche e private della repubblica di Slovenia, una business school, ecc. — per una sua reale trasformazione, in tempi brevi, in un gruppo polifunzionale in modo da aprire alla stessa ampi spazi di attività anche al di fuori del ristretto ambito territoriale del Friuli-Venezia Giulia.

In effetti queste possibilità e potenzialità di Friulia corrispondono a esigenze di dimensione economica del mercato cui rivolgersi con la propria offerta di servizi finanziari e reali e a quelle di ordine politico più generale. Questa valenza e questo ruolo di Friulia non solo risultano strettamente connessi alla crescita, sviluppo e affermazione della società ma altresì rispondono, in termini di coerenza e di filosofia condivisa, agli orientamenti e agli indirizzi politici sottesi alle leggi nazionali n. 19 del 1991 (Legge per le aree di confine) e 212 (Collaborazione con i paesi dell'Europa centrale e orientale).

Il quadro normativo nazionale delineato da queste norme consente, infatti, di inquadrare le nuove linee e i nuovi strumenti di Friulia in ambiti operativi più ampi si da indurre a percorsi virtuosi e a effetti sinergici anche attraverso gli strumenti previsti dalla legislazione nazionale. Friulia è quindi disponibile e pronta a porre in essere tutte le possibili collaborazioni, anche di ordine tecnico.

Ma, a mio giudizio, non basta rilevare una centralità se non si dimostra «una capacità propria di governare e alimentare l'evoluzione verso i cambiamenti radicali attesi per il prossimo futuro». Se per alcuni servizi è necessaria «una massa critica», non basta la rilevazione di questa esigenza se non vengono coordinate le politiche economiche e industriali tra le tre regioni specialmente nel campo delle normative e dei cosiddetti servizi reali. Per raggiungere questi obiettivi sarà però necessario anche individuare altri soggetti pubblici e privati, tecnicamente idonei a collaborare in quel salto di qualità della politica industriale. E questo salto di qualità comporterà inoltre il passaggio da una politica di erogazione degli aiuti ad affrontare i reali problemi dell'impresa del nuovo quadro della competitività europea e internazionale.

Giuseppe Tonutti
Presidente Friulia Spa

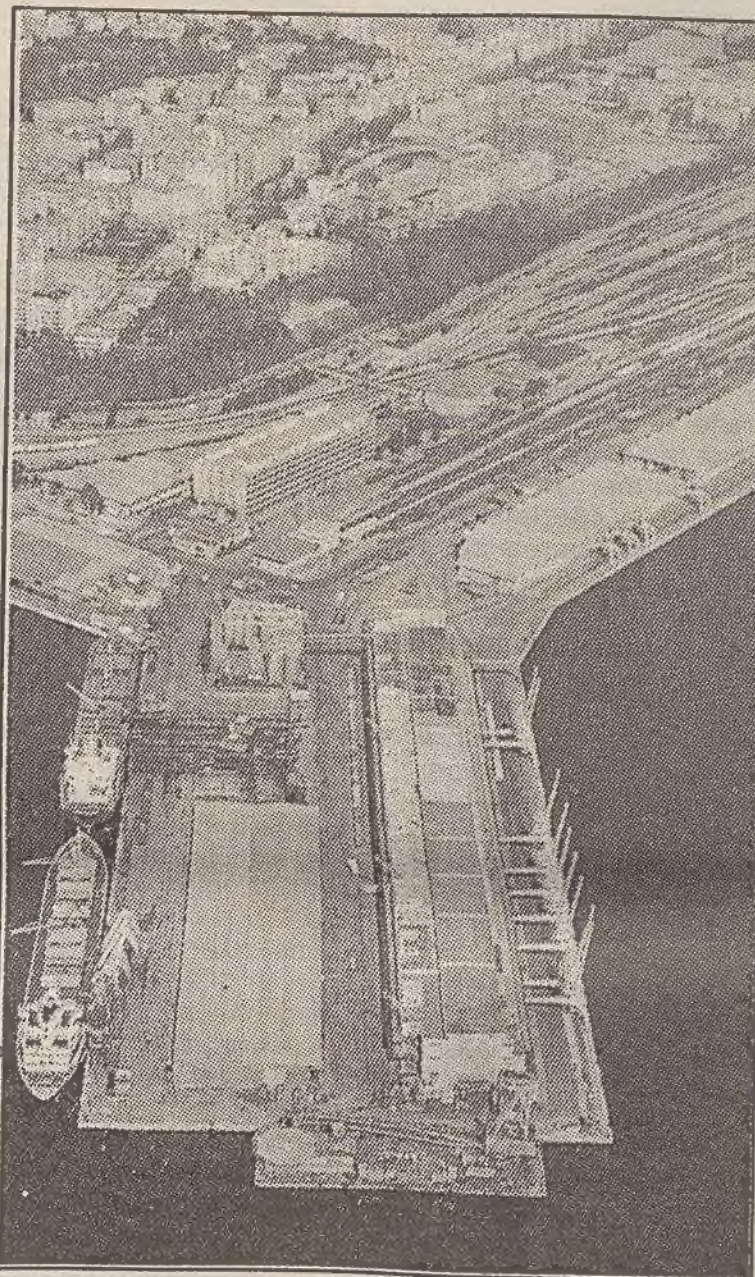
La specificità distintiva dei problemi dell'economia del Nord Est non è tanto leggibile nei tradizionali termini che oppongono le chances competitive delle grandi imprese a quelle delle piccole, come se fosse la dimensione in sé a determinare la differenza competitiva essenziale. Diverse ricerche compiute sull'economia del Nord Est hanno chiarito che non è tanto determinante la struttura in sé (la grande o la piccola dimensione) quanto la storia che sta dietro a questa struttura. Le peculiarità delle regioni del Nord Est dipendono in realtà soprattutto dal fatto che le strutture e le imprese sono relativamente «giovani» — dunque flessibili, ma anche poco consolidate — per effetto della natura recente e in un certo senso incompiuta dello sviluppo industriale.

Questo fatto è significativo sia per le imprese del Nord Est che per il territorio nel suo insieme.

La ridotta dimensione delle imprese si associa al fatto che molte di esse hanno una storia «industriale» relativamente recente (prima erano imprese artigianali o locali). Anche con tassi di crescita del fatturato che non sono inferiori a quelli delle maggiori imprese, restano necessariamente lunghi i tempi perché si selezionano una struttura di grande industria paragonabile a quella esistente in altre aree di più antica industrializzazione. Inoltre, la struttura socio-economica dell'imprenditorialità diffusa fa sì che le classi dimensionali inferiori siano continuamente rialimentate da nuove imprese, man mano che le precedenti passano alle classi dimensionali superiori. Cosicché la dimensione media del sistema diminuisce pur in presenza di percorsi di crescita che accrescono — talvolta anche notevolmente — la dimensione delle singole imprese già esistenti.

Le informazioni disponibili sulla dimensione media delle unità locali e delle imprese segnalano infatti una diffusa tendenza alla riduzione delle dimensioni medie delle imprese e delle unità locali. Una riduzione che può perfettamente coesistere, in termini dinamici, con la tendenza delle singole imprese a crescere nel corso del tempo. Anzi questo contrasto rende di

Ciò che ha funzionato in una fase della evoluzione industriale (sia nelle aree «periferiche» che in quelle «centrali») non è detto che possa funzionare passando a un altro e diverso stadio di sviluppo. E' utile guardare a tensioni e difficoltà relative a un cambiamento di scenario.



nuova attualità l'immagine di Marshall che rappresentava la diversa dinamica dell'industria e delle imprese attraverso il riferimento al diverso ciclo di vita degli alberi (imprese) e della foresta (sistema complessivo che somma tutte le imprese). La «foresta» del Nord Est resta sempre formata in maggioranza di alberi bassi, perché «giovani», ma ciò non impedisce che i singoli alberi crescano in funzione del loro ciclo di vita, né più e né meno di quanto accade ai boschi secolari in cui vecchie e ramificate querce coesistono con un'esteso vivaio di nuove piante, dalla cui vitalità dipende il rinnovamento dell'insieme.

Molte delle circostanze che sono attribuite dalla teoria alla «piccola dimensione» di per sé possono essere più correttamente riferite al fatto che la piccola dimensione corrisponde, nella maggior parte dei casi e quasi sempre per le imprese più innovative, alla fase

iniziale di un ciclo di vita dell'impresa. Una fase in cui l'impresa ha anche una piccola dimensione; le due cose sono sovrapposte nella realtà industriale, cosicché è del tutto impossibile distinguere in base alle risultanze della ricerca empirica. Ma esse possono e debbono essere distinte dalla teoria perché portano a conclusioni del tutto diverse in termini di possibile evoluzione a lungo termine di questo tipo di sistemi.

Se l'economia del Nord Est viene concettualizzata come economia della piccola scala e del decentramento — intesi come fattori strutturali, permanenti — l'evoluzione possibile sarà confinata a un'ambito molto ristretto, finalizzato semplicemente a potenziare e mantenere i vantaggi della piccola scala e del decentramento territoriale. Se invece al centro della riflessione si mette la fenomenologia «giovane» ciclo di vita del sistema industriale, il problema diventa

quello di fare evolvere le imprese e le strutture esistenti, secondo le diverse opportunità e problemi che corrispondono al ciclo di vita di ciascuna. Alle imprese di media dimensioni e di media «età», si porrà il problema di consolidare l'organizzazione e fare evolvere le business ideas originarie, realizzando una discontinuità evolutiva con la propria storia che rimane tutt'altro che facile e ancora piuttosto eccezionale. Alle scale dimensionali inferiori si tratterà invece di proteggere i fattori specifici di sopravvivenza di questo tipo di impresa e di mantenere aperti i canali di reclutamento di nuova imprenditorialità, in modo che il «vivaio» non si esaurisca.

Questa seconda concezione, che iscrive la dimensione delle imprese e l'organizzazione del territorio in una evoluzione, riesce anche a dare conto delle difficoltà, dei blocchi evolutivi, che gravano sul processo di innovazione e di adattamento con cui le imprese e il territorio cercano di far fronte alle nuove necessità imposte dalla concorrenza.

Ciò che ha funzionato in una fase dell'evoluzione industriale — sia nelle aree «periferiche» che in quelle «centrali» — non è detto che possa funzionare quando si passa a un altro e diverso stadio di sviluppo. Piuttosto che contrapporre «modelli», confinando l'immaginazione del possibile in un contrasto ormai stereotipato tra grande e piccola scala, sarebbe utile guardare alle tensioni, alle difficoltà che ciascun «modello» deve affrontare quando si trova a fare i conti con un cambiamento importante dello scenario concorrenziale.

Lo sviluppo del Nord Est assume in questo senso i tratti di una evoluzione incompiuta: che non è arrivata allo stadio di generare le grandi strutture della produzione di massa formatasi nel tempo altrove; ma che oggi non necessariamente deve compiersi in quella direzione, dal momento che il raggiungimento degli standard organizzativi propri della produzione di massa è oggi reso più lontano e meno impellente dai cambiamenti che nel frattempo sono intervenuti nella tecnologia e nelle forme di competizione.

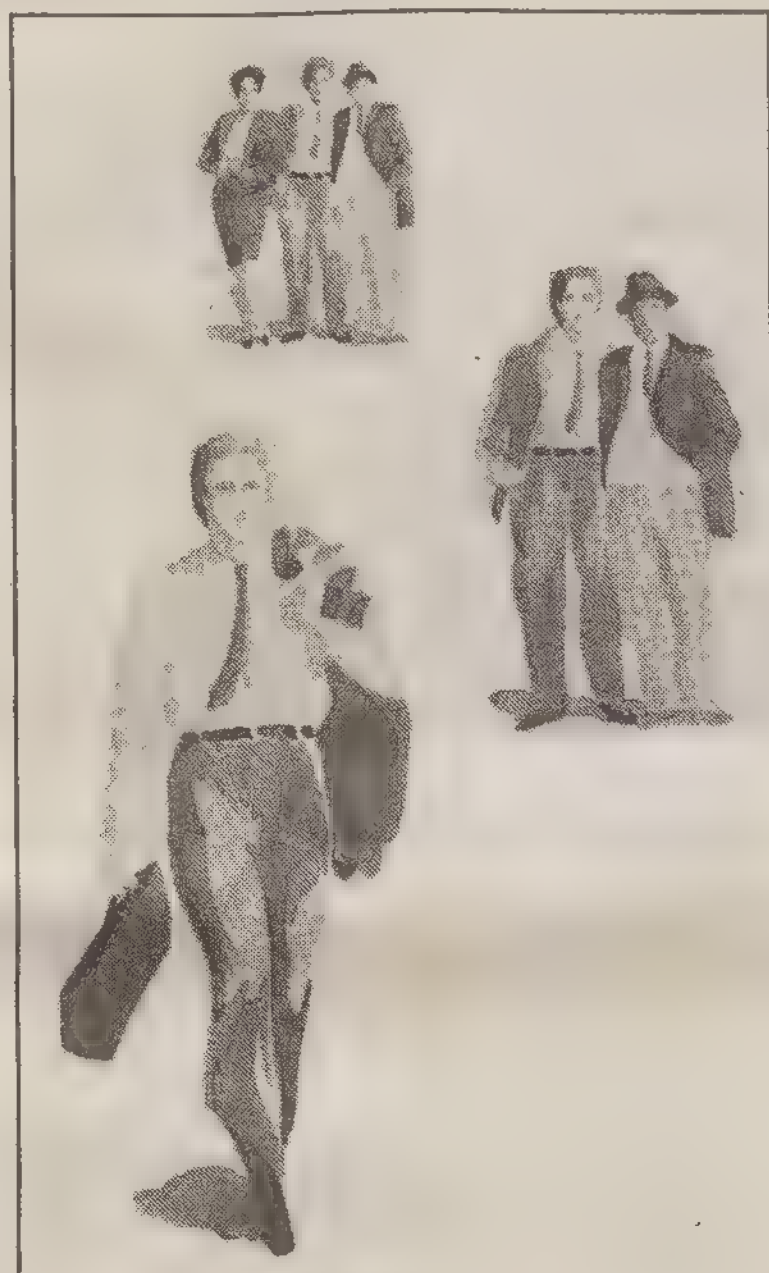
ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 5

Costruire l'ambiente

Oggi i tempi dell'industria e dell'ambiente sono diversi

E' stato finora del tutto naturale che le «giovani» imprese del Nord Est, dotate di una storia ancora recente, non abbiano fatto in tempo — e non abbiamo avuto convenienza — a realizzare una consistente accumulazione interna di risorse. Non solo di capacità produttiva in senso fisico, ma anche di capacità manageriale, di know how, di ricerca, di canali commerciali e relazionali. Le loro strutture finanziarie non hanno avuto la possibilità di ramificare e irrobustirsi alla pari di quanto è accaduto nel tempo delle grandi imprese di meno recente fondazione. L'impresa è ancora in molti casi identificata con la persona dell'imprenditore, con tutti i problemi che ciò comporta. Il più importante dei quali consiste nella resistenza della «formula imprenditoriale» rispetto a evoluzioni che vadano al di là della conservazione-espansione della «formula» originaria. Lo studio dei casi aziendali, effettuato da molte ricerche in questa area, mostra come raramente le imprese cambiano la business idea originale, una volta che questa comincia ad avere successo: il tipo di prodotto rimane in genere lo stesso, anche se si articola in una gamma sempre più estesa, e in mercati e processi che mutano nel tempo; il ruolo dell'imprenditore in azienda rimane abbastanza invariato, nonostante i grandi cambiamenti che possono invece intervenire nelle macchine, nella dimensione, nell'organizzazione dell'impresa; la struttura finanziaria, e in particolare il capitale proprio (ossia il comando) si modificano molto lentamente e con grande prudenza. In definitiva, la grande mobilità che si coglie guardando i comportamenti delle piccole e medie imprese (ossia i prodotti-mercato serviti, le tecnologie adottate, le soluzioni di volta in volta scelte di fronte a problemi concreti) è in realtà espressione di una eccezionale stabilità (o se si vuole non-mobilità) della struttura retrostante, centrata su certe competenze, intuizioni, poteri e anche pregiudizi dell'imprenditore-persona. Non si deve infatti trascurare la circostanza che in sistemi a imprenditorialità diffusa, le innovazioni di fondo sono introdotte e vagliate più attraverso la

Si apre un «gap» tra la modernizzazione in fabbrica e nell'ambiente; tra la pressione evolutiva che si esercita in direzione del rinnovamento dell'hardware manifatturiero e quella che invece dovrebbe generare il terziario di qualità nelle funzioni di software ambientale



nascita (e la morte) di nuove imprese, piuttosto che attraverso l'evoluzione delle imprese pre-esistenti in un certo settore o territorio. Non che manchi una significativa evoluzione delle strutture preesistenti. Ma essa ha carattere prevalentemente inerziale o adottivo. Si tratta cioè di un micro-evoluzione che espande e riproduce le fortune imprenditoriali di maggiore successo, garantendo al sistema la flessibilità legata alle innovazioni incrementali o a cambiamenti adattivi, tali da non rimettere in discussione il rapporto di fondo tra l'imprenditore-persona e l'impresa. Non è un caso se molti dei punti critici di questo tipo di sistemi si riscontrano tra le imprese di media dimensione, che hanno perduto i vantaggi della giovinezza senza aver ancora sviluppato le strutture della maturità. E molte di queste difficoltà si concentrano sul problema del ricambio impen-

ditoriale, che insorge ad esempio con le problematiche della successione o della managerializzazione. La natura relativamente recente della storia industriale nel Nord Est non è un attributo riferibile solo alle imprese, ma come abbiamo detto interessa allo stesso titolo anche l'ambiente esterno all'impresa, le strutture organizzate sul territorio. Anche questo ambiente non può semplicemente essere descritto come «disperso», decentrato, localistico per vocazione. In realtà, anche se possono esistere vantaggi o svantaggi specifici in funzione del grado di dispersione o concentrazione territoriale delle attività, la ragione chiave che spiega la natura policentrica, per non dire frammentata, del tessuto industriale sul territorio del Nord Est è un'altra. E nasce, anche in questo caso, dalla storia di un processo di industrializzazione che è ancora nella fase iniziale del suo ciclo di evoluzione. Una fa-

se in cui pesa ancora molto il modello insediativo pre-industriale, prevalente fino a venti anni fa, e in cui le nuove dinamiche innescate dalla intensa industrializzazione degli anni recenti non hanno ancora trovato modo di manifestarsi pienamente. In effetti, le strutture decentrate e despecializzate che servivano mercati e bisogni locali in un contesto pre-industriale sono stati utili finora all'industria emergente fino a che si è trattato di fornire lavoro o servizi a basso costo. Ma, proprio per effetto della crescita industriale, le imprese devono accettare costi crescenti per il lavoro e i servizi: costi crescenti che possono essere compensati soltanto da un aumento corrispondente della produttività e della qualità. E ciò richiede, accanto a una intensa accumulazione interna alle singole imprese, una parallela evoluzione dell'ambiente che deve essere attrezzato per fornire i servizi necessari ad accrescere la produttività e la qualità. Ma l'ambiente esterno all'impresa, per quanto «policentrico», disperso, informale, non è affatto un sistema flessibile e docile, che si adatti facilmente alle esigenze dalla produzione e ai tempi rapidi del cambiamento che questa richiede. L'ambiente è una realtà rappresentato da un coacervo di sistemi fortemente inerziali, tanto più inerziali quanto più il potere è disperso tra molti centri e molti interessi privi di una gerarchia e di un disegno. I tempi di evoluzione dell'industria e del suo ambiente, nelle regioni della ex-periferia, tendono dunque a non coincidere. L'industria, anche se «giovane», tende a imparare rapidamente tutto ciò che può essere sperimentato senza traumi (per le «formule imprenditoriali») a livello di impresa. L'ambiente conserva invece più tenacemente le ragioni della sua storia e della sue tradizioni. Si apre così un gap tra la modernizzazione della fabbrica e quella dell'ambiente; tra la pressione evolutiva che si esercita in direzione del rinnovamento dell'hardware manifatturiero e quella che invece dovrebbe generare il terziario di qualità nelle funzioni di software ambientale.

REGIONE / SARO Scala triveneta per lo sviluppo



Saro: «Pensare ad aprire una nuova fase di sviluppo integrato nel sistema produttivo dell'area nordorientale»

Lo sviluppo del Nord-Est italiano deve orientarsi verso un unico luogo di aggregazione di forze economiche che permetta di immaginare innovazioni, infrastrutture, investimenti; essi potranno nascere e moltiplicarsi avendo come bacino di riferimento non il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto o il Trentino-Alto Adige, bensì una grande area produttiva triveneta pronta a battersi con la concorrenza che scaturirà dal mercato unico europeo e in grado di recitare un ruolo di primo piano nei nuovi rapporti con il centro e l'Est d'Europa.

Questa indicazione viene anche dalle finanziarie delle regioni Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia le quali hanno stabilito una strategia comune per il Nord-Est italiano soprattutto pensando al rafforzamento dell'economia e dei rapporti con l'Est europeo.

Le condizioni che, attualmente, regolano il nostro sistema economico impongono una strategia che deve approfondire le sue osservazioni considerando una scala allargata, questa potrà essere perfezionata soltanto sviluppando il concetto di Nord-Est italiano.

Lasciando alle spalle il tempo dei «campanili» e spingendo verso una politica di aggregazione delle regioni del Nord-Est si può, con ottimismo, pensare a una grande area produttiva, competitiva sul mercato unico europeo.

Oggi il Nord-Est presenta un sistema economico dinamico e veloce, ma con alcune lacune da colmare: tassi di rendimento tendenzialmente crescenti, livelli di organizzazione migliorabili, aumento dell'indebitamento. E' un Nord-Est vivace che però evidenzia alcuni limiti precisi: un sistema di imprese della prima generazione, essenzialmente sottocapitalizzate, che fa subito pensare alla trasformazione degli artigiani in imprenditori.

Proponendo un disegno di dimensioni europee bisogna, con estremo realismo, pensare ad aprire una nuova fase di sviluppo integrato nel sistema produttivo del Triveneto che oggi non può essere avviato se non attraverso stretti rapporti di collaborazione tra le strutture delle tre finanziarie delle regioni del Nord-Est.

E' necessario attivare, nella nostra regione, un polo unico integrato nel settore bancario, il quale, successivamente, si dovrà raccordare con un analogo strumento finanziario delle altre regioni.

Un altro passaggio essenziale, per avviare una reale integrazione triveneta delle politiche economiche e industriali, diventa la costituzione della Finest di Pordenone e del centro servizi di Gorizia.

Questi strumenti, previsti dalla legge sulle aree di confine, potranno accrescere ulteriormente quel processo di internazionalizzazione dell'economia del Nord-Est italiano senza correre il rischio che, se avviati con ulteriori ritardi, possano rappresentare penalizzazioni consistenti al futuro non solo del Friuli-Venezia Giulia ma di tutto il Nord-Est, dimostrando, in quel caso negativamente, la valenza nazionale del provvedimento legislativo che attribuisce alle regioni del Nord-Est la politica di cooperazione con il centro e l'Est europeo.

Ferruccio Saro
Vicepresidente della Regione
e assessore all'industria

ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 6

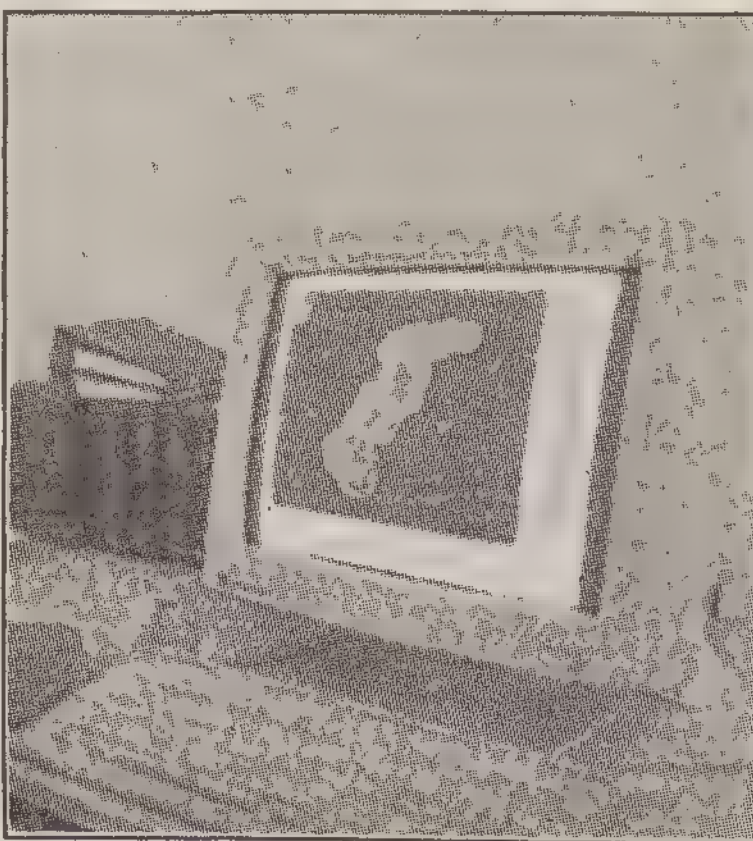
Sistema manifatturiero

Un modello ancora povero di intelligenza terziaria

In questo modo, l'economia del Nord Est finisce per proporsi — in campo nazionale — come un modello manifatturiero. Un modello specializzato nell'industria, ma ancora povero di strutture e intelligenza terziaria. In molti casi, inoltre, le piccole e medie imprese di questa area costituiscono articolazioni di gruppi o reti che hanno il loro baricentro in aree esterne. Anche dal punto di vista del comando, la «testa» di molti gruppi e di molte catene del valore può essere altrove, nelle aree «forti». La concentrazione del potere di comando può cioè, in certi casi, coesistere con il decentramento delle strutture manifatturiere. Nel Nord Est, lo sviluppo e la modernizzazione della fabbrica industriale sono stati più rapidi dello sviluppo e della modernizzazione dei servizi, interni ed esterni all'impresa, e delle funzioni manageriali e industriali più complesse, da cui dipende il controllo effettivo dei circuiti di innovazione e di approvazione del valore. Sia pure con qualche rilevante eccezione di imprese «capofila» locali, che proiettano la loro organizzazione a scala internazionale e che contano su forti competenze terziarie interne, è innegabile il fatto che la crescita delle attività mani-

fatturiere abbia determinato un gap industria-servizi, che costituisce un connotato specifico di tutta l'area del Nord Est. Un gap che è leggibile a molti livelli. Ad esempio, un gap del genere è alimentato dai rapporti di specializzazione con la vicina Lombardia, da cui il Nord Est dipende per i servizi maggiormente innovativi e qualificati. Ma è leggibile anche nel tipo di organizzazione urbana, centrata su nuclei urbani di piccola e media dimensione; nella scarsa consistenza dell'accumulazione di conoscenze interne alle imprese rispetto a quelle acquistate all'esterno; e, infine nella relativa debolezza dei circuiti finanziari con cui l'ambiente locale sostiene la crescita delle attività industriali e terziarie. In un'epoca dove la possibilità di de-industrializzazione sono da molti paesi viste con timore, una specializzazione manifatturiera ottenuta con salari relativamente elevati non è un fattore negativo. Essa può essere anzi, per un sistema relativamente «giovane» un percorso estremamente conveniente per avere accesso rapidamente alle competenze, ai servizi e ai mercati delle aree più sviluppate, riservando a se stessi un tipo di innova-

Si propone così un problema di fondo: in che modo lo sviluppo manifatturiero, che finora si è manifestato spontaneamente, può produrre i servizi di cui ha bisogno per continuare a crescere e qualificarsi. Il Nord-Est incontra importanti limiti di scala



zione facilmente acquisibile e decentrabile, come è quella manifatturiera in cui l'abilità imprenditoriale si traduce in macchine, componenti e prodotti che non richiedono un background scientifico, tecnologico o manageriale troppo impegnativo. Fino a un certo punto la spe-

cializzazione che lascia ad altri i compiti più costosi e rischiosi — quelli relativi all'accumulazione delle conoscenze — può essere ragionevole, almeno fino a che si rimane nelle fasi iniziali dell'evoluzione industriale. Ma alla lunga, costitui-

sce per le imprese e per l'ambiente una strozzatura evolutiva che ne comprime le potenzialità di sviluppo. Si propone così un problema di fondo: in che modo lo sviluppo manifatturiero, che finora si è manifestato spontaneamente, può produrre i servizi di cui ha bisogno per continuare a crescere e qualificarsi? La crescita dei servizi alla produzione — con il grado di specializzazione e di innovatività che essa comporta — incontra nelle economie regionali Nord Est importanti limiti di scala.

Le economie di scala giocano infatti un ruolo fondamentale nella produzione sociale della conoscenza, che costituisce il compito essenziale delle strutture terziarie (almeno di quello che si chiama «terziario avanzato»). Lo sviluppo di competenze specialistiche nei diversi campi, la sperimentazione di innovazioni di prodotto e di processo, la costruzione di relazioni implicano costi e rischi crescenti quanto più la varietà delle conoscenze, dei prodotti-processi, delle relazioni si estende e si approfondisce. Ciascuna di queste varietà, per essere prodotta a basso costo, richiede un campo di applicazione più ampio possibile. Lo sviluppo dell'in-

telligenza terziaria, con costi e rischi accettabili, può dunque avvenire in due modi: in funzione di una centralizzazione della domanda di conoscenza fornita dalla grande impresa e della grande area metropolitana; oppure, in funzione della formazione di efficienti canali di trasferimento delle conoscenze, come in prevalenza è ancora oggi l'economia imprenditoriale diffusa, pone dunque seri limiti alla possibilità di accumulazione sociale delle conoscenze. La conseguenza è l'assenza dei due presupposti che possono innescare in loco lo sviluppo di conoscenze specializzate e di abilità particolari, che non siano quelle ereditate «gratuitamente», per così dire, dalla tradizione artigianale o create da infrastrutture pubbliche di uso generale (istruzione, comunicazioni e trasporti, ricerca, energia, ecc.). In un certo senso, questa difficoltà evolutiva di fondo, legata alla mancanza di una «massa critica» per l'accumulazione locale di conoscenza, segnala come stia volgendo al termine, nelle regioni del Nord Est, l'epoca della congruenza tra la piccola impresa diffusa e l'ambiente che la esprime e sostiene.

PROGRAMMI PER CRESCERE.

L'Italia degli Enti Pubblici sta crescendo.

INSEL investe le sue risorse su questa Italia per contribuire alla sua evoluzione in termini di efficienza dei servizi resi al cittadino e di qualità del lavoro. La professionalità dei propri tecnici e le tecnologie d'avanguardia adottate garantiscono la qualità delle soluzioni software predisposte da INSEL per operare sia sui grandi elaboratori che sui minielaboratori e i personal computers.

Regioni, Province, Comuni, Municipalizzate, Ospedali ed altri Enti Pubblici, sono gli utenti che hanno scelto di utilizzare i servizi e i sistemi informativi INSEL per le proprie esigenze nelle aree: amministrative/gestionali, tecniche, di automazione d'ufficio, di gestione del territorio, di telecomunicazioni, della formazione del personale. Oltre 1.300 utenti acquisiti sull'intero territorio nazionale, testimoniano la capacità e l'affidabilità di INSEL.



INSEL SpA
GRUPPO IRI FINSIEL

Soluzioni Software per la pubblica amministrazione locale.

34133 Trieste - Via San Francesco d'Assisi, 43
Telefono 040-3737.1 - Telex 461124 INSEL I Fac simile 040-3737333

TEND

ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 7

Una rete di servizi

Casuale finora la sinergia impresa-ambiente

La sinergia impresa-ambiente che si è finora riscontrata nelle aree ad imprenditorialità diffusa, in realtà, è frutto di una dinamica di questo tipo.

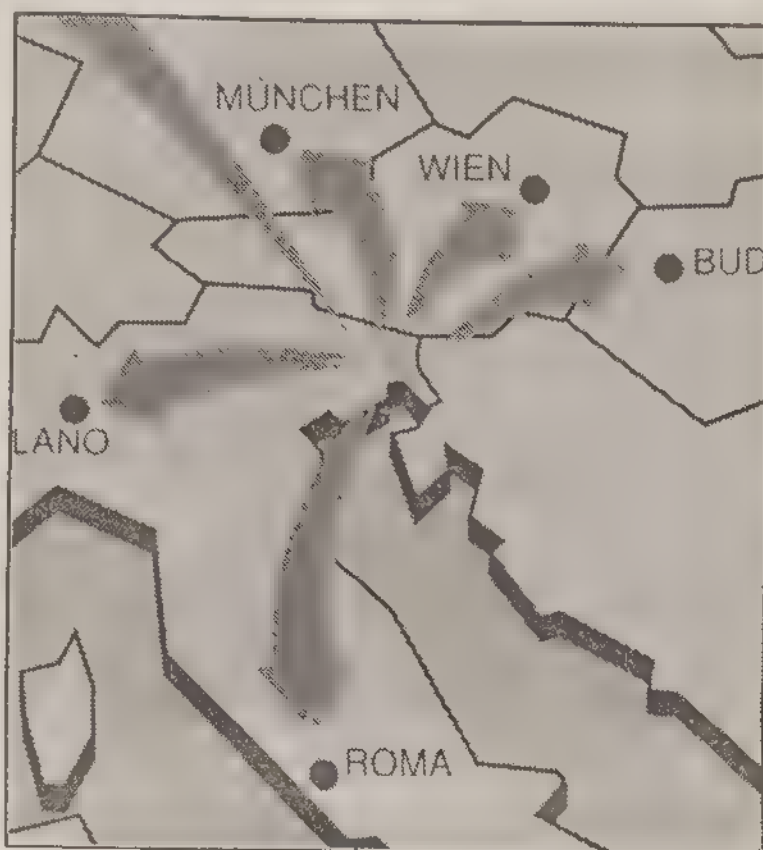
Da un lato, essa rispecchia una straordinaria capacità delle imprese di aderire plasticamente alle caratteristiche «povere» dell'ambiente in quanto milieu produttivo, utilizzando nel contempo tecnologie moderne provenienti dall'esterno e avendo sbocchi di mercato nelle aree ricche. Un ambiente tradizionale, non progettato e non evoluto in funzione dei bisogni industriali, è così divenuto un punto di forza per le strategie localizzative e competitive delle imprese che hanno saputo organizzarsi in forme adatte ad utilizzarlo.

Dall'altro lato, assai prima degli anni settanta e ottanta, l'ambiente delle regioni del Nord Est ha beneficiato — in quanto parte del sistema nazionale — di una intensa attività di rivestimento che lo ha dotato delle infrastrutture e dei servizi di ba-

se, senza i quali nemmeno la crescita della piccola impresa sarebbe stata possibile. La crescita della dotazione di infrastrutture comunicative (strade, ferrovie, porti, telecomunicazioni), lo sviluppo dell'istruzione di base, la diffusione di un accettabile livello di professionalità del lavoro, lo sviluppo dei servizi pubblici essenziali, la possibilità di utilizzare un patrimonio edilizio a basso costo ecc. sono tutte condizioni che si sono affermate, nel sistema del Nord Est, prima o indipendentemente dal fatto che l'industria potesse organizzarsi e crescere per utilizzarle come propri input.

Se la sinergia impresa-ambiente che si è determinata finora è stata frutto di una coincidenza, per così dire, «involontaria» tra la logica di sviluppo propria dell'ambiente e la capacità delle imprese di utilizzare dotazioni o servizi ambientali di tipo tradizionale o generico, è abbastanza probabile che questa sinergia trovi grandi difficoltà a riprodursi di

Un passaggio evolutivo cruciale si pone oggi: quello dalla specializzazione manifatturiera ai servizi di qualità. Per il Nord-Est richiede una riprogettazione dell'ambiente enormemente superiore a quella messa in campo finora.



fronte al passaggio evolutivo cruciale che si pone oggi: quello dalla specializzazione manifatturiera ai servizi di qualità. Un passaggio che — per l'economia del Nord Est — è iscritto nelle cose da fare ma che richie-

de capacità di evoluzione e di ri-progettazione dell'ambiente enormemente superiori rispetto a quelle che in queste aree sono state messe in campo finora.

L'importanza di riconnettere l'evoluzione delle imprese verso

i servizi di qualità con una corrispondente evoluzione dell'ambiente del Nord Est in questa direzione si coglie facilmente, d'altra parte, se si pensa al ruolo chiave svolto in passato dalle poche grandi imprese insediate sul territorio. Sono stati questi nuclei storici che hanno innescato, nelle varie subaree, fenomeni cruciali di acculturazione industriale, sui quali è stato possibile in seguito costruire il processo di diffusione delle piccole imprese. Le piccole imprese attuali sono emerse in forme imprenditorialmente autonome, ma restano certo storicamente, geneticamente, connesse alla precedente sedimentazione di cultura e strutture industriali resa possibile in passato grazie ai nuclei più importanti di centralizzazione industriale.

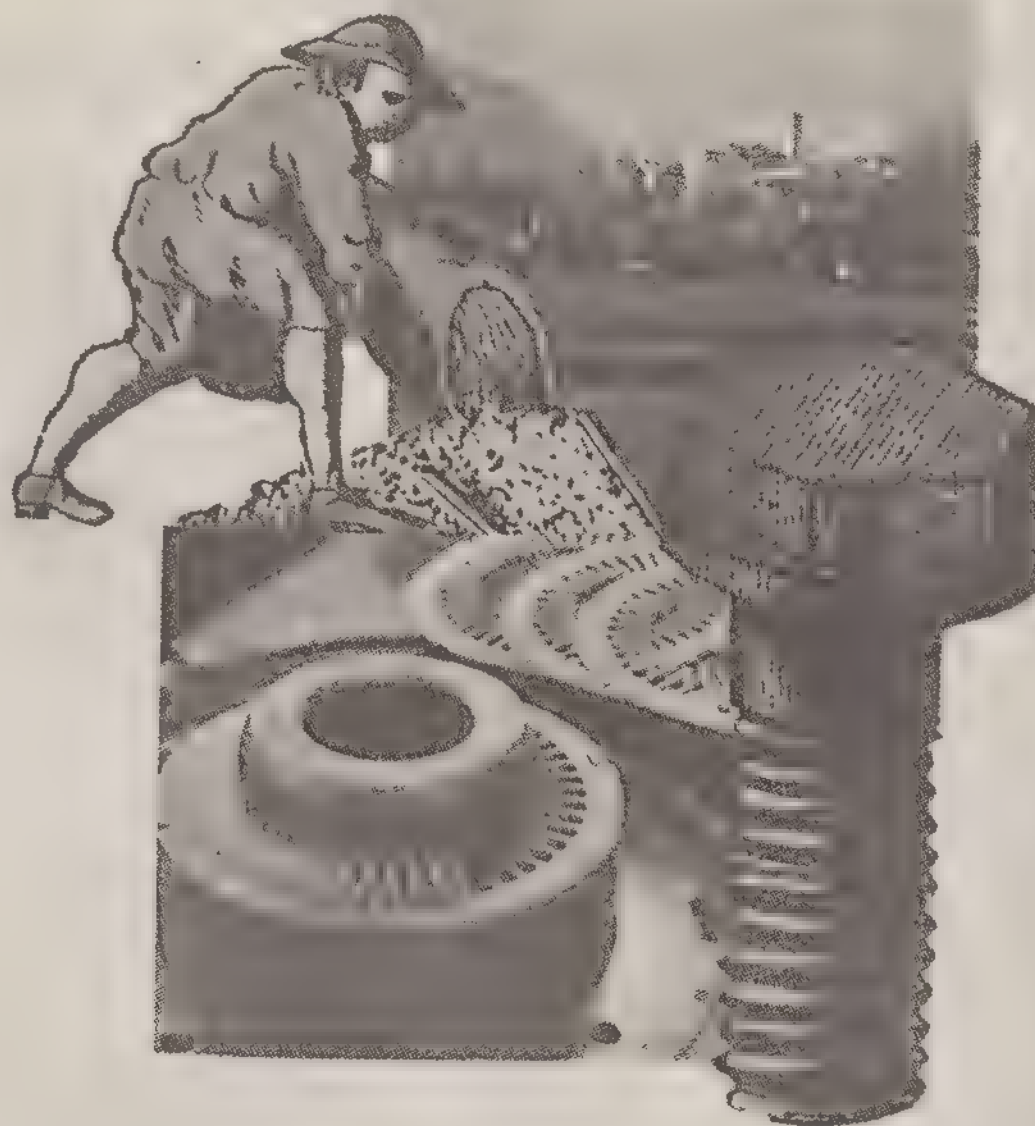
Lo stesso si può dire nel caso dei distretti, che hanno «addensato» sul territorio produttori dello stesso settore: la centralizzazione territoriale di una domanda di conoscen-

ze specifiche ha reso possibile alimentare un'offerta di conoscenze e di servizi specializzati, che in certi settori tradizionali hanno rapidamente raggiunto una posizione di leadership a scala mondiale.

Il ruolo delle grandi imprese e dei distretti, in quanto forme che organizzano la domanda e l'offerta di qualità, può dunque essere ancora oggi importante per l'evoluzione ambientale in molte aree del Nord Est. Tuttavia poche grandi imprese e alcuni nuclei industriali concentrati nei distretti non bastano a sostenere la crescita di conoscenze e servizi di natura trans-settoriale per una economia del Nord Est che è divenuta ormai estesa e diversificata.

Accanto al terziario indotto dalle grandi imprese e dai distretti, serve dunque la formazione di un terziario esterno alle imprese e ai distretti: un terziario che alimenti l'industria di piccola e media dimensione e dispersa sul territorio.

MADE IN FRIULI



Sperimentale Economia

CAMERA COMMERCIO TRIESTE Trieste crocevia del Centroeuropa

I dati dell'ultimo censimento 1991 hanno confermato «trend» allarmanti, come la perdita del 9% di popolazione in 10 anni e del 25% del numero degli occupati. Quello che dobbiamo perciò ribadire è l'estrema fragilità dell'economia triestina, che è condizionata da sempre dalle vicende politiche internazionali.

L'area triestina può essere «crocevia» di intercambio di persone e merci, a patto che sia costruita una rete di strutture che rendano questa funzione effettiva. In un'epoca nella quale il trasporto via ferrovia si pone prepotentemente come alternativa, specie sulle lunghe distanze, alla gomma, Trieste deve porre la massima attenzione a non essere ignorata nel «progetto per l'alta velocità ferroviaria - TAV».

Questo progetto non deve, però, essere considerato a sé stante, perché esso è un tassello del più complesso e più determinante progetto denominato «asse Barcellona - Trieste - Budapest», che rappresenta, con le sue realizzazioni strutturali, la vera carta vincente del Sud-Europa, all'interno della competizione per aree geografiche, nei confronti dell'asse franco-tedesco.

Il completamento delle strutture scientifiche e di ricerca, e il loro dimensionamento a una scala più adeguata, sono un

Tombesi: «Ruolo dell'area in un mosaico di strategie e di relazioni con i paesi vicini dell'Europa»



elemento straordinario di potenziale di sviluppo. Ma la completezza delle strutture create nel corso di molti anni, il loro valore riconosciuto, la loro caratterizzazione internazionale e verso lo sviluppo dei Paesi emergenti, le ultime realizzazioni orientate all'alta tecnologia produttiva, ne fanno un complesso di sicuro sviluppo, specie se esso sarà inserito in una rete di servizi per i Paesi dell'Europa centrale e orientale e se sarà capace di realizzare una maggiore ricaduta sul territorio delle sue realizzazioni. Il porto è la terza grande componente di quello scenario che può fare di Trieste una città vincente. La realizzazione delle

proposte che si sono avanzate nell'ultimo periodo, tendenti alla ristrutturazione delle competenze, del lavoro e all'ingresso dei privati in aree importanti dell'attività portuale, sono da perseguire senza indugi, tenendo presente che il porto è una ricchezza in sé, a prescindere da Polis, dall'off-shore, ecc., che non può essere sotto-utilizzata, né sottoconsiderata in una grande città di mare, che voglia mantenere il suo grande ruolo.

A latere della soluzione di tali problemi, la costruzione del primo lotto del progetto Polis, con la sua area direzionale, con la modifica degli spazi interni al porto e il raccordo con la viabilità esterna. La realizzazione, poi, all'interno del comprensorio portuale e anche del progetto Polis, del Centro finanziario e assicurativo internazionale, previsto dalla legge sulle aree di confine, sarebbe una prospettiva di enorme potenzialità, tale da confermare e rilanciare il ruolo internazionale di Trieste in un campo come quello dei servizi finanziari, assicurativi e commerciali, verso i quali va l'economia mondiale e nei quali Trieste può vantare indiscusse capacità.

Giorgio Tombesi
presidente
camera commercio
Trieste

INDUSTRIALI GORIZIA Forme strutturali per gli interventi

Negli ultimi anni il mondo sta vivendo avvenimenti straordinari, con riflessi importanti su tutti i sistemi economici.

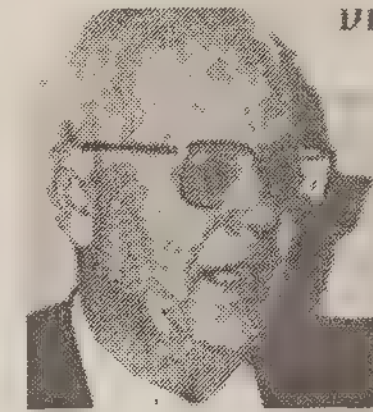
Vicino casa nostra, la guerra jugoslava ha lasciato — e lascerà ancora a lungo — un segno profondo. L'autotrasporto e il terziario, in genere ne stanno subendo gravemente le conseguenze, ma anche il settore industriale vero e proprio, che negli ultimi anni aveva aperto collaborazioni di una certa importanza, non può considerarsi estraneo alla situazione. Oltre al rischio di perdere parecchi posti di lavoro, si verifica quindi una minor circolazione di reddito.

A tutto ciò va aggiunto l'onere derivante dalle condizioni estremamente svantaggiose patite sul mercato del credito, dovendo scontare un costo del denaro decisamente superiore a quello applicato da altri Paesi europei. Ci ritroviamo quindi tutti un po' più poveri, al di là di quanto appaia dalle statistiche.

La legge che il Governo ha approvato a gennaio per le aree regionali investite dalla crisi jugoslava è un provvedimento tampone, che può servire a lenire i danni creati da quegli avvenimenti, ma non è certo finalizzato a una ripresa complessiva di tutto l'apparato. Essa, infatti, consente la sospensione e il differimento di alcuni oneri e imposte al fine di venire incontro alle prime necessità di tipo finanziario che dovessero manifestarsi in capo ai soggetti-imprenditori coinvolti.

Ne consegue che altre leggi nazionali, prima fra tutte quella per le aree di confine, dovrebbero supplire in forma strutturale e non contingente alla situazione, ma tardano ancora a diventare attuative a più di un anno di distanza dalla loro emanazione; nel frattempo il quadro nel quale

German: «In ritardo le leggi nazionali, deterioramento del quadro operativo isontino»



dovevano operare — soprattutto quello politico — si è deteriorato sempre di più.

In campo regionale, l'avvenimento più importante è stato rappresentato dalla nuova filosofia della quale si è permeata l'Amministrazione, al fine di far fronte alla necessità di adeguare la legislazione incentivante ai parametri imposti dalla Comunità Europea. Sotto questo profilo, il 1991 è stato l'anno della svolta, un anno forse traumatico per alcuni, ma sicuramente doveroso. Tant'è che la legge regionale di programmazione industriale approvata lo scorso dicembre rappresenta il primo vero provvedimento che si inserisce in questo nuovo filone. Finisce un'era e ne inizia un'altra: gli industriali guardano a essa con grande interesse, fermo restando che le attuali risorse finan-

ziarie sembrano insufficienti a un suo reale decollo.

Per quel che riguarda l'industria provinciale, abbiamo assistito a una ripresa delle situazioni di crisi e delle richieste di cassa integrazione. Il settore è in una fase di tensione, nella quale le preoccupazioni sicuramente prevalgono sulle speranze. E' ben vero che nel corso degli ultimi anni sono diventati operanti alcuni nuovi stabilimenti di una certa importanza, ma è altrettanto evidente la perdita di altri insediamenti. Il settore meccanico, anche in virtù della stretta dipendenza dalle commesse Fincantieri, continua a preoccupare buona parte del tessuto piccolo-industriale isontino; non possiamo però dimenticare altri settori che attraversano un momento forse ancor più delicato: il tessile, sempre in balia di accordi internazionali che potrebbero favorire i paesi terzi; il settore delle costruzioni per il quale è necessario trovare un'unità di intenti con il committente pubblico, e via via tutti gli altri, con il chimico e la lavorazione del legno in testa.

Un discorso a parte merita il comparto alimentare, da noi costituito soprattutto in ragione dell'esistenza del particolare regime di zona franca di Gorizia. Come sappiamo, tali agevolazioni sono sottoposte a verifica di compatibilità da parte della Cee, lasciando col fiato sospeso una ventina di aziende che occupano quasi mille dipendenti. La nostra speranza è che prevalga il buon senso, nel riconoscere a una zona, che è limitata territorialmente oltre a essere oggettivamente sfavorevole, la necessità di un regime particolare.

Giovanni German
presidente
industriali Gorizia

UNIONE REGIONALE PICCOLE INDUSTRIE

Configurare meglio le premesse di nuove imprese

La struttura finanziaria delle piccole e medie imprese, associate all'A.P.I., è caratterizzata prevalentemente da finanziamenti esterni: credito bancario, credito dei soci, credito atipico e credito mercantile, mentre risultano essere rari gli apporti finanziari a titolo di rischio da parte di soggetti esterni all'azienda, come accade invece, di regola, nelle maggiori dimensioni imprenditoriali. E' per tale ragione che, negli ultimi tempi, le imprese medio-grandi hanno mostrato una crescita più vigorosa rispetto alle imprese minori; ciò nonostante la piccola e media industria rappresenta una componente essenziale del nostro sistema economico (90% del tessuto produttivo e 65% del valore aggiunto prodotto dall'intero settore industriale). Il futuro e lo sviluppo del-

le piccole e medie imprese sarà, tuttavia, determinante per il ruolo che l'Italia avrà, all'interno del Mercato Comune, come paese industriale. Dal 1991 il quadro congiunturale-evidenzia una situazione di perdurante flessione dei livelli di attività, in un clima di crescente incertezza; i problemi fondamentali delle piccole e medie industrie sono rappresentati dal peso del capitale circolante, dall'elevato costo del denaro e del peso degli immobilizzi tecnici netti sul totale dell'attivo. Il compito dell'amministrazione sia a livello statale che regionale dovrebbe essere quello di proporre e progettare realizzazioni strutturali e istituzionali nell'economia reale, capace di attrarre autonomamente un corretto afflusso di mezzi finanziari.



Nel Friuli-Venezia Giulia la legge sulle aree di confine, con la previsione di un'area off-shore, di tipo bancario, finanziario e assicurativo, rappresenta una rara occasione di potenziamento in termini internazionali della presenza dell'area adriatica nella complessa fase di trasformazione delle economie dell'Est. L'ipotesi di un coordinamento istituzionale regionale sul piano finanziario creditizio (nel senso di una evoluzione della finanzia-

Tonon: «L'ipotesi di coordinamento istituzionale regionale sul piano finanziario creditizio».

ria regionale nell'ottica della holding-merchant bank) rivolta al sostegno temporaneo dell'espansione delle piccole e medie imprese nella penetrazione dei mercati dell'Est, coordinata con gli strumenti anche finanziari previsti dalla Legge sulle Aree di confine e un migliore collegamento delle strutture bancarie, potrebbero certamente configurare meglio le premesse di sviluppo della nuova imprenditorialità, di cui si sente attual-

mente bisogno.

Lo spettro delle possibilità di intervento finanziario, anche di tipo innovativo, è ampio: dalla finanza classica bancaria e parabanca, sino alla istituzione di un mercato secondario delle partecipazioni minori, al monitoraggio delle imprese presenti, al loro sostegno in termini culturali, fiscali societari e di accesso e penetrazione all'estero, alla gestione centralizzata di tipo factoring, alla gestione del contenzioso e della riscossione dei crediti, alla consulenza nelle fasi di costituzione e gestione dei rapporti di joint-venture o cooperazione con i nuovi soggetti dell'Est in fase di ristrutturazione; questi sono solo esempi dei possibili campi di intervento per una unità finanziaria.

Il grande insegnamento

che viene dalle recenti traumatiche esperienze del vicino Est è la constatazione di come sia difficile prevedere e indirizzare gli eventi, anche sul piano interno, quando la realtà economica e sociale sono munite di propria imprevedibile inerzia. In questo momento solo la ristrutturazione del settore della piccola e media impresa sulla base dell'esempio nordamericano — dalla Small Business Administration (struttura pubblica rivolta in modo esplicito al sostegno delle dimensioni imprenditoriali minori) può rappresentare la risposta sicura all'incertezza in cui sembra dibattersi la mano pubblica, frastornata da eventi che non ha saputo prevedere, indirizzare o contenere.

Carmelo Tonon
presidente
Unione regionale Api

ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 8

Prospettiva: integrazione

E' possibile mettere a sistema il Nord-Est

Come superare le rigidità di una terziarizzazione mancata o di bassa qualità, che l'economia del Nord Est eredita dalla sua storia e che tendono a divenire sempre più disfunzionali rispetto alle esigenze delle imprese più moderne e innovative?

A nostro avviso, due sono le prospettive che si aprono:

- da un lato è possibile mettere a sistema un'economia del Nord Est che ha ormai una ragguardevole consistenza quantitativa, ma che resta troppo diffusa e disarticolata nelle tre regioni per realizzare la «massa critica» sufficiente ad alimentare i processi innovativi più rischiosi e qualificati;
- dall'altro, tale sistema può cominciare a realizzarsi dando mano alla costruzione di una rete di servizi di qualità, che nasca in forme unificate e integrate grazie alla collaborazione di energia e risorse provenienti dalle tre regioni.

E' scontato che la finanza, in tutte le sue accezioni, occupi un posto particolare in questo discorso. Ma anche i servizi tecnologici, l'organizzazione dei circuiti della qualità, le strutture della ricerca e dell'istruzione superiore e tutto l'insieme del cosiddetto «terziario avanzato» possono trovare nella «massa critica» di un Nord Est che si faccia sistema di importanti oc-

casioni di sviluppo.

Senza entrare nel dettaglio dei singoli servizi, è indubbiamente questo lo stadio specifico di evoluzione a cui si colloca l'economia del Nord Est: uno stadio in cui alle necessità tradizionali della manifattura, si affiancano quelle di un'intensificazione degli investimenti e delle iniziative nel settore dell'intelligenza terziaria, intesa come servizi alla produzione e come produzione, di conoscenze specializzate ai vari livelli dell'ambiente sociale.

La necessità di non lasciare all'adattamento spontaneo questo passaggio evolutivo che le imprese stanno cercando comunque di compiere per proprio conto discende dalla differenza di fondo che si pone tra manifattura e servizi in termini di decentrabilità sociale e territoriale.

Dopo le esasperazioni centralizzatrici del modello «fordista», è diventato sempre più evidente che le attività manifatturiere, con opportuni accorgimenti, sono suscettibili di un esteso decentramento sul territorio e tra imprese diverse. La produzione manifatturiera, infatti, si presenta come un ciclo disgiungibile in molti segmenti, che possono essere svolti separatamente l'uno dall'altro, grazie al fatto che ogni segmento produce un be-

Solo investendo per mettere a rete ciò che è disperso, è possibile superare gli ostacoli di fondo che bloccano l'evoluzione del sistema verso una terziarizzazione corrispondente ai bisogni dello sviluppo industriale. Realizzare la «massa critica» necessaria

ne fisico (il semilavorato) che può essere trasferito da un punto all'altro del territorio e da un'impresa all'altra. La logistica che immagazzina e movimentata semilavorati e prodotti finiti costituisce insomma il «polmone» che permette al produttore di organizzarsi in modo autonomo dall'utilizzatore. E questo in tutti gli stadi della catena del valore, dalle lavorazioni primarie fino al consumatore finale.

Al contrario, nel caso di servizi — specialmente quando si tratta di servizi non standardizzati — manca la condizione della disgiungibilità del ciclo in segmenti separabili: in assenza di un bene fisico che faccia da punto di interruzione che separa un segmento dall'altro, la produzione del servizio implica una qualche forma di congiunzione tra produttore e utilizzatore. Produttore e utilizzatore non possono organizzarsi in modo da essere reciprocamente indipendenti,

utilizzando la circolazione dei beni come mezzo di relazione, ma si trovano legati l'uno all'altro in un processo di co-produzione del servizio che li costringe a essere interattivi, a prevedere un rapporto di reciproco adattamento e di co-progettazione delle innovazioni.

Se si tiene conto di questa circostanza, diventa evidente che la difficoltà incontrata nel Nord Est per imprimere ai servizi un ritmo di evoluzione paragonabile a quello della manifattura incontra una difficoltà fondamentale proprio in rapporto alla natura dei servizi di qualità (non standardizzati) (...).

Le più importanti concentrazioni di intelligenza terziaria accessibili alle imprese vengono in questo modo a essere quelle nelle aree esterne al Nord Est, tipicamente nella vicina Lombardia. Di qui la specializzazione tra funzioni manifatturiere e terziarie di cui abbiamo parlato e che costituisce un

limite per lo sviluppo integrale delle possibilità del Nord Est.

La soluzione di far crescere la dimensione delle imprese e quella delle città fino a realizzare concentrazioni paragonabili a quelle della Lombardia rinvia il problema a un processo che non si sa in che tempi e in che misura potrà manifestarsi nel prossimo futuro.

Di qui la ricerca di una soluzione diversa, non tradizionale: quella di realizzare la «massa critica» necessaria concentrando la domanda di servizi attraverso la formazione di opportuni canali di comunicazione e cooperazione tra imprese e tra soggetti che pure restano territorialmente e socialmente distinti. (...).

Solo investendo per mettere a rete ciò che è disperso, è possibile superare gli ostacoli di fondo che bloccano l'evoluzione del sistema Nord Est verso una terziarizzazione corrispondente ai bisogni dello sviluppo industriale.

In pratica questa prospettiva significa:

- dare alle iniziative maggiormente innovative nel campo dei servizi una base di partenza che non sia di natura locale o regionale, ma almeno inter-regionale (Nord-Est), in un orizzonte che fin da oggi deve essere nazionale e globale. Ciò richie-

de che le maggiori innovazioni in cantiere siano espresse e realizzate attraverso cooperazioni che coinvolgano interessi e competenze oggi sono frazionate in tre regioni e in numerose aree sub-regionali;

- strutturare a rete i servizi pubblici di maggiore impegno e rischio (istruzione superiore, ricerca, servizi ambientali, ecc.) su una base allargata all'intera area del Nord Est. Grazie al collegamento a rete diventa infatti possibile localizzare nei diversi punti del territorio servizi di eccellenza, dotati di una domanda inter-regionale, invece di favorire l'attuale tendenza alla dispersione sul territorio di servizi di bassa qualità, che forniscono le stesse prestazioni de-specializzate alle diverse sub-aree;

- favorire lo sviluppo, a scala Nord Est, di reti di comunicazione, di transazione e di organizzazione della qualità tra le imprese manifatturiere, in modo che siano promosse catene fornitori-clienti in grado di investire a costi accettabili in conoscenze specializzate e in servizi specifici;
- coordinare le politiche economiche e industriali tra le tre regioni, specialmente nel campo, oggi in grande trasformazione, delle normative e dei cosiddetti servizi reali.

INTERVENTO DEL DIRETTORE DELLA LISINCO

Utilizzare contemporaneamente più forme di credito

Il dissesto della finanza pubblica, qualche disattenzione politica dei confronti delle problematiche industriali, nessun coordinamento tra le imprese e la ricerca pubblica, una riforma universitaria ancora latitante, le ripercussioni della recessione industriale americana che non accenna a chiari segni di ripresa, sono un panorama non sopportabile per l'universo delle nostre imprese se accomunato al peso di un costo del denaro quasi impronunciabile. Le aziende, peraltro, hanno la loro parte di responsabilità, una fra tutte l'aver seguito, dagli inizi degli anni Ottanta, strategie di diversificazione nella finanza che hanno contribuito a distogliere attenzioni e risorse del-

la loro naturale vocazione industriale. In una recentissima indagine, la Banca d'Italia fornisce alcuni dati che sembrano particolarmente preoccupanti. La flessione degli investimenti fissi industriali generalizzata, ma con punte più sensibili tra le aziende medio-piccole, registra un dato negativo del 17% nel corso del 1991, contro la crescita del 18% nell'esercizio 1990. Il timore di spingere l'indebitamento delle aziende oltre certi limiti, anche se rivolto ad investimenti forse necessari, si fa sentire con toni più accentuati proprio nei momenti in cui l'economia soffre della mancanza di prospettiva. Peraltro, è proprio nei periodi negativi dei cicli



Pieri: «Una migliore crescita dell'azienda da capitale proprio bancario e parabancario»

produttivi che si sono realizzate le migliori innovazioni tecnologiche; una conferma ci arriva dalle soluzioni prospettate dall'applicazione ai processi industriali dell'elettronica e dell'informatica, che vivono in questo momento un particolare progresso. In termini di contributo alla creazione di occupazione, ma forse ancor di più alla diffusione delle innovazioni, dalla metà degli anni Settanta, il

ruolo giocato dalle piccole e medie imprese è risultato tra i più positivi dell'era industriale. «Piccolo è bello» in un quadro economico in cui il segreto del successo viene determinato dalla capacità di essere «flessibili».

Una ricognizione nel mondo della piccola e media impresa della regione Nord-Est ci fornisce comunque anche degli aspetti positivi, molte aziende hanno sa-

puto trovare spazi di buona sopravvivenza o addirittura occasioni di sviluppo, quindi risalire la china al fine di migliorare la produttività non è impresa impossibile ma le modalità non lasciano molti spazi a soluzioni alternative.

Il recupero della competitività sui prezzi dovrà avvenire attraverso grossi investimenti, riducendo quindi l'incidenza della manodopera nei processi produttivi, ma il costo del denaro di questi tempi potrebbe indurre a rinunce dei programmi d'investimento, innescando così una riduzione del ritorno sul capitale proprio dell'azienda e quindi una successiva incapacità di autofinanziamento. Una chiave di lettura

ad una situazione delle poche alternative può essere ritrovata, oltre che in una dose di «coraggio imprenditoriale», anche nella diversificazione delle fonti finanziarie.

Affidarsi contemporaneamente a più di una forma di finanziamento, non solo migliora le possibilità di gestire la produttività ma risulta più economico. L'uso del capitale proprio dell'imprenditore accomunato all'utilizzo delle varie forme del debito bancario e parabancario, comprendenti le operazioni di factoring e leasing, consentono di programmare una migliore crescita dell'azienda.

Lorenzo Pieri
direttore generale
Lisincò Spa



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - TRIESTE

Trieste - Piazza della Borsa, 14 - Tel. 040/67011 - Telex 460165 CDCTS - Telefax 366256

Investire a Trieste: conviene

La legge n. 26 del 29 gennaio 1986, recante «Incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e di Gorizia», meglio conosciuta come «Pacchetto Trieste», ha reso operante una serie di interessanti facilitazioni per le iniziative produttive nella provincia.

Ne segnaliamo alcune:

Riduzione Oneri Sociali

In aggiunta alla fiscalizzazione prevista con leggi nazionali, è concesso un ulteriore sgravio nella misura di 15 punti, per quattro anni dal momento dell'assunzione dei dipendenti, sulle aliquote degli oneri sociali.

Incentivi Fiscali

- riduzione decennale al 50 per cento dell'Irpeg a favore di nuove aziende industriali;
- esenzione decennale IIR per investimenti industriali.

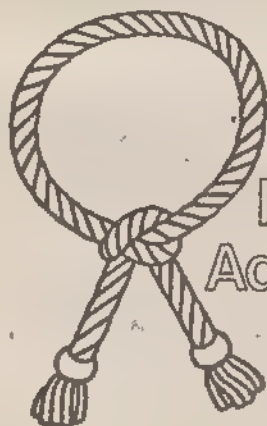
Finanziamenti

Speciali stanziamenti sono stati disposti per agevolare le iniziative produttive con:

- Contributi a fondo perduto: vengono concessi dal «Fondo Trieste» in percentuali variabili dal 10 al 30 per cento sull'ammontare degli investimenti fissi;
- Credito agevolato: attraverso l'intervento del Fondo di Rotazione-FRIE con mutui a medio termine a tasso agevolato (attualmente l'8%).

Per maggiori informazioni, rivolgersi a:

TRIESTE IMPRESA S.r.l.
Piazza della Borsa, 14
34121 Trieste - Tel. (040) 362070
Telefax 365001



Consorzio
Nautica
Nord
Adriatico

un settore produttivo
con nobili tradizioni
nella Venezia Giulia

SEDE: c/o Camera di Commercio
di Trieste - Tel. 040/6701239/240 - Fax 366256

LABORATORIO CHIMICO MERCEOLOGICO

- Specializzato nell'analisi di alimenti, vini, bevande alcoliche, caffè
- Controlli in tempi brevi di materie prime e prodotti industriali

34121 Trieste - Via S. Nicolò 7
Tel. (040) 61817-68713
Telex 460165 CDC/TS I
Telefax (040)366256

Da 2000 anni si estraggono dal Carso triestino pregiate varietà di marmi



IL CONSORZIO MARMI DEL CARSO

con sede presso la Camera di Commercio di Trieste
(Piazza della Borsa 14 - Tel. 040/6701239)
Telex 040-460165CDC - TS - Telefax 366256



BILANCIO FAMILIARE. IL RENDICONTO CHE DICE TUTTO E PARLA FACILE.

Oggi il Banco Ambrosiano Veneto offre un servizio nuovo ed esclusivo che affianca l'estratto conto. Si chiama Bilancio Familiare. È il resoconto che riporta con chiarezza tutte le voci relative alle vostre entrate e uscite. Così, potrete gestire meglio l'economia della famiglia e tenere sotto controllo la situazione delle spese e dei

ricavi grazie a uno strumento di immediata lettura. Ad esempio, tra tutte le voci di entrata, **Spendi e Salari** vi segnala quanto avete guadagnato nel mese e nell'anno; **Cedole e Dividendi** vi illustra quanto avete ricavato dai vostri investimenti. Allo stesso modo, potrete consultare ben 22 voci diverse di spesa, per esempio,

Bancomat fornisce il totale mensile e annuale dei vostri prelievi; **Telefono** indica le somme relative a tutte le vostre bollette. Bilancio Familiare, come tutti i prodotti e servizi del Banco Ambrosiano Veneto, è utile, innovativo e facile da usare. Anche così una grande Banca privata dimostra di essere vicina alle esigenze di ogni famiglia.

Bilancio Familiare è un nuovo servizio del Banco Ambrosiano Veneto che arriva con l'estratto conto e costa solo 1000 lire al mese.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

Il Banco Ambrosiano Veneto
è presente in Friuli-Venezia Giulia
con 55 sportelli

BANCO AMBROSIANO VENETO. LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA.

ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 9

Conclusioni per l'oggi

Esaurimento dei margini rispetto alla concorrenza

La ricerca compiuta sull'economia delle imprese del Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, pur non avendo l'ambizione di affrontare a tutto campo questo tipo di problematica, ha elaborato ipotesi di lavoro e cercato verifiche, funzionali alla prospettiva del sistema Nord Est. Soprattutto in due direzioni: cercando di capire se le tre regioni studiate, al di là delle affinità storiche e strutturali, siano da considerarsi già oggi abbastanza omogenee da far parte di un unico sistema del Nord Est, o se invece prevalgono tuttora le ragioni della differenziazione inter-regionale ereditate dalla storia; ricercando nella dinamica economica delle imprese le tensioni già manifestate o latenti che possono originare a medio termine l'esigenza di cambiare in misura più o meno significativa le «formule imprenditoriali» e il rapporto impresa-ambiente su cui si appoggia la specializzazione manifatturiera sopra ricordata. Le due questioni sono state affrontate in modo coordinato da tre gruppi di ricerca che hanno lavorato, in modo distinto, sulle tre regioni. Pur avendo in comune le premesse metodologiche e le domande a cui rispondere, le ricerche si sono articolate su percorsi diversi, specificità dei problemi e delle informa-

zioni disponibili in ciascuna regione, senza «annegare» le differenze all'interno di un sistema Nord Est ancora tutto da costruire. Dall'altro, la definizione di una idea unitaria dei problemi per un possibile sistema del Nord Est è stata effettuata senza forzature ideologiche, ricongiungendo di volta in volta una pluralità di punti di vista che è a tutt'oggi ineliminabile, in quanto nasce dalle diversità delle storie e delle possibilità delle tre regioni considerate. (...) Intanto, può essere utile esporre schematicamente ipotesi e conclusioni che, sulla base dei risultati della ricerca, è stato possibile mettere a punto per il sistema del Nord Est nel suo insieme. Ipotesi e conclusioni possono essere così riassunte: a) durante gli anni ottanta l'economia delle tre regioni del Nord Est, e in particolare l'industria manifatturiera, ha realizzato buone performances competitive, ma potendo contare su margini via via decrescenti. E ciò indipendentemente dalla recente flessione congiunturale, dal momento che i margini di ricarico, rendimento, redditività cominciano per le imprese ad assottigliarsi ben prima che la congiuntura diventi negativa; b) all'interno di questo andamento generale, che è comune a tutte e tre le regioni, restano aperte

Si sono cercate, nella dinamica economica delle imprese, le tensioni già manifeste o latenti che possono originare a medio termine l'esigenza di cambiare in misura significativa le «formule imprenditoriali» e il rapporto impresa-ambiente su cui si poggia la specializzazione



e attive una serie di importanti differenziazioni che rendono eterogenea e spontaneamente non convergente l'economia del Nord Est; c) le piccole imprese, in linea generale, non sembrano penalizzate dai cambiamenti dell'ambiente competitivo intervenuti durante gli

anni ottanta, dal momento che le loro performances non sembrano sistematicamente più basse o in declino rispetto a quelle delle imprese maggiori. Le difficoltà incontrate dal lato dei costi e dei prezzi hanno in realtà sollecitato le piccole e medie imprese a investire in modo notevole in una acce-

lerata modernizzazione dell'hardware di fabbrica, e ciò le ha sinora difese dall'inasprirsi delle condizioni competitive sui mercati; d) meno dinamiche appaiono invece le politiche di investimento e innovazione delle piccole e medie imprese nelle funzioni software (organizzazione, management, conoscenza, servizi), per le quali le imprese restano fortemente dipendenti dall'esterno; e) gli investimenti per la modernizzazione sopra richiamati hanno determinato un aumento del fabbisogno finanziario nelle imprese in cui il processo di razionalizzazione produttiva si è affiancato a politiche di espansione dimensionale, mirate a realizzare una forte crescita del fatturato, del valore aggiunto e, sia pure in misura minore, dell'occupazione. Non tutte le imprese adottano questo tipo di politiche, dal momento che una parte di esse (specialmente le imprese di maggiori dimensioni) appare invece impegnata in un processo di contenimento selettivo della crescita dimensionale e del fabbisogno di investimenti, attraverso varie vie (de-verticalizzazione, esternalizzazione, aumento della produttività del lavoro con riduzione del numero dei dipendenti, ecc.); f) quasi tutte le imprese hanno attraversato nella prima metà

degli anni ottanta, anche grazie agli effetti del processo di «disinflazione», un periodo di relativa abbondanza di qualità, con un alleggerimento del peso dei debiti e una inversione rispetto alle restrizioni finanziarie subite nel precedente periodo di elevata inflazione. Soprattutto nelle imprese in cui, contemporaneamente, il fabbisogno finanziario per investimenti industriali è cresciuto in modo contenuto, le maggiori disponibilità sono state in parte impiegate per investimenti finanziari, che hanno alimentato la redditività delle imprese ma con scarse sinergie rispetto alla struttura industriale vera e propria; g) negli ultimi anni, il declino dei margini industriali e della redditività ha comportato anche un minore afflusso di risorse da autofinanziamento. Le imprese che si erano impegnate in una politica di investimento industriale di dimensioni consistenti hanno dovuto sostenerla facendo maggiormente ricorso all'indebitamento. Si è così aperta, nella maggioranza del sistema industriale, una «forbice» tra incremento del capitale investito e disponibilità di mezzi propri, non avendo la maggior parte delle imprese canali appropriati per alimentare la crescita del capitale proprio.

INTERVENTO DEL BANCO AMBROVENETO

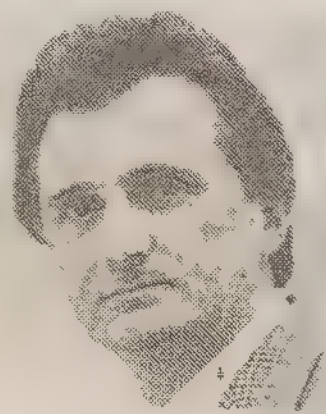
Le nuove risposte della finanza innovativa

Il preoccupante quadro economico-finanziario, dovuto a bassa redditività operativa, elevato grado d'indebitamento e insufficiente capacità di autofinanziamento, spinge sempre più le imprese e gli operatori finanziari verso prodotti atti a risolvere difficoltà congiunturali e sostenere esigenze per molti aspetti nuove.

L'innovazione finanziaria assume un ruolo decisivo nel risanamento del sistema produttivo, tramite vari strumenti. Fra questi, il «venture capital», ossia gli investimenti temporanei in quote minoritarie di piccole e medie imprese, o in iniziative con caratteristiche innovative e ad alto potenziale di crescita (project financing), sostiene progetti a elevata rischiosità, fornendo inoltre la necessaria consulenza mana-

geriale. Il «merchant banking» si caratterizza invece per un minor grado di rischio, rivolgendosi alle aziende già avviate e consolidate, apportando know-how o, in alcuni casi, dirette responsabilità gestionali.

Infine, il fondo mobiliare chiuso è lo strumento più adatto alle problematiche di finanziamento delle imprese piccole e medie, presentando un contenuto grado di rischio e un maggior frazionamento degli impieghi. Non prevedono inoltre interventi diretti di natura consulenziale e manageriale. Il sistema produttivo, con specifico riferimento alle regioni nord-orientali, possiede efficienza produttiva, dinamica di sviluppo e redditività, se pure con problemi profondi, legati alla necessità di ristrutturare il



Boscolo: «Sono strumenti che l'Ambroveneto è in grado di proporre per lo sviluppo della PMI»

processo produttivo in vista di nuovi prodotti e mercati, di non far mancare adeguate risorse umane, tecniche e patrimoniali, senza alterare quella sostanziale identità tra struttura proprietaria e manageriale dell'azienda che costituisce ancora una delle caratteristiche vincenti del sistema.

La finanza innovativa, quindi, può venire in aiuto attraverso un ventaglio di interventi. Una prima pos-

sibilità è quella di avviare alla quotazione di Borsa le imprese che presentano adeguate caratteristiche reddituali e patrimoniali, potenzialità largamente inattuata se si pensa che nel Triveneto solo 20 su 40 mila società sono quotate su mercati mobiliari. L'intervento della merchant bank, in questo caso, affianca al diretto impegno di risorse liquide un importante contributo di know-how finanziario, giuridico e fiscale.

Un altro campo di intervento è rappresentato da quei settori ad alto contenuto d'innovazione tecnologica, quali l'aerospaziale, l'elettronica, la farmaceutica e la chimica fine, in cui l'elevato livello di immobilizzazioni tecniche e il costo della manodopera ad alta qualificazione non permettono quel costante e cospicuo flusso di mezzi finanziari richiesto dallo sviluppo dell'attività. Si individuano in questi casi l'ambito di possibili interventi ad alto rischio e alta redditività attesa che va sotto il nome di «project financing». Il fondo mobiliare chiuso agisce principalmente a favore di quelle società in cui la dinamica di crescita del capitale investito è superiore a quella del capitale netto, per insufficiente apporto dell'autofinanziamento o di mezzi fre-

schio.

Il potenziale di mercato per il collocamento di fondi chiusi nell'area triveneta è particolarmente ricco, proprio per le caratteristiche dimensionali e strutturali del sistema produttivo locale. In conclusione, risulta evidente come la finanza innovativa si rivolga alle molte medie, piccole e minime unità produttive che costituiscono il tessuto economico del Triveneto ed è a questi interlocutori che deve essere diretta l'attenzione di chi, come l'Ambroveneto, è in grado di proporsi come partner nel promuovere, attraverso strumenti finanziari adeguati, la crescita e lo sviluppo delle aziende.

Mauro Boscolo

Direttore Area

Friuli-Venezia Giulia

Banco Ambrosiano Veneto

ECONOMIA NORD-EST A CONFRONTO ('80-'88) / - 10

Due priorità immediate

Efficiente uso del capitale e ampio bacino finanziario

Sullo sfondo di questi andamenti, che — ripetiamo — pur non essendo omogenei nel sistema industriale del Nord Est, interessano la maggior parte delle imprese, si profila una evoluzione contraddittoria.

Da un lato, rimane la necessità per le imprese di investire soprattutto in direzione delle cosiddette «risorse immateriali», che continuano ad avere in bilancio un peso marginale rispetto agli investimenti in macchine o in finanza. Dall'altro, la parallela evoluzione che interessa le fonti di finanziamento va in una direzione poco congruente con la necessità di accrescere gli investimenti. E in particolare poco congruente con investimenti che prendano la forma di «risorse immateriali», che hanno livelli di rischio e tempi di ritorno maggiori rispetto ai tradizionali investimenti in immobilizzazioni tecniche o in capitale circolante.

In presenza di un declino dei margini di autofinanziamento che non sembra reversibile a breve termine — anche se migliorerà la congiuntura — e di rilevanti ostacoli (istituzionali, ma non solo) che si frappongono a una maggiore raccolta di capitale di rischio, la fonte di finanziamento a cui le imprese possono ricorrere più prontamente è quella del finanziamento

Attrezzare il sistema in modo da favorire le linee interne di comunicazione, trasparenza e transazione

a credito, in particolare il finanziamento bancario a breve termine. Per un certo periodo questa politica potrà fornire un «polmone» finanziario non trascurabile per un sistema che nella prima metà degli anni ottanta ha abbattuto — in media — il peso patrimoniale dell'indebitamento, sia quello degli oneri finanziari sul conto economico. Ma, alla lunga, e con i tassi reali crescenti che si prospettano nel prossimo avvenire, questa linea di evoluzione non è sostenibile perché tende ad aumentare esponenzialmente il rischio assunto dalle imprese e dalle banche.

Di qui due esigenze impellenti, che rimandano per un verso o per un altro, alla necessità di disporre di una rete evoluta di servizi alle imprese:

— un diverso e più efficiente uso del capitale investito;

— un allargamento del bacino finanziario a cui le imprese possono ricorrere per finanziare i loro fabbisogni e per coprire il rischio. (...).

E' possibile che, assumendo il Nord Est nel suo insieme come base di partenza per innovazioni di questo genere, e attrezzando opportunamente il sistema in modo da favorirne le linee interne di comunicazione, trasparenza e transazione, le innovazioni in questione potranno essere stimolate a nascere con una scala adeguata alla loro sopravvivenza e crescita a lungo termine. (...).

Non è possibile prefigurare e auspicare un cambiamento rapido delle imprese senza che contemporaneamente abbia luogo una parallela evoluzione complementare dell'ambiente, in modo da assicurare alle imprese stesse il ricambio necessario in termini di nuove conoscenze e di nuove relazioni. Se l'ambiente si condannerà — per i suoi fattori inerziali — a una evoluzione più lenta e confusa, è inevitabile che venga progressivamente meno il patto latente che, in questi ultimi decenni, ha saldamente unito gli interessi di fondo delle imprese del Nord Est con gli interessi di fondo delle forze sociali, politiche, culturali presenti nell'ambiente. Dando luogo alla prospettiva più temuta: l'esodo delle forze migliori e dei centri di comando verso altre convenienze localizzate, verso altri ambienti.

RISORSE PER LA CRESCITA

La dipendenza dall'esterno

Nel suo insieme il sistema non è ancora autosufficiente

Con quali risorse è stata alimentata questa crescita? Il conto di formazione e impiego delle risorse permette, sul piano dei rapporti tra economie regionali, di mettere a fuoco la differenza esistente tra le tre regioni del Nord Est, confrontandole anche con la Lombardia.

E' particolarmente indicativo, sotto questo profilo, il peso assunto in ciascuna economia regionale dalle cosiddette «importazioni nette» (import della regione dall'esterno, meno export della regione verso l'esterno). Le «importazioni nette» misurano infatti consumi o investimenti interni che non sono coperti (in valore) dalla produzione interna; si mette così in evidenza una dipendenza della regione da risorse esterne che devono fornire il necessario potere d'acquisto.

La Lombardia si caratterizza come un polo di produzione che genera risorse eccedenti per oltre il 10% gli usi interni. Il Veneto, pur con po-

sizioni oscillanti, è sostanzialmente in pareggio, mentre il Friuli e il Trentino sono fortemente dipendenti dall'estero. Nel caso del Friuli la dipendenza era elevata (11%) all'inizio degli anni Ottanta, anche in connessione con la ricostruzione post-terremoto, mentre nella seconda metà degli anni Ottanta decresce, pur restando non trascurabile (4-5%). Le importazioni nette del Trentino Alto Adige sono invece elevate inizialmente (14%) e crescenti nel periodo fino ad arrivare al 21% del 1988: sicuramente questo livello risente della notevole importanza dei flussi verso la regione, ma forse una parte è dovuta al peso dei trasferimenti pubblici.

Il modello di accumulazione del Nord Est, specie se confrontato con la Lombardia, ha insomma un suo caposaldo nell'economia veneta, che riesce ad autoalimentare il proprio sviluppo. Ma il sistema del Nord Est nel suo insieme non è ancora autosufficiente: i saldi positivi del Veneto non bastano a coprire le «importazioni nette» del Friuli e del Trentino, cosicché tutta l'economia del Nord Est deve essere ancora alimentata dall'esterno, anche se la situazione sta migliorando rispetto alla prima metà degli anni Ottanta.

In conclusione, queste prime annotazioni permettono di dire che l'economia del Nord Est ha una sua specificità rispetto alla Lombardia, sia in termini di struttura che in termini di dinamica. Il Nord Est, tuttavia, non si presenta come una area omogenea: esso è invece altamente differenziato, e le tendenze spontanee non sono per una convergenza. La costruzione di un sistema unitario, capace di integrare le risorse e le energie presenti nelle tre regioni, deve dunque essere il frutto di un progetto e non è un risultato scontato nelle tendenze che sono in corso.



"RESTA IN LINEA,
PRENDO UN'ALTRA CHIAMATA E SONO DATE."



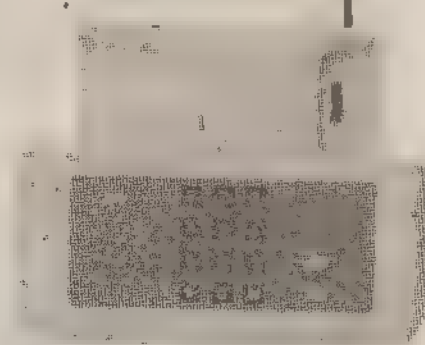
AVVISO DI CHIAMATA: il tuo telefono sempre libero.

Oggi c'è un nuovo servizio SIP per utilizzare meglio il tuo telefono negli affetti, negli affari, nel lavoro: se stai telefonando, un avviso di chiamata, un bip, ti avverte che un'altra telefonata sta cercando di raggiungerti.

Sarai così sempre disponibile per cogliere ogni opportunità.

PER AVERLO CHIAMA IL 187

SIP



Solari Udine è leader mondiale nei sistemi di informazione al pubblico. Il precursore della nuova civiltà fondata sull'informazione come veicolo e strumento di evoluzione tecnologica ed umana. Solari è "informazione" in tutti i luoghi ad alta frequentazione di pubblico: è presente nel settore aeroportuale e ferroviario, nelle aree urbane

**OGNI
CIVILTÀ
HA IL
SUO LEADER**

PARTENZE INTERNAZIONALI						INTERNATIONAL DEPARTURES					
LINEA	DESTINAZIONE	ORA	ORARIO	ORARIO	ORARIO	LINEA	DESTINAZIONE	ORA	ORARIO	ORARIO	ORARIO
DA0512	MAN /OLA	15.30	16.00			020272	BRUXELLES	16.10			
IN0123	TRIPOLI	15.35	16.15			020310	STOCKHOLM	16.15			
AZ0250	VIENNA	16.35	17.00			020350	NICE	16.25			
AZ0326	PARIS CDG	16.35	17.00			020470	LONDON	16.35			
AZ0376	AMSTERDAM	16.35	17.00			020480	COPENHAGEN	16.35			
AZ0412	GENEVA	16.35	17.00			AZ0440	FRANKFURT	16.35			
AZ0504	LONDON	16.35	17.00			AZ0450	NAPOLI	16.35			
180792	ROM /FRA	17.00				M10344	AMSTERDAM	16.35			
OK0795	PRAGUE	17.10				V00700	STAMBOUL	16.35			
MA0611	BUDAPEST	17.10				AZ0625	PARIS CDG	16.40			
MS0804	CAIRO	17.45				AZ0635	DUSSELDORF	16.40			
AZ0404	ZURICH	18.00	18.30			180259	MUNICH	16.55			
						AZ0349	STO /KOLN	16.55			
						AZ0349	LYON	20.00			
						020910	BRUXELLES	20.20			

ne di pubblico: è presente nel settore aeroportuale e ferroviario, nelle aree urbane

ed extraurbane, nella

rilevazione dati presenze e gestione dati di produzione e nell'orologeria industriale.

Una storia di primati, di design e di qualità ci vede affermati dovunque servano informazioni tempestive e complete. Tutto il



nostro lavoro e le nostre riconosciute capacità d'innovazione sono dedicate all'uomo e al suo benessere di oggi e di domani.

INFORMAZIONE
AL PUBBLICO

REGOLAZIONE
DEL TRAFFICO

RILEVAZIONE
PRESENZE

OROLOGERIA
INDUSTRIALE

solari  udine

La civiltà dell'informazione

Speciale Economia

Mediocredito del Friuli Venezia Giulia

Nell'interesse di chi investe e di chi lavora

Il nostro nome completo è Mediocredito per le piccole e medie imprese del Friuli Venezia Giulia, generalmente abbreviato in Mediocredito. Pochi lo conoscono e ancora meno sanno esattamente qual è lo scopo del nostro ente, che è per l'appunto l'**assistenza finanziaria e creditizia alle piccole e medie imprese per favorire lo sviluppo dell'economia nel territorio del Friuli Venezia Giulia.**

Le piccole e medie imprese sono il fulcro della nostra economia e il loro futuro ci riguarda tutti. Il loro funzionamento è basilare; i loro progetti e le loro idee rappresentano spesso l'innovazione in molti settori e l'immagine della nostra regione nell'Italia e nel mondo.

Esse possono richiederci **mutui, finanziamenti, aperture di credito, sovvenzioni e sconti cambiali** per il miglior svolgimento della loro attività. Siamo disponibili per **anticipazioni e prestiti destinati ad acquisti di macchinari** e ad appoggiare, con **crediti finanziari** a medio termine, esportazioni, studi, progettazioni, lavori e prestazioni di servizi all'estero. Più denaro raccogliamo, più disponibilità e assistenza possiamo offrire a chi lavora in Friuli Venezia Giulia.



Investire in progresso e sicurezza

Ufficio di Rappresentanza:
Piazza Tommaseo, 4 - Trieste
tel. 040/366838 - fax. 040/367000

ASSICURAZIONI GENERALI • BANCA AGRICOLA DI GORIZIA • BANCA ANTONIANA • BANCO CREDITO AGRARIO BRESCIANO • BANCA COMMERCIALE ITALIANA • BANCA DEL FRIULI • BANCA DI CREDITO DI TRIESTE • BANCA POPOLARE DI CIVIDALE • BANCA POPOLARE DI GEMONA • BANCA POPOLARE DI LATISANA • BANCA POPOLARE DI VERONA • BANCA POPOLARE FRIULADRIA • BANCA POPOLARE UDINESE • BANCO AMEROSIANO VENETO • BANCO DI NAPOLI • BANCO DI ROMA • CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE • CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA • CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE • CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE • CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI AZZANO DECIMO • CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI MANZANO • CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI S. GIORGIO RICINVELDA • CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI STARANZANO • CREDITO ITALIANO • FINCOOPER • ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE • ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE • ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI • ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONE INFORTUNI SUL LAVORO • MONTE DEI PASCHI DI SIENA • REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA • TESORO DELLO STATO

Ente gestore del F.R.I.E.
(Fondo Rotazione
Iniziative Economiche)

Oltre ad impiegare i pro-
trimo... e quanto Sta-
mettono a disposizione, il
dito del Friuli Venezia Giul-
de alla raccolta e all'impie-
sparmio pubblico attraverso
cati di Deposito.
Garantiti da oltre 35 enti, par-
per statuto all'istituto di cred-
ciale Mediocredito, per le lor-
colari caratteristiche (rendime-
stante con tasso fisso di sicur-
resse; possesso immediato; ac-
bili anche ai piccoli risparmiato-
nuta fiscale ridotta; smobilizzo
plice e rapido) rappresentano
gior investimento per finalità d'ir-
go e sicurezza di risultati.
Con i certificati di Deposito Me-
credito si partecipa attivamente
progresso della regione, perché
ro scopo è precisamente quello di
fruire i mezzi per lo sviluppo
l'economia.
Ecco perché investire con noi v-
dire progresso e benessere per tut-
Ecco perché i nostri Certificati di
posito non sono un investimento
me un altro, ma il modo migliore
garantire ai risparmi una vita re-
mente attiva, o meglio lavorativa,
interesse generale e superiore.





L'AZZURRO CRITICA LA MENTALITÀ DEI CALCIATORI E SALVA IL CALCIO

Melli: «Ora basta scuse»

L'AGENDA DEL CALCIO
Risultati e calendari
dei quattro gironi



Il torneo olimpico di calcio è arrivato ai quarti di finale. I gruppi A e B hanno finito un giorno prima dei gruppi C e D i gironcini eliminatori. La prima del gruppo A incontrerà la seconda del gruppo B; la seconda del gruppo A incontrerà la prima del gruppo B. Gli accoppiamenti hanno fatto Polonia-Qatar domani a Barcellona alle ore 19, e Spagna-Italia, sempre domani, alle 19 a Valencia.

Domenica a Barcellona giocheranno la vincente del gruppo C con la seconda del gruppo D sempre domenica a Sragozza alle ore 19, la prima del gruppo C con la prima del gruppo D. Le semifinali si disputeranno a Barcellona alle ore 21.30 e a Valencia alle ore 19 del 5 agosto. La finale per il terzo posto si giocherà il 7 agosto alle 20 a Barcellona.

Il dettaglio dei risultati.

GRUPPO A

ITALIA-Usa 2-1; Polonia-Kuwait 2-0; Usa-Kuwait 3-1; ITALIA-Kuwait 1-0; Usa-Polonia 2-0.

GRUPPO B

Spagna-Colombia 4-0; Egitto-Qatar 1-0; Spagna-Egitto 2-0; Colombia-Qatar 1-1; Spagna-Qatar 2-0; Colombia-Egitto 3-4.

GRUPPO C

Svezia-Paraguay 0-0; Marocco-Corea 1-1; Svezia-Marocco 4-0; Paraguay-Corea 0-0; Svezia-Corea; Paraguay-Marocco.

GRUPPO D

Danimarca-Messico 1-1; Ghana-Australia 3-1; Danimarca-Ghana 0-0; Messico-Australia 1-1; Danimarca-Australia; Messico-Ghana.

FORMULA. Le prime due classificate di ciascun raggruppamento si qualificano per i quarti. In caso di parità di punti saranno adottati i seguenti criteri: a) differenza reti; b) numero dei gol segnati; c) risultato del confronto diretto; d) numero di vittorie; e) sorteggio. Il 1.º agosto la vincente del gruppo A giocherà a Barcellona con la 2.ª del gruppo B, la 1.ª del B affronterà la 2.ª del A a Valencia. Il giorno dopo a Barcellona la vincente del C giocherà con la 2.ª del D, a Sragozza la vincente del D affronterà la 2.ª del C. Semifinali il 5 agosto a Barcellona e a Valencia. Il 7 agosto a Barcellona finale per il 3.º posto; l'8 agosto, a Barcellona, finale per la medaglia d'oro.

BARCELLONA — La mentalità del calcio italiano è sbagliata. I tifosi contestano, gli altri atleti sfottano, i dirigenti fanno richiami più o meno ufficiali. Alessandro Melli non ne può più: basta con le scuse puerili, basta con la paura di perdere, basta con il non giocare e con i fischi. Viva Sacchi e Scala. Sabato, a Valencia, l'Italia si gioca le semifinali con la Spagna. Significa lasciare il villaggio, con i suoi riti e il suo clima spensierato e coinvolgente, significa anche rischiare di tornare a casa anzitempo, ma non fa niente. «Con la Spagna — dice il centravanti del Parma e dell'olimpica — vedremo se siamo da medaglia. Finora c'è stata una certa somiglianza con l'avventura spagnola di dieci anni fa. Mi auguro che continui fino in fondo: sarebbe un trionfo in tutto e per tutto. Con la Spagna le possibilità sono al 50 per cento, nonostante il vantaggio ambientale. Non è mica detto che avere il pubblico contro non ci carichi».

Occhiali da sole, cappellino calato sui capelli a mazza di spinaci, Alessandro Melli tira fuori la grinta: «Giochiamo con una mentalità essenzialmente sbagliata, sempre. Con gli Stati Uniti abbiamo finito per rischiare, con la Polonia è tutto da dimenticare e anche l'altra sera non abbiamo mai fatto bel calcio. Si è tirato a salvare l'1-0. Il fatto è che cerchiamo di giocare fino al gol, poi ci tiriamo indietro».

E' un attacco in piena regola, a chi? «Non è Maldini a chiederci di giocare così, succede. Le critiche sono per tutti, me compreso. Tra Polonia e Kuwait abbiamo fatto il pieno di fischi. Non fa molto piacere. All'obiettivo arriva con calma: «Si dice sempre che i calciatori guadagnano tanto e si pensa che per questo debbano vincere sempre. Ma qui abbiamo visto che ci sono squadre che giocano un buon calcio. E nello sport si può anche essere sconfitti. Invece in Italia non si sa perdere, ha ragione Sacchi».

«Se abbiamo cercato di vincere solo per 1-0 col Kuwait — continua Melli — è per questo motivo. E credo che la mentalità dipenda dai dirigenti. Questa è una squadra che ha vinto l'Europeo. Se perdersi con la Polonia fa dimenticare tutto, mi dispiace. Molto».

Colto da spirito olimpico, il centravanti del Parma aggiunge: «In tutti gli sport si gareggia in tanti: si vince e si perde. Non può essere un dramma. L'Italia del Camp Nou e del Sarri non è stata brutta solo per colpa della mentalità. Melli vuole una svolta nel tipo di gioco forse perché vengo da una squadra che gioca sempre. A livello di risultati — aggiunge — siamo sempre venuti fuori benissimo, significa che qualcosa abbiamo. I giocatori non mancano. L'Europeo bene o male l'abbiamo vinto. Basta un po' di fiducia in più. Questa squadra ha già dimostrato di sapersi trasformare. Credo e spero che sabato sia la volta della partita straordinaria».

Maldini ha trovato giustificazioni nello stress delle partite troppo ravvicinate, nel clima del villaggio olimpico e nelle poche vacanze. Melli è d'accordo, in parte, solo sull'ultimo punto: le altre scuse non servono. «È vero, abbiamo fatto poche vacanze, ma si poteva partire in ritiro un po' più tardi». «Allo stress siamo abituati. Anzi, con la Spagna ci sarà più clima di partita, da campionato. Giocandoci l'Olimpiade in casa loro chissà che non siamo capaci di vincere dominando». E sul Villaggio: «Non è un problema così grosso come si è detto. Qui ci sono tutti. Da Becker ed Ederberg in giù. Perché non ci possiamo stare noi? Non è che vinceremo con la Spagna perché saremo stati in albergo».

Nel Villaggio, però, i calciatori sono stati un po' turbolenti. Qualcuno si è lamentato. Sono volute parole grosse. I giocatori sono stati anche richiamati per questo. «Ci sono stati dei gavettoni, degli scherzi: forme anche simpatiche per movimentare una situazione che per un mese ci ha visto stare sempre sulle nostre. Era allegria, non malizia. La cosa, invece, è stata interpretata in modo sbagliato».

«Sacchi, il nuotatore — spiega Melli — si è permesso di dire che non siamo atleti, che passiamo il tempo a non far niente, che andiamo in giro a ridere e scherzare per poi perdere 3-0. Lui ha vinto il bronzo: sono contento per l'Italia, ma lui non se lo merita. Siamo nella stessa squadra, siamo qui per noi e per dare insieme gioia all'Italia, lui come noi».

La richiesta di un gioco diverso, di una mentalità diversa, di un'impostazione meno femminile è una candidatura di Nevio Scala? «Sì. Io sono abituato da tre anni a giocare un buon calcio. Anche la gente se ne è accorta. Sono stato critico, ma sono consapevole che questa squadra non ha avuto il tempo di maturare come un Milan o un Parma. Comunque un po' meglio dobbiamo fare: con tutto il rispetto per il Kuwait, non possiamo stare 80' ad aspettare l'azione individuale o il contropiede che risolvano la partita».



Alessandro Melli in velocità con un difensore arabo. La punta italiana è stato il migliore della nostra rappresentativa.

DOMANI A VALENCIA L'INCONTRO PIÙ IMPORTANTE

Azzurrini, sotto con la Spagna!

BARCELLONA — Il calcio azzurro fa fagotto e se ne va a Valencia, a 360 chilometri. Lascia la villa olimpica e sono in molti a tirare sospiri di sollievo. Riprende fiato Matarrese che non avrebbe digerito un'eliminazione precoce dell'Italia a ridosso dell'assemblea federale. Si rigenerano Maldini e la sua giovane truppa per essere approdati ai quarti nonostante gli sbandamenti psicofisici avuti nella prima fase e addebitati in grande misura all'atmosfera dispersiva e invidiosa del villaggio. Tirano il fiato gli atleti delle altre discipline che non avevano assorbito il gruppo dei ricchi calciatori coccolati nei modi e nel portafogli (per loro 140 milioni a testa dalla Fige oltre ai 100 del Coni in caso di medaglia d'oro).

Sospiri di sollievo hanno anche i dirigenti

della Fifa che sperano nella sfida di sabato Spagna-Italia per rilanciare un torneo che finora ha generato poco interesse e molto malumore. Stadi vuoti (128 mila spettatori in 16 partite per una media di ottomila presenze), tecnici critici per le nuove norme Fifa, arbitri con stress perché sotto esame, dirigenti internazionali preoccupati per la crisi. Quanto ai rimedi Cio e Fifa sono su posizioni distanti. Samaranch vorrebbe Dream Team anche nel calcio, aprire cioè il torneo olimpico alle nazionali maggiori; Havelange resta fermo sul limite di età a 23 anni avvertendo il pericolo di doppiare il Mondiale nei Giochi col rischio di svuotare la Coppa del mondo.

Nel Cio c'è chi pensa che la Fifa voglia boicottare l'Olimpiade mandandovi squadre

senza audience ma la Fifa difende l'accordo che regola l'attuale partecipazione olimpica del football. Intanto si parla di un eventuale inserimento del calcio femminile ai Giochi di Atlanta '96 cui sarebbero interessati gli americani. La Fifa comunque non intende cedere alle pressioni del Cio. Mandare le grandi stelle della pedata all'Olimpiade equivarrebbe a disputare un mondiale ogni due anni e la selezione delle 24 qualificate richiederebbe 260 partite eliminatorie oltre al sacrificio di competizioni redditizie come Europei, Coppa America, Coppa d'Africa e così via. Insomma un percorso impraticabile tanto più che Havelange ha rilevato che il torneo olimpico di calcio costa due miliardi e mezzo di lire senza offrire un adeguato corrispettivo. Lasciando a Cio e Fifa

i loro guai, qualche problema ha anche il calcio azzurro. Affronta la Spagna favorita del torneo nella speranza di ripercorrere il rispettabile itinerario storico di dieci anni fa: a una prima fase deludente fare seguire una seconda stupefacente. Ci riusciranno gli azzurrini piccoli o grandi? Cambiano aria, vanno in albergo a cercare la concentrazione smarrita al Villaggio, li guidano Maldini e Tardelli che fecero l'esperienza mondiale del 1982, hanno accumulato sufficiente rabbia per le critiche subite finora. Prima di lasciare Barcellona qualche azzurro, come Melli, ha avuto anche ribellioni. Insomma il clima sembra propizio perché la squadra abbia una delle impenate d'orgoglio cui è avvezza (la batosta in Norvegia si rivelò salutare) e ribalti i pronostici contro la Spagna. Più

improbabile che sia tanto matura da riuscire a sfruttare la situazione ambientale. Guai però a fare di quel precedente di dieci anni fa l'unico punto di riferimento perché potrebbe essere condizione negativa: la rabbia reattiva viene dall'istinto, non può governarsi né costruirsi attraverso il passato. Sul piano tecnico inoltre la giovane Italia consegna più perplessità. Nei tre incontri sostenuti è sempre calata alla distanza, segno che manca di tenuta oltreché di gioco. A Valencia mancheranno anche Corini e Sordo (sospesi) ma rientreranno Albertini e Luzardi, che hanno scontato la squalifica. Resta dunque una squadra da riassetare. Per ora l'arte di arrangiarsi qualche spicciolo ha pagato. I conti, però, si fanno sempre alla fine.

FIFA Un turno a Sordo

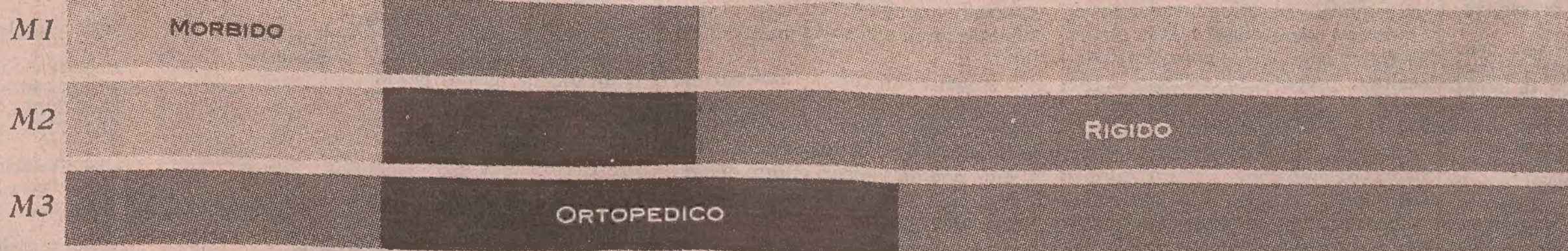
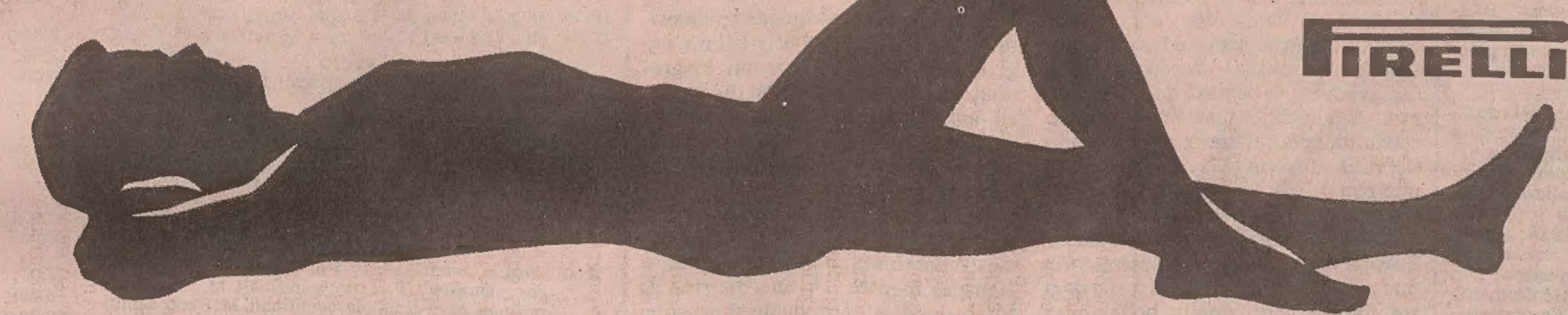
BARCELLONA — L'italiano Gianluca Sordo e lo spagnolo Alberto Ferrer sono stati squalificati per un turno avendo ricevuto nel terzo incontro del girone eliminatorio una seconda ammonizione e non prenderanno parte al quarto di finale tra le due squadre che si disputerà domani sera a Valencia.

Queste le altre squalifiche decise dalla Fifa nel torneo olimpico: per espulsioni, due turni a Mubarak (Qatar) ed El Badroui (Marocco); uno a Zamel al Kuwari (Qatar).

Per somma di ammonizioni, un turno a Rangel (Messico) e a Rashid Shami (Qatar).

Body Man. La nuova linea di materassi Pirelli Bedding.

TUTTI I MATERASSI PIRELLI BEDDING SONO IN SCHIUMA DI LATTICE, UN MATERIALE CHE RESPIRA, ANALLERGICO ED IGIENICO, COMPOSTO DA MILIONI DI MICROCELLETTE APERTE CHE PERMETTONO ALL'ARIA DI CIRCOLARE LIBERAMENTE ED ASSICURANO UN COMFORT INALTERABILE. I MATERASSI DELLA NUOVA LINEA BODY & BODY SONO REALIZZATI AL 100% IN PHYSIOLATEX, UNA SCHIUMA DI LATTICE ESCLUSIVA, CREATA DAL SERVIZIO RICERCHE PIRELLI BEDDING, CHE CONSISTE NEL DISTRIBUIRE, SU TUTTA LA SUPERFICIE DI APPOGGIO, DENSITÀ SPECIFICHE DI LATTICE A SECONDA DELLE DIVERSE PRESSIONI DEL CORPO. QUESTA NUOVA CONCEZIONE HA PERMESSO LA NASCITA DI UNA LINEA DI SEI MATERASSI, ADATTI ALLA MORFOLOGIA DELL'UOMO E DELLA DONNA. OGNUNO AVRÀ, COSÌ, LA POSSIBILITÀ DI SCELTA TRA TRE MATERASSI DIVERSI, SECONDO LA PROPRIA CORPORATURA E LA PROPRIA IDEA DI COMFORT. TUTTI I MODELLI DELLA LINEA BODY SONO SFODERABILI E DOTATI DI OVATTE PREGIATE PER LE IMBOTTITURE: IL LATO ESTIVO È IN PURO COTONE, IL LATO INVERNALE IN PURA LANA VERGINE.



casa del materasso

di OSMO

Trieste - Via Capodistria 33/1 - tel. 382099 - Autobus Linea 1 - Pagamento rateale **crf** - prestito amico: un anno senza interessi

SI ACCENDONO I RIFLETTORI SULL'ATLETICA

Damilaro, in marcia!

BARCELONA '92

Gli atleti impegnati nelle gare odierne

BARCELONA — Questi gli azzurri in gara oggi nella settimana giornale dei Giochi olimpici:

ore 9.00 Canottaggio (semifinale - 2 con): Abbagnale, Abbagnale, Di Capua; (4 senza): Dei Rossi, La Mura, Pecoraro, Sartori; (4 coppia): Corona, Farina, Galtarossa, Soffici; (treupers/8 con): ev. Blanda, Bottega, Cavallini, Leonardo, Molea, Maurogiovanni, Moretti, Suarez, Lucchetti; (semif. C e D singolo): Marconcini.

ore 9.00 Scherma (elim. Fioretto indiv. M.): Borella, Cerioni, Numa.

ore 9.00 tiro con l'arco (open round m. 70 e 60 f.): testa; tiro a segno (elim. Bersaglio mobile): Colombo, Donnianni.

ore 9.00 tiro a volo (piattello trap - 75 piattelli): Cioni, Pellicio, Venturini.

ore 9.00 canoa slalom (non stop kl m.): Ferrazzi, (cl m.): De Monti, (kl f.): Gai prom.

ore 10.00 atletica (qualif. Peso M.): Andrei, Zerbin.

ore 10.00 Nuoto (batterie - 200 farfalla F.): Tocchini, (200 misti M.): Battistelli, Sacchi, (200 dorso F.): Vi-
sari, Salvaggio; (4x100 mista M.): Battistelli, Merisi, Minervini, Cecchi, Lamberti, Gleria, (50 s.l.f.): Chiuso.

ore 10.00 Tennis (116 singolare maschile): Furlan (singolare femminile): Cecchini (Doppio MF): Camporese-Nargiso Garrone-Reggi.

ore 11.30 Atletica (batterie - m. 800 F.): Trabaldo.

ore 13.15 Vela (riserva cl. Lechner M.): Giordano (cl. Lechner F.): Sensini.

ore 13.30 (5 regata cl. Europa F.): Bogatec; (5 regata cl. 470 F.): Quarra Barabino; (5 regata cl. Finn M.): Vaccari; (5 regata cl. 470 M.): Montefusco; (5 regata cl. FJ M.): Grassi Santella; (5 regata cl. Star M.): Benamati - Salari; (5 regata cl. Tornado M.): Zucconi - Glosini.

ore 13.00 Tiro arco (Open Round - m. 90 e 70 M.): Di Buio, Parenti, Rivolta.

ore 15.00 Baseball (Girone eliminatorio): Italia-Giappone.

ore 16.30 Judo (elim. Cat. Kg. 71 M.): Sulli.

ore 18.00 Ciclismo (semifinale inseg. A squadre): ev. Brasi, Cerioli, Salvato, Trezzi. Ore 18.00 - Nuoto (finale 200 farfalla F.): ev. Tocchini, (200 misti M.): ev. Battistelli, Sacchi, (50 s.l.f.): ev. Chiuso, (1500 s.l.f. M.): ev. Battistelli, Scialano, (200 dorso F.): ev. Vigari, Salvaggio, (4x100 mista M.): ev. Battistelli, Merisi, Minervini, Cecchi, Lamberti, Gleria.

ore 18.55 Atletica (Finale peso M.): ev. Andrei, Zerbin.

ore 19.00 (batterie - 800 M.): Benvenuti, D'Urso.

ore 19.15 (partenza 20 km. Marcia): Arena, Damilano, De Benedictis. Ore 19.50 batterie - 3000 F.): Brunet.

Ore 19.00 Pugilato (1/8 cat. Medio-Massimi): Castelli.

Ore 20.00 Ciclismo (finale inseguim. Indiv. F.): ev. Pregnotato.

Ore 20.00 Scherma (finale fioretto indiv. M.): ev. Borella, Cerioni, Numa.

Ore 20.00 Ginnastica (finale prove multiple M.): Bucci, Centazzo, Preti, Rossato, Sala, Vilgardi.

Ore 20.30 Atletica (finale km. 20 marcia): Arena, Damilano, De Benedictis.

Ore 20.30 Ciclismo (finale inseguim. Indiv. F.): ev. Pregnotato.

Ore 20.50 Atletica (m. 10.000 1 serie M.): Antibio, Bennici (secondo sorteggio).

Ore 21.00 Ciclismo (Finale corsa a punti): Lombardi.

Ore 21.10 Judo (semifinale cat. 71 M.): ev. Sulli.

Ore 21.20 Tennistavolo (eliminatorie singolare F.): Arisi Qiao (Chn).

Ore 21.40 Atletica (m. 10.000 2 serie M.): Antibio, Bennici, (secondo sorteggio).

Ore 22.00 Judo (finale 3 posto cat. Kg 71 M.): ev. Sulli.

Ore 22.30 (finale - cat. Kg. 71 M.): ev. Sulli.

BARCELONA — Dicono che sarà una partita a tre. Dicono che la medaglia d'oro della 20 chilometri di marcia di oggi se la giocheranno l'azzurro Maurizio Damilaro, l'ex sovietico Mikhail Schennikov e lo spagnolo Valentín Massana. Dicono che la gara si deciderà sulla salita finale al Montjuic, dove si dovrà far valere la forza di polpaccio più che la rotazione di caviglia sul tacco e sulla punta.

Sono in molti però a pensare che nella partita entrerà un quarto giocatore: la giuria. Quello degli arbitri, si sa, è un ruolo delicato in ogni disciplina, dal calcio al pugilato, dalla scherma al tennis. Quando si pensa a un giudice di atletica leggera, invece, si ritiene che il suo sia solo un intervento notarile e che poco o nulla possa influire sull'esito della competizione dovendosi limitare a registrare una falsa partenza già decretata dall'elettronica, uno stacco scorretto in pedana, a riportare l'asticella sui sostegni.

Ma nella marcia l'incidenza dei giudici è spesso assoluta. Spetta a loro, infatti, distinguere tra chi cammina veloce e chi corre, una differenza che si è fatta sempre più sottile negli ultimi anni con l'evoluzione tecnica della specialità. Una marcia se ha sempre almeno un piede a terra; uno corre se tra un passo e l'altro non ha appoggi, anche se solo per un attimo. Cogliere questa sfumatura spetta ai giudici. Sta di fatto che anche tra loro non sempre sono d'accordo e spesso prevale il compromesso.

La storia insegna che prevale la politica dell'alternanza: oggi a me, domani a te. Insomma le vittorie importanti si pagano ai successivi grandi appuntamenti. E' il timore di Maurizio Damilaro che si presenta ai Giochi col titolo mondiale di Tokyo dopo l'oro di Mosca '80 e gli argenti di Los Angeles '84 e Seul '88. E' una molla in più per il piccolo marciatore barcellonese Massana, 22 anni, una classe affinata in fretta, una grande capacità di resistere alla sofferenza.

A Barcellona, sulle strade di casa, il piccolo Valentín conta anche sull'indulgenza dei giudici. Raccontano di lui: sofferente ad una spalla nel campionato spagnolo dello scorso anno, viene staccando subito tutti per ridurre il tempo del dolore. Con lui gareggerà il suo connazionale Plaza. Con Damilaro saranno Giovanni De Benedictis, con buone possibilità, e Walter Arena.

Quest'anno sui 20 km il migliore è stato ancora Damilaro con 1.18:54 realizzato nel giugno scorso proprio in Spagna, a La Coruña.

Massana ha il terzo tempo dell'anno (1.19:25 ottenuto nella stessa gara) dietro a quello dell'ex sovietico Misulya. Oltre a Damilaro l'atletica azzurra mette in campo un altro campione olimpionico: Alessandro Andrei, oro a Los Angeles '84. In questi otto anni però il toscano è scivolato lontano da quei livelli. La speranza è che sotto i cinque cerchi ritrovi qualche briciola dello smalto smarrito.

Nel peso è iscritto anche Luciano Zerbin con limitati traguardi, ridotti ulteriormente da dolori renali che lo disturbano da qualche giorno. Nel settore femminile l'atletica italiana sarà presente con Fabia Trabaldo nelle batterie dei 800 e Roberta Brunet in quelle dei 3.000. La vercellese (22.mo tempo mondiale nella stagione, di mezzo secondo sotto i due minuti) ha l'obiettivo di ritoccare il personale. Per l'astiana Brunet lo stesso traguardo. La giornata inaugurale dell'atletica, che mette sul manifesto le frecce della velocità, per l'Italia che suda resta quindi quella di Damilaro e del debutto di Antibio.

L'atletica leggera rivedica il ruolo di sport guida nella lotta contro il doping e non accetta una riduzione del calendario delle prove olimpiche, né l'introduzione di limiti di età. Lo ha detto ieri Primo Nebiolo nella sua qualità di presidente della federazione internazionale di atletica (Iaaf), in una conferenza stampa durante la quale ha anche parlato del caso Reynolds e dei rischi che il suo esempio di ricorrere ad un tribunale civile contro la squalifica per doping sia seguito da altri atleti.

Nebiolo ha anche informato che la Iaaf ha cancellato il record mondiale stabilito da Said Aoudia nel 3000 indoor ad Atene perché dai controlli fatti è risultato che l'atleta ha tagliato parte della pista, ha fissato i limiti degli ammessi alle finali nella gara di mezzofondo di questi giochi stabilendo, tra l'altro, che nei 5000 i passi dalle eliminatorie alla finale. Ha ratificato i calendari dei mondiali di Stoccarda e di quelli indoor di Toronto, ha confermato che la prossima coppa del mondo si svolgerà regolarmente all'Avana, ed ha approvato un campionato a staffetta su strada che si svolgerà vicino a Salonicco.

ANTIBIO OGGI CORRE NELLE BATTERIE ELIMINATORIE DEI 10.000

Totò, il podio non può attendere

BARCELONA — Totò è annunciato in grande forma ma non lo vuole sbandierare ai quattro venti. «Ho lavorato molto bene, perciò sono tranquillo» si limita a spiegare. Totò, cioè Salvatore Antibio, anni 30, è alle soglie della sua terza olimpiade: è arrivato mercoledì sera, oggi sarà già in pista per cominciare la rincorsa al podio, con le batterie dei 10 mila. A Los Angeles fu quarto, a Seul portò a casa l'argento, lunedì, nella finale di questi giochi molto notturni, chissà. Di Barcellona ha comunque uno splendido ricordo: la vittoria in Coppa del mondo, tre anni fa, su questa stessa pista appena ristrutturata.

Nel frattempo, però, la concorrenza è aumentata, sono comparsi all'orizzonte nomi nuovi che si propongono come

protagonisti dell'Olimpiade. Fita Bayesa, etiope di vent'anni, miglior tempo stagionale sulla distanza (27'14"26), è forse l'avversario che il palermitano teme di più. «Lui e il marocchino Skah — spiega — vanno ad aggiungersi a Tanui, Chehmo e Barrios fra quelli che creano più problemi. Ma è un'indicazione di massima, prima di pronunciarmi aspetto le batterie. Solo allora potrò capire lo stato di forma mio e degli altri».

Sulle sue ottime condizioni, tutto l'ambiente azzurro, e ancor più il suo allenatore Gaspare Polizzi, è disposto a scommettere. Totò va forte, fortissimo. E, soprattutto, è molto convinto e sereno.

Lo si intuisce mentre parla, in questa sua prima giornata al villaggio

olimpico: «Spero solo che siano batterie vere, sotto i 28', così arriveranno tutti un po' stanchi alla finale. E se la batteria sarà troppo lenta, tirerò io». Antibio sa di avere nel suo motore la possibilità di stroncare parecchi avversari sul ritmo. Ha fatto molto lavoro di resistenza: «Ho nelle gambe i quattro turni da correre fra 10 e 5 mila». Sì, perché Antibio ha deciso di essere al via anche dei 5 mila «comunque vadano le cose sui 10 mila».

Alla fine, però, sarà proprio l'esito della prima gara a far prendere la decisione definitiva. Ma il campione siciliano è dell'avviso che ci sia «maggiore spazio per il podio» nella distanza più breve (anche se i keniani Ondieki e Bitok hanno già prenotato i

primi due posti). Le ultime settimane hanno rigenerato Antibio, dopo un inizio di stagione che aveva fatto pensare ad una rinuncia ai giochi. Dopo Tokyo e il blocco provocato dalla sua malattia, i medici parevano scettici e c'era il rischio che non gli venisse dato l'okay per correre. Superato quel problema, alla fine di marzo è arrivato uno strappo ad una caviglia, che è bastato per pregiudicare il programma di allenamento in altura. «Insomma — dice — è stata finora una stagione in chiaroscuro, anche se da aprile le cose hanno cominciato ad andare per il verso giusto, fino al buon secondo posto al Golden Galax».

Ed ora è qui, pronto ad affrontare la sua terza Olimpiade («un ap-

puntamento che significa molto per me, come mondiali o gli europei. I meeting sono tutt'altra cosa». Deve riscattare Tokyo, il «buco nero» di un buon 1991. Fini ventesimo. «Parto per migliorare quel risultato» e non dà l'impressione di scherzare. Il 19.º posto sarebbe già un miglioramento «però io puntavo ad una medaglia».

La determinazione non gli fa difetto. «Sono convinto di poter affrontare questi giochi senza avere paura di nessuno» garantisce. Non danno l'impressione di parole da sbruffone. Semmai può aver paura della malattia, quel disturbo che lo assale ogni tanto facendogli perdere la misura di quel che gli succede intorno.

LA RABBIA DELLA TAUCERI, LA MEZZOFONDISTA TRIESTINA ESCLUSA

'Sono delusa, ma non mi arrendo'

TRIESTE — «Mi sento delusa e presa in giro ma ho troppa rabbia in corpo per arrendermi e non tentare ancora in futuro». Poche parole quelle pronunciate da Valentina Tauceri ma sufficienti a riassumere lo stato d'animo di chi si è visto sfuggire ingiustamente la partecipazione olimpica. «Cioè che mi aiuta a superare tale delusione — afferma la Tauceri — è la consapevolezza di condividerla assieme con molti dei grandi nomi dell'atletica nazionale». Un'esperienza peraltro rivissuta dalla mezzofondista triestina a distanza di quattro anni. Nell'88 infatti la Tauceri mancò l'obiettivo olimpico avendo conseguito un tempo su 1.500 m superiore di un solo decimo rispetto al minimo stabilito per la convocazione (4 minuti e 10").

Allora i troppi dubbi avanzati dai tecnici federali sulle sue reali possibilità non le giurarono affatto, tanto da non venire neppure offerta l'opportunità di migliorare la sua prestazione, come ha recentemente sottolineato l'allenatore Marco Drabeni. Ma questa volta sembra che nessuna incertezza abbia ragione di esistere a tal proposito. Con le prestazioni riportate nel corso della attuale stagione agonistica, la Tauceri ha infatti dimostrato di aver raggiunto una buona forma fisica e di essere in grado di competere con avversarie di caratura mondiale. Lo sottolinea il fatto che in più di una competizione i suoi valori sono oscillati nettamente al di sotto del minimo olimpico internazionale.

«Certo — conferma la Tauceri — in que-

st'occasione la Fidal si discolpa premendo sulle difficoltà incontrate nel ritrattare con il Coni i limiti imposti per la partecipazione, abbassati notevolmente rispetto a quelli internazionali. Ci era stato preannunciato — continua — che i minimi sarebbero stati molto selettivi ma per quel che mi riguarda il tempo di 4.06 stabilito per i 1.500 m, ben quattro secondi inferiore al minimo olimpico internazionale, è un'esagerazione e non tiene decisamente conto del generale abbassamento del livello di molti atleti conseguentemente all'antidoping; sarebbe inoltre come chiedere una prestazione da primi dieci nel mondo a partire indifferente da un anno o un mese dai Giochi olimpici. L'imposizione da parte del Coni di limiti così severi ha messo decisamente in subbuglio il mondo dell'atletica nazionale. Non è stato facile inserire più incontri internazionali nel calendario già fitto di importanti appuntamenti, infatti solamente prendendo parte a competizioni di un certo livello si può sperare di trovare la giusta motivazione per stabilire il minimo. Per i mezzofondisti, poi, tutto risulta più complesso non potendo permettersi di concorrere nelle distanze più corte in competizioni troppo vicine nel tempo».

La squadra azzurra di atletica a Barcellona appare decisamente limitata e non è da escludere la possibilità che lo stress accumulato dagli atleti precedentemente nella rincorsa ai minimi olimpici, non risulti ad essi nocivo quanto ai colleghi rimasti a casa. Eppure in altre realtà sportive si riscontrano casi opposti a questo, nessuno, tanto per fare un esempio, ha messo in discussione la convocazione degli Abbagnale dopo il loro sesto posto a Lucerna.

«Purtroppo — concorda la Tauceri — neppure questa volta si sono smentiti, la celebrità vale più di ogni altra cosa. Non nutrirsi alcun dubbio — continua — sulla possibilità di vedere ancora la Dorio tra le file della squadra olimpica se non l'avessi battuta al Golden Galax».

Ma Valentina Tauceri, come se non bastasse, sembra essere vittima di un sopruso ben più grave. «Rimane ancora oscuro a molti — afferma — il criterio in base al quale sono state poste le scadenze per le qualificazioni, dal momento che c'è stato chi ha stabilito il minimo a pochi giorni dalla partenza per Barcellona e chi invece come me aveva un termine ben preciso da rispettare, la fine di giugno».

La rabbia della ventiseienne triestina è tanta e l'idea che questa volta se non avesse fatto parte di questo Paese sarebbe sfilata tra le migliori mezzofondiste del mondo non contribuisce a placarla, ma nonostante tutto sembra non scoraggiarsi. «Mi aspettano — afferma — altri importanti appuntamenti a conclusione di questa stagione agonistica e a cui non intendo mancare, in seguito valigierò le possibilità di continuare l'attività a questi livelli».

da maz.

GIORNATA DECISIVA PER IL CANOTTAGGIO AZZURRO

I fratelli di Italia inseguono oggi la finale Dei Rossi cerca gloria nel quattro «senza»

BANYOLES — Gli Abbagnale hanno pescato bene. Domani è giorno di semifinali per il «2 con», il «4 senza», il «4 di coppia» e l'«otto», gli equipaggi italiani che puntano a disputare la finale (e magari a qualcosa di più), e il sorteggio tutto sommato è stato favorevole per i fratelli abbagnale. Gareggeranno contro Cei, Romania, Cuba, Lituania e Austria mentre l'altra semifinale mette di fronte Usa, Germania, Polonia, Gran Bretagna, Francia e Spagna.

«Giunti a questo punto — dice Giuseppe, il capovoga — tutti gli equipaggi si equivalgono e la lotta sarà serrata. Sono stati eliminati i cecoslovacchi, terzi ai mondiali di Vienna dello scorso anno, e in finale arriveranno sei barche in cui il podio. La nostra gara sarà impostata sull'attacco. Dobbiamo evitare di farci sorprendere da romeni e lituani. Certo, prevedo una battaglia ancora più dura nell'altra semifinale, in cui almeno uno degli equipaggi favoriti sarà costretto ad uscire».

La gara degli abbagnale è prevista per le 9.10. Ventisette minuti più tardi sarà in acqua il «4 senza»: Dei Rossi, La Mura, Pecoraro e Sartori saranno impegnati dagli australiani, campioni del mondo e imbattuti dal 1990, e da inglesi, neozelandesi, tedeschi e francesi. Quindi sarà la volta del «4 di coppia». Insieme a Soffici, Corona, Galtarossa e Farina ci saranno Usa, Olanda, Norvegia, Australia e Spagna.

«Sarà una gara difficile — ha osservato Beppe De Capua, il tecnico azzurro responsabile della vogata di coppia — perché il cam-

po dei partenti è veramente forte. Appare, invece, una «sfida impossibile» quella alla quale sarà chiamato l'«otto». Gli avversari sono i tedeschi, campioni del mondo in carica, gli americani, gli ex-sovietici, i cinesi e gli inglesi, questi ultimi medaglia di bronzo a Vienna. Ieri sul campo di regata di Banyoles, si sono svolte le semifinali di consolazione: il livornese Massimo Marconcini si è classificato primo in quella del singolo, precedendo nell'ordine l'olandese Gobel e l'inglese Hall-Crags. Così potrà gareggiare per ottenere un piazzamento fra il 13.º e il 18.º posto.

La semifinale dell'«quattro senza» in cui scenderà in acqua l'equipaggio azzurro è la peggiore. Neozelandesi, australiani e tedeschi sono delle brutte gatte da pelare per Dei Rossi e compagni. E anche se il canottiere triestino non appare particolarmente preoccupato, stamattina in acqua sarà davvero dura.

Piazzarsi in una delle prime tre posizioni vuol dire far uscire di scena uno dei tre equipaggi favoriti. Nei confronti degli australiani l'ipotesi di eliminazione appare pressoché impossibile: questo equipaggio non conosce rivali da un paio d'anni. Lo stesso vale per i mastodontici neozelandesi che non hanno neppure lontanamente voglia di farsi sfuggire di mano un posto in finale. Rimane, in pratica, solo la possibilità di eliminare la barca tedesca. Il che non è poco. Dopo l'unificazione di equipaggi tedeschi si sono rinforzati decisamente.

VELA / LA TRIESTINA E' OTTAVA IN CLASSIFICA

La Bogatec è quarta

BARCELONA — La quarta giornata effettiva di regate alle Olimpiadi è stata preceduta da una nottata fresca, retaggio di una lontana tempesta di neve sui Pirenei. Sui campi di regata il solito vento di scirocco caldo, fino a 10-12 nodi, onda forza 2, più al largo forza 3. E' sempre la Sensini la più accreditata in medaglia in campo azzurro, che nelle due odierne prove nei Lechner femminili, con un secondo e un terzo, viene ad occupare il secondo assoluto, preceduta dalla neo zelandese e seguita dalla giapponese. Nel Lechner maschile Giordano continua ad allenare, oggi secondo e ventisettesimo. C'è pure di mezzo una squalifica. Siamo piuttosto fuori tiro, almeno per il momento.

Nelle robuste fanciulle della classe Europa la norvegese Andersen, con i due primi delle giornate di ieri e oggi sta dimostrando quella bella forza della quale la triestina Arianna Bogatec aveva sempre sacrosanto rispetto. Nel mucchio delle nordiche c'è inserita di prepotenza la spagnola Dufresne, oggi seconda di giornata e nella stessa posizione in generale. Arianna ha espresso oggi un risultato degno di menzione. Basti seguire lo sviluppo in regata: alla prima boa quindicesima, alla seconda dodicesima, alla terza quinta, alla quarta ancora quinta e sul traguardo, con un guizzo atletico con mure supera la danese Jensen. Ed è quarta di giornata. Nella classifica conquista l'ottavo posto.

Tengono discretamente la classifica nel 4.70 femminile la Quarra e la Barabino, oggi ottave e, nonostante la squalifica della prima giornata, re-

stano ottave nella generale.

Nei 4.70 maschile i Montefusco, partiti bene; quinti al primo viraggio, quarti alle due boe successive sono finiti al settimo posto. Purtroppo la loro buona posizione in classifica è stata ieri sera, a ora tarda, decurtata dalla giuria con la squalifica dovuta ad accertato danneggiamento a un concorrente.

In graduatoria scendono tredicesimi. Gli staristi Benamati e Salani, oggi decimi, sono tredicesimi in graduatoria. Nella classe che diede gloria agli Straulino e Rode, e qualche gloriuzza a Goria e Peraboni, attualmente dominano Usa, nettamente (Reynolds e Haenel).

Nei biscafi Tornado Zucconi e Glosini hanno la vita difficile in una classe dominata dai francesi Loday e Henard, mentre c'è una dozzina di forza «media» nella quale si possono collocare anche i nostri. Oggi diciannovesimi e in classifica quattordicesimi.

Difficoltà in campo azzurro nei Flying Dutchman: oggi Santella e Grassi quindicesimi; in graduatoria diciannovesimi. Stesso discorso per il Finn con un Vaccari giunto diciannovesimo. Da rilevare che l'odierna prova del singolo maschile è stata vinta dall'oriundo triestino Armando Ortolano in regata però per i colori della Grecia. Suo padre è triestino emigrato in Grecia, giudice di regata e personaggio ben noto a Trieste perché nelle due ultime barcolane è stato nella giuria internazionale. Nonostante una precedente squalifica Ortolano è dodicesimo in generale.

Italo Soncini

ORARI E SPECIALITA' DELLA GIORNATA

Le gare odierne

BARCELONA — Questo il programma della giornata:

ATLETICA

9.30: 100 m, batterie, F.
10.00: peso, qualificazione, M.
10.30: 100 m, batterie, M.
11.30: 800 m, batterie, F.
18.00: giavellotto, qualificazioni, F.
18.05: 100 m, quarti, F.
18.10: alto, qualificazione, M.
18.35: 100 m, quarti, M.
19.00: finale peso, M.
19.05: 800 m, batterie, M.
19.15: marcia 20 km, partenza, M.
19.30: giavellotto, qualificazioni, F.
19.50: 3.000 m, batterie, F.
20.30: finale marcia 20 km, M.
20.50: 10.000 m batteria 1, M.
21.35: 10.000 m batteria 2, M.

BADMINTON

10-14: singolo, ottavi, M-F; doppio, ottavi, M-F.
17-21: singolo, ottavi, M-F; doppio, ottavi, M-F.

CALCIO

15.00: Danimarca-Austria (Saragozza); Messico-Ghana (Sabadell).

BASEBALL

15.00: Giappone-Italia (L'Hospitalet); Rep. Dominicana-Taipei (Viladecans).

CANOTTAGGIO

8.00: singolo, semifinali, F; 4 di coppia, semifinali, F; 8 con, semifinali, F; 2 con, semifinali, M; 4 senza, semifinali, M; 4 di coppia, semifinali, M; 8 con, semifinali, M.

CICLISMO

18.00: inseguimento a squadre, semifinali, M.
18.30: inseguimento individuale, semifinali, F.
18.40: velocità, finale (1. pr.), M.
18.50: velocità, finale (1. pr.), F.
19.00: velocità, finali 5-8, M.
19.00: velocità, finali 5-8, F.
19.05: finale velocità, (due prove), M.
19.10: finale velocità, (due prove), F.
19.20: (event. 3. pr.), M.
19.25: (event. 3. pr.), F.
20.00: finale inseguimento a squadre, M.
20.30: finale inseguimento individuale, F.
21.00: finale corsa a punti (50 km), M.

GINNASTICA

20.00: finale concorso individuale, M.

JUDO

16.30-22.05: 55 kg eliminatore, repechages, semifinali, finali terzo-quinto posto, F.
16.30-22.05: 71 kg eliminatore, repechages, semifinali, finali terzo-quinto posto, M.
22.20: finale 55 kg, F.
22.25: finale 71 kg, M.

NUOTO

10.00: 200 m farfalla, batterie, F; 200 m misti, batterie, M; 200 m dorso, batterie, F; 4x100 m misti, batterie, M; 50 m stile libero, batterie, F.

18.00: finale 200 m farfalla, F; finale 200 m misti, M; finale 50 m sl, F; finale 1.500 m sl, M; finale 200 m dorso, F; finale 4x100 misti, M.

PALLACANESTRO

9.30: Venezuela-Portogallo, girone B, M.
11.30: Spagna-Angola, girone A, M.
14.30: Australia-Cina, girone B, M.
16.30: Lituania-Csi, girone B, M.
20.30: Croazia-Germania, girone A.
22.30: Usa-Brasile, girone, A.

PALLAMANO

10.00: Csi-Egitto, M.
11.30: Cecoslovacchia-Corea, M.
14.30: Jugoslavia-Ungheria, M.
16.00: Germania-Francia, M.
20.30: Romania-Spagna, M.

PALLAVOLO

10.30: Olanda-Cina, F.
13.00: Brasile-Cuba, F.
19.00: Usa-Csi, F.
21.30: Giappone-Spagna, F.

PUGILATO

13.00: eliminatorie, ottavi.
19.00: eliminatorie, ottavi.

SCHERMA

9.00: fioretto individuale elim., M.
9.00: fioretto individuale elim. diretta, M.
20.00: finale fioretto individuale, M.

SOLLEVAMENTO PESI

15.00: cat. 82,5 kg, gruppo B.
18.30: cat. 82,5 kg, finale.

TENNIS

10.00: singolare, sedicesimi, M-F; doppio, sedicesimi, M-F.

TENNISTAVOLO

9.00-12.20: singolo elim. M-F.
19.00-22.00: doppio quarti, F.
20.00-20.40: doppio elim., M.
21.20-22.00: singolo elim., F.

TIRO A SEGNO

9.00: carabina libera 3 pos., 120 colpi, M.
9.00: bersaglio mobile 10 m, 30 colpi, M.
15.30: finale carabina libera 3 posizioni, M.

TIRO A VOLO

9.00: piattello fossa, 75 piattelli.

TIRO CON L'ARCO

9.00: individuale 70 m, open round, F.
9.00: individuale 60 m, open round, F.
13.00: individuale 90 m, open round, M.

VELA

13.15: Lechner A-390, (regata riserva), M-F.
13.30: Europa, quinta regata, F; Finn, quinta regata, M; 470, (regata riserva), M-F; Flying Dutchman, quinta regata; Star, quinta regata; Soling, quinta regata; Tornado, quinta regata.